

Narodna in univerzitetna knjižnica
v Ljubljani

46200

II/9





PUBBLICAZIONI DELL' "ISTITUTO
PER L'EUROPA ORIENTALE", - ROMA

SECONDA SERIE

POLITICA . STORIA . ECONOMIA

IX.

AURELIO PALMIERI

La geografia politica della Russia Sovietista



" A. R. E. ,,

ANONIMA ROMANA EDITORIALE

ROMA

1926

Jan. 12 1882.



PUBBLICAZIONI DELL' "ISTITUTO
PER L'EUROPA ORIENTALE", - ROMA

SECONDA SERIE

POLITICA . STORIA . ECONOMIA

IX.

AURELIO PALMIERI

La geografia politica della Russia Sovietista



"A. R. E.",

ANONIMA ROMANA EDITORIALE

ROMA

1926

+46200

46200

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA



Vosnjak

INDICE

I. La geografia politica della Russia sovietista .	Pag. 1
II. La geografia politica dell'Asia sovietista »	19
III. La geografia politica dell'Ukraina sovietista »	35
IV. La Bjelorussia sovietista »	55
V. Il Caucaso sovietista »	73
VI. La Ciscaucasia sovietista »	101
VII. Fra le repubbliche sovietiste »	111
VIII. Conclusione »	137
IX. Indice geografico »	161

PROEMIO

La Russia è irriconoscibile sotto l'aspetto amministrativo e politico. È difficile orientarsi nel dedalo delle sue grandi e piccole repubbliche che cambiano di giorno in giorno i loro confini, e le loro capitali. Essa ci offre l'aspetto di una nebulosa, dalla cui massa centrale si distaccano nuovi frammenti. Non è quindi possibile descrivere e catalogare i nuovi mondi, grandi e piccoli, che si originano dalle sue convulsioni, non più telluriche, ma politiche.

Il nostro lavoro è un piccolo saggio di orientamento nell'immenso suolo russo, tormentato e sconvolto dalla rivoluzione bolscevista. Esso è nello stesso tempo geografico e storico. I suoi capitoli non contengono semplicemente delle filze di nomi geografici. Nella misura delle nostre forze, per quanto lo permettevano i documenti che abbiamo tra le mani, ci siamo studiati di sintetizzare gli eventi che, nel primo settennio di lavoro distruttivo del bolscevismo, hanno fatto sorgere, ed hanno consolidato le nuove repubbliche dell'Unione Sovietista.

Una geografia politica della Russia sovietista, finora non esiste, o almeno non ci è riuscito di averla. Le relazioni intellettuali con la Russia sono tanto difficili quanto le relazioni con gli Esquimesi, supposto che questi avessero una coltura meritevole dell'attenzione dell'Europa. I nostri lettori, troveranno tuttavia nelle note di questo libro indicazioni bibliografiche sufficienti per lo studio più ampio e più accurato delle varie repubbliche sovietiste.

Qualche rara volta la trascrizione dei nomi geografici sarà inesatta. Nelle geografie russe, i nomi dei circondarii, dei distretti, delle provincie si usano sempre in forma aggettivata.

Bisognerebbe avere una conoscenza perfetta della toponomastica russa, per discernere per es. nel Gumistinskij distretto il distretto di Gumista, o nell'Orlovskaja gubernija, il governo di Orel. Ci avrebbe giovato l'antico Slovar geografico dell'impero russo, in cinque volumi, che altre volte potevamo consultare nella Library of Congress di Washington. Ma non vi è maggior dolore che ricordarsi... di certi libri preziosi nei giorni in cui il lavoro è raddoppiato e triplicato dalla loro mancanza.

Nonostante le sue lacune, il nostro modesto lavoro sarà utile a coloro che seguono le variazioni cinematografiche dell'organamento politico della Russia sovietista. Il secolo XIX passa ai posteri come il secolo del risveglio delle nazionalità europee. Il secolo XX sarà forse il risveglio delle nazionalità dell'Asia. La Russia zarista era nell'Asia una forza sintetica, unitaria, un tentativo lento, ma sicuro di amalgama dell'Asia con l'Europa. I soviety hanno adottato un altro sistema di politica. Essi frantumano l'Asia, e la distaccano sempre più dall'Europa. La nebulosa russa si sgretola. Sarà questo sgretolamento un fattore di nuova civiltà, o una corsa indietro, una corsa à rebours verso la barbarie antica?... Ecco il problema angoscioso che solleva, per noi Europei dell'Occidente, la politica dei Soviety. Lo studio della geografia politica dell'Unione sovietista è, quindi, una preparazione necessaria alla comprensione del problema più grave del secolo XX, il problema della lotta fra l'Asia e l'Europa.

Roma, 20 aprile 1926.

AURELIO PALMIERI

LA GEOGRAFIA POLITICA
DELLA RUSSIA SOVIETISTA

Il primo compito del partito comunista russo, appena giunto alla conquista del potere in seguito alla rivoluzione dell'ottobre 1917, è stato quello di organizzare politicamente la Russia. Da un lato, si voleva mantenere la compattezza territoriale della Russia: dall'altro, almeno apparentemente, si voleva far credere che la Russia sovietista avrebbe rispettato i diritti delle nazionalità conculcate sotto il regime zarista. Perciò i primi abbozzi di costituzione russa, per es. quello di U. A. Reiner, sottomesso alla Commissione incaricata dell'elaborazione di uno schema di costituzione russa, stabiliva che tre doveano essere i problemi essenziali del riordinamento russo: quello della confederazione, quello della democrazia, e quello del potere organizzato dei Sovieti. La Nuova Russia doveva quindi modellarsi sulla costituzione degli Stati Uniti, distinguendosi da quella pel suo carattere socialista.

Secondo il Reiner, le forme cristallizzate delle democrazie capitaliste di oggi non si confanno con gl'ideali della Russia rivoluzionaria. Questa è spinta ad andare in cerca di nuove concezioni, e di soluzioni originali dei suoi problemi. Benchè la forma federalista di organamento non sia estranea agli Stati capitalisti contemporanei, vi è una differenza essenziale fra essa e quella di una confederazione socialista. Quest'ultima non potrebbe, come la Germania, tollerare l'egemonia di uno stato federato sugli altri, o come l'Austria, l'egemonia di una nazionalità, la tedesca, sulle altre. D'altronde, l'elemento nazionale, e l'elemento territoriale non sarebbero i fattori della sua coesione. Il primo è assolutamente falso, e perciò esso si can-

cella nelle democrazie borghesi moderne che hanno raggiunto un certo grado di sviluppo. Il fattore nazionale comune non esiste in pratica, perchè le singole classi sociali lo interpretano ciascuna a modo suo. Il solo valore positivo della nazionalità è costituito dal concetto di coltura e di lingua nazionale: la coltura tuttavia non implica l'esclusivismo nazionale o la sovranità nazionale. Nello stato socialista poi, l'elemento nazionale è di scarso valore sotto l'aspetto politico (1).

Lo schema di costituzione del Reiner non incontrò l'approvazione degli altri membri della Commissione. Esso cancellava il principio di nazionalità e di questo aveano bisogno i soviety per destare dal loro letargo le masse asiatiche e lanciarle contro l'Europa. Inoltre, prendendo l'elemento economico a fondamento dell'organismo federativo della Russia, si sarebbe giunto al frazionamento completo dello stato, allo sfacelo della sua coesione. La Nuova Russia mirò ad un federalismo apparente, dettato soprattutto da considerazioni di politica interna, ed attuò una divisione territoriale ed anche una divisione nazionale nel dominio amministrativo. Molto dell'antica divisione zarista sopravvisse nell'ordinamento sovietista della Russia. Teoricamente si riconobbe il principio delle nazionalità, ma poichè questo si mantiene a tenore degli interessi della dittatura bolscevica, per alcuni gruppi etnici lo si osserva, per altri lo si abbandona. Ne abbiamo la prova nella soppressione violenta dell'indipendenza della Georgia, e nell'artificiosa costituzione di una repubblica moldava.

Uno sguardo tuttavia alla carta geografica della Russia sovietista, qual'essa è stata delineata negli *Izvestija* del 5 giugno 1925 ci mostra che la Russia ha subito un cambiamento radicale nella sua struttura politica.

Essa è diventata uno stato tagliuzzato in un gran numero di repubblicette o provincie autonome, e ci offre l'immagine di una nebulosa i cui frammenti sono stati dispersi in uno spazio immenso. Come spiega lo scrittore bolscevista D. Nurskij, la nuova Russia è fondata sulla Costituzione del 6 luglio 1923. Essa confedera tutte le repubbliche sovietiste e socialiste

(1) A. STEBELSKI: *Un projet original de constitution soviétiste. Est européen.* Varsavia, Luglio 1925, pp. 249-267.

di operai e di contadini, che formano la grande massa della loro popolazione. Inoltre, essa collega, con parità di diritti, diverse nazionalità e le aggrega in uno stato federativo unico, sovra un comune fondamento economico: *v edinoe sojuznoe gosudarstvo na obščej eķonomičeskoj osnove*. La Confederazione poggia inoltre sul libero consenso di coloro che ne fanno parte, e ce lo attesta il privilegio di cui questi godono di uscire da essa. L'unione delle repubbliche sovietiste abbraccia la sesta parte del globo terrestre, e contro di essa si aderge un'altra unione di stato borghesi, l'impero britannico! Gli stati capitalisti dividono il loro territorio in colonie, o in territorii indipendenti al pari dell'Egitto. Invece, l'Unione sovietista riesce ad avvicinare i proletari e semi-proletarii delle varie nazionalità ed a schierarli in battaglia contro la borghesia mondiale, tutela gli operai ed i contadini delle varie razze, e prepara l'avvento della società comunista (1).

Un altro scrittore bolscevista, B. Volin, mette in rilievo che il bolscevismo favorisce il risveglio delle nazionalità, laddove lo zarismo volgeva tutti i suoi sforzi a distruggerle. « Le aspirazioni colturali delle razze conquistate, lungi dall'essere soddisfatte, erano soffocate. La lingua materna, la letteratura nazionale, la scuola nazionale, la coltura nazionale, tutto era perseguitato, e sospetto come un movimento sedizioso. Pel tramite di popi missionarii, e d'impiegati dell'*Oķhrana* s'impiantava fra di essi la sedicente coltura russa. Le varie nazionalità erano spietatamente russificate. La sola lingua ufficiale era il russo; le scuole locali furono chiuse. La libertà di stampa era totalmente ignorata, e si vietava la pubblicazione di giornali nelle lingue dei varii popoli. Qualsiasi allusione ad un regime autonomo era proibita. Il regime zarista di violenza potea vivere solamente con l'aiuto dei suoi impiegati, strumenti di brigantaggio e di oppressione. I figli dei popoli soggiogati erano espulsi dalle loro terre e trasferiti, per difendere il potere dello zar, nelle zone centrali industriali. L'astuzia zarista, col terrore e con le repressioni inviava i *mužiki* russi nei territorii delle

(1) *Sovetskaja konstitutsija i konstitutsija kapitalističeskikh deržav*. (La costituzione dei soviety e quella degli stati capitalistici). *Izvestija*, 5 luglio 1925.

frontiere. L'autocrazia zarista a bello studio creava nel paese una confusione babelica di lingue, onde meglio stabilire la sua autorità. Tutta questa tenebrosa forza armata era mantenuta a spese dei contadini e degli operai (1) ».

Il quadro a tinte fosche certamente non è esagerato. Ma sono forse diversi i metodi dei Sovietsy?... Un regime che ha istituita la Ceka, e che tollera solamente i giornali comunisti non ci sembra che abbia il diritto di criticare la condotta dello zarismo, e di descrivere a tinte rosee il suo paradiso: « Nell'Unione sovietista, tutti sono uguali e godono l'uguaglianza di diritti. Ogni stato nazionale ha la possibilità di entrare liberamente nell'Unione, e possiede il diritto illimitato di uscire da essa (*lo sa per esperienza la Georgia*). Nè il ferro, nè la spada sono i fattori decisivi del consenso dei popoli, ma bensì la consapevolezza profonda della comunanza d'interessi e di scopi. La necessità dello sviluppo di tutte le risorse dello Stato, la necessità di difesa contro gli attentati dei saccheggiatori dell'imperialismo, il desiderio di una cooperazione amichevole per una meta comune, ecco quello che chiamò all'esistenza e consolidò l'Unione sovietista e le varie confederazioni che ne fanno parte ».

La rivoluzione francese mantenne intatta l'unità politica della patria: la rivoluzione russa ha fatto il contrario. Se la Russia zarista centralizzava, la Russia sovietista decentralizza. Il territorio russo si frantuma in una trentina di stati autonomi. La sua politica di decentramento non era tuttavia spontanea. Nello sfacelo della Russia zarista, le voci delle nazionalità oppresse si faceano sentire da tutte le parti. Gli stati più omogenei, e più consci della loro nazionalità si staccarono dalla nazione che per tanto tempo li avea oppressi. Gli stati, in cui la coscienza nazionale era ancora ai suoi primi vagiti, o che non aveano la possibilità di vivere isolatamente dalla Russia, domandavano con insistenza l'autonomia della loro coltura, ed una tal quale autonomia politica. I Sovietsy, sotto pena di perdere il loro prestigio, non poteano non ac-

(1) *Rossiiskaja imperija i sovetskij sojuz*. (L'impero russo e l'unione sovietista). — *Izvestija*, 5 luglio 1925.

condiscendere a queste legittime pretese. Con la loro condiscendenza, essi arrestarono il movimento centrifugo delle nazionalità russe. In un congresso del clero musulmano, tenuto nel 1924, in Crimea, si dichiarò che i soviety non faceano distinzione fra le varie nazionalità, e perciò bisognava che i fanciulli musulmani frequentassero le scuole sovietiste (1).

Con la sua politica, la Russia sovietista ha conservato una certa coesione nel mastodontico organismo russo. Lo sviluppo delle varie nazionalità non ha tolto alla lingua russa la sua importanza ufficiale. Le varie repubbliche sovietiste riguardano Mosca come centro delle loro attività e ne seguono le direttive. Non è facile prevedere se lo sviluppo della loro cultura nazionale ringagliardirà la loro coscienza nazionale, sveglierà in esse il desiderio di sottrarsi all'egemonia di Mosca, tanto più che vi è un'antitesi spirituale fra le loro concezioni ed aspirazioni e quelle della Russia sovietista. I Soviets raccolgono temporaneamente i frutti delle concessioni fatte ai vari nazionalismi, quantunque essi odiano il nazionalismo, ma nello stesso tempo essi preparano la disorganizzazione della Russia. Si avvererà, a riguardo della Russia, il fenomeno che si è compiuto nell'Europa. Quando si sarà effettuato il risveglio nazionale degli stati della Confederazione sovietista, la politica centralizzatrice di Mosca non avrà più presa su di essi. A Mosca non resterà che una duplice alternativa: o assistere impassibile alla dissoluzione politica della Federazione, o ricorrere ai mezzi adoprati per tenere avvinta al suo carro la Georgia, e ricostruire in tal modo l'autocrazia russa, non più sotto lo scettro degli Zar, ma sotto quello di un'oligarchia. La trasformazione politica della Russia in uno stato federativo è per noi il ritorno ad una Russia che riprenderà la sua opera di unificazione con la violenza. Forse gli stessi Soviets saranno, con l'andar del tempo, i primi paladini di ripristinamento della politica centralizzatrice zarista.

(1) G. BIENAIMÉ: *L'emiettement russe*. «Gazette de Prague», 21 gennaio 1925.

Superficie. — Prima della guerra, la Russia avea una superficie di 18,864,546 chilometri quadrati, così ripartita :

Russia Europea	km. ²	4,250,525
Regione della Vistola	»	99,691
Caucaso	»	412,311
Siberia	»	10,996,345
Asia Centrale russa	»	3,110,624

Non si tiene conto in questo calcolo degli emirati di Bukhara e di Khiva.

La guerra ha diminuito la superficie della Russia zarista di 478,424 chilometri quadrati, cioè dei territori assegnati alla :

Finlandia	km. ²	10,150
Polonia	»	259,970
Estonia	»	47,549
Lettonia	»	65,791
Lituania	»	50,542
Bessarabia	»	44,422

Con maggior precisione, la Russia ha rinunciato in favore della Finlandia ad una parte del governo di Arkhanghelsk. I governi dell'Estonia, Livonia, Kurlandia sono stati incorporati con l'Estonia, Lettonia e Lituania. Alla prima è stata assegnata una parte del governo di Pietroburgo, ed alla seconda, tre distretti del governo di Vitebsk. Il governo di Vilna è stato diviso fra la Polonia e la Lituania. Il governo di Grodno è passato alla Polonia. Il territorio della Vistola, con sei distretti all'incirca del governo di Minsk, sette all'incirca del governo di Volynia, ed una striscia del governo di Vitebsk, sono stati ceduti alla stessa nazione. La Bessarabia è diventata un territorio romeno. La Turchia è rientrata in possesso della provincia di Kars, e di una parte della provincia di Batum, e del governo di Erivan.

Le statistiche dei Sovieti del 1923 portano a 18,397,700 chilometri quadrati la superficie totale della Russia, di cui 3,520,600 per la Russia europea; 14,214,900 per la Russia asiatica; 97,500 per la Bjelorussia; 172,100 per la Transcaucasia;

392,600 per l'Ukraina. In questa superficie, non sono incluse Bukhara e Khiva, che nel maggio del 1925 entrarono a far parte dell'Unione Sovietista. Non si hanno tuttavia dati precisi sulla loro superficie.

Popolazione. — In seguito alla guerra, la Russia ha perduto 23,509,000 abitanti, che sono entrati nell'orbita di altri stati, cioè: 15,340,000 nella Polonia (censimento del 1921); 1,092,000 nell'Estonia (censimento del 1922); 1,886,000 nella Lettonia (censimento del 1923); 2,591,000 nella Lituania (censimento del 1914); 2,6000,000 nella Romania (censimento del 1919). Non vi sono dati precisi sulla popolazione del distretto di Alexandrovsk, gov. di Arkhanghelsk, che è stato incluso nella Finlandia.

Secondo il censimento del 1915, la Russia, esclusa la Finlandia, Bukhara e Khiva, aveva una popolazione di 178,905.000 abitanti così divisi:

Russia europea	131,796,000
Regione della Vistola.	12,248,000
Caucaso	13,229,000
Siberia	10,378,000
Asia Centrale	11,254,000

La popolazione di Bukhara e Khiva è calcolata a 3,700,000 abitanti.

Detraendo dalla popolazione totale della Russia, la popolazione degli Stati secessionisti, avremmo per la Russia sovietista una popolazione di 151 milioni di abitanti. Ma questa cifra è esagerata. Vi sono state le perdite della guerra e della fame, e una diminuzione nella natalità. Nel territorio della Russia odierna, secondo le statistiche del 1923, la popolazione si eleverebbe a 133,900,000 abitanti, così distribuiti:

Russia europea	74,528,000
Asia russa	23,662,000
Bjelorussia	4,098,000
Transcaucasia	5,635,000
Ukraina	26,024,000

Secondo i dati del *calendario panslavo* del 1926, la popolazione della Russia nel territorio attualmente occupato dai bolscevisti sarebbe stata, nel 1915, di 148 milioni di abitanti. Se nel 1923 essa era di circa 134 milioni, abbiamo una perdita netta di 14 milioni di abitanti. Inoltre, se la natalità si fosse svolta normalmente nella proporzione di anteguerra, con una prevalenza considerevole sui decessi, la popolazione russa avrebbe avuto un aumento di 21 milioni di abitanti. Vi è stato quindi un deficit considerevole nella massa etnica della Russia, deficit imputabile alle perdite spaventose di uomini, causate dalla guerra mondiale e dalla guerra civile; all'emigrazione russa; all'aumento della mortalità, ed alla diminuzione delle nascite. Secondo calcoli più o meno esatti, le perdite della guerra nel 1914-1915 ammontarono a 3,072,000 uomini: nel 1916, a 2,768,000; nel 1917, a 1,196,000; in tutto a 7,036,000, così ripartiti: 626,000 uccisi; 2,716,000 feriti; 17,000 morti in seguito alle loro ferite; uccisi dai gas asfissianti 39,000; perduti o prigionieri 3,638,000. Secondo il sesso, la popolazione russa (censimento del 1923) comprende 63,500,000 uomini, e 70,400,000 donne. La prevalenza numerica delle donne sugli uomini è considerevole soprattutto nella Russia europea: 119 donne su 100 uomini.

Divisione politica della Russia sovietista. — A partire dal maggio 1925, l'unione delle repubbliche sovietiste socialiste (S.S.S.R.) comprende sei stati:

1. La repubblica russa socialista federativa sovietista (R.S.F.S.R.).
2. La repubblica bjelorussa socialista sovietista (B.S.S.R.).
3. La repubblica transcaucasica (in russo *Zakavkazskaja*) socialista federativa sovietista (Z.S.F.S.R.).
4. La repubblica Ukraina sovietista socialista (U.S.S.R.).
5. La repubblica Uzbeka socialista sovietista.
6. La repubblica Turcomanna socialista sovietista.

La repubblica russa e transcaucasica sono federative: le altre unitarie. La prima è composta etnicamente di velikorussi (abitanti della Grande Russia). Si conserva in gran parte l'antica divisione zarista di governi. Solamente in due casi, parecchi governi della divisione amministrativa zarista sono divenuti provincie.

Oltre i governi, la repubblica russa possiede 13 provincie autonome, e nove repubbliche sovietiste socialiste autonome, divise secondo criterii etnografici.

La repubblica transcaucasica non ha dei governi, vale a dire delle unità territoriali sottomesse direttamente al governo. Essa comprende tre grandi repubbliche: la Georgia, l'Azerbaijan e l'Armenia; le due prime repubbliche comprendono tre altre repubblicette socialiste sovietiste autonome e due provincie autonome. Le due repubbliche dell'Ukraina e dell'Uzbekistan comprendono alla loro volta due altre repubblicette sovietiste. La repubblica ucraina è divisa in governi, e l'Uzbekistan in provincie.

L'antica Russia era divisa in varie unità amministrative: *gubernija* (governatorato); *oblast* (provincia); *ujezd* (distretto); *okrug* (circondario o distretto militare); *selo* (villaggio); *derevniija* (casolare). Questi termini si sono mantenuti in gran parte nella nuova divisione. I governi si dividono in distretti, e più raramente in *okrugi*. Insieme coi distretti è menzionata talvolta la zona (*rajon*), unità piccola dello *ujezd*, alle volte pari ad esso in superficie. Gli *ujezdi* e gli *okrugi* si dividono alla loro volta in cantoni, *ulusy* (villaggi nomadi), *ajmaķi* (villaggi tartari). I distretti, gli *okrugi*, i cantoni, gli *ajmaķi* si distinguono in *volosti*, *zone*, e molto raramente in circoscrizioni (*učastķi*). A dire il vero, il significato di questi termini non è sempre stabile. *Oblast* (provincia), alle volte corrisponde territorialmente a *governo*: alle volte, per es. la provincia degli Urali, significa l'unione di piccoli governi: alle volte, col titolo di autonoma, costituisce una repubblicetta. Il termine di *ajmaķ* alle volte è sinonimo di *ujezd*, come nella repubblica buriato-mongolica: alle volte, come nella provincia autonoma calmuca, è una parte dello *ujezd*, e corrisponde alla *volost*.

Repubblica socialista federativa sovietista russa (R.S.F.S.R.). Secondo la statistica *approssimativa* di A. V. Pešekhonov, questa repubblica comprenderebbe 76 governi, provincie e repubbliche, 488 distretti, *okrugi*, e cantoni; 5282 *volosti*, *zone*, *učastķi* (1). Ma la statistica è solamente approssimativa.

(1) *Sovremennaja Rossija v tsifrakh*. (La Russia odierna in cifre). Praga, 1925, p. 3.

La repubblica russa comprende una parte europea ed una parte asiatica. La frontiera fra queste due parti non è chiaramente tracciata, anzi è contraria talvolta alla natura del territorio. Se nella Russia zarista essa era costituita dalla catena degli Urali e dal fiume Ural, attualmente una gran parte del governo di Tobolsk è considerata come parte della Russia europea. Nella Russia europea, si noverano i seguenti governi e provincie.

1. Il governo di *Arkhangelsk*: prima della guerra 9 distretti: attualmente sette. È il governo più vasto della Russia europea: 415,000 verste quadrate (la versta lineare ha la lunghezza di 1,067 metri). Nel 1914 la sua superficie era di 742,000 verste q.

2. Governo di *Astrakhan*. La sua superficie è di molto diminuita. Da 207,000 verste q. nel 1914 è stata ridotta a 18,530, e la sua popolazione da 1,315,000 a 393,000 abitanti.

3. Governo di *Brjansk*. La sua superficie è di 36,671 verste q. e la sua popolazione di 1,126,000 abitanti.

4. *Vladikavkaz*. Prima era una città coi diritti di governo, separata nel 1924 dalla repubblica dei Montanari del Caucaso. In seguito è stata inclusa, come città distrettuale, nel territorio del Caucaso settentrionale.

5. Governo di *Vladimir*. Prima della rivoluzione avea 13 distretti: attualmente ne novera nove. La sua superficie, da 42,832 v. q. è stata ridotta a 33,801, e la sua popolazione, da 2,027,000 abitanti a 1,319,000.

6. Governo di *Vologda*. Da 10 distretti è stato ridotto a 6: la sua superficie, da 353,000 v. q., a 100,669; la sua popolazione, da 1,752,000 a 971,000.

7. Governo di *Voronež*. Da 12 distretti ridotto a 9, con una superficie di 57,410 v. q. e una popolazione di 3,308,00 abitanti. Differisce poco dall'antico.

8. Governo di *Vjatka*. Da 11 distretti ridotto a 9: la sua superficie è di 96,624 v. q. contro 135,019 nel 1914, e la sua popolazione di 2, 217,000 abitanti contro 3,997,000.

9. Governo di *Homel* (Gomel). Esso è costituito di parti dagli antichi governi di Moghilev, Minsk, e Černigov. Ha una superficie di 48,698 v. q. e una popolazione di 2,227,000 abitanti.

10. Governo d'*Ivanovo-Voznesensk*, costituito nel 1918 con dei distretti dei governi di Vladimir e di Kostroma. Novera 7 distretti e un *rajon*. Il suo centro amministrativo è Rodniki. Comprende 26,362 v. q. ed 868,000 abitanti.

11. Governo di *Kaluga*. Da 11 distretti è stato ridotto a 10. La sua superficie è di 23,293 v. q.: la sua popolazione di 1,071,000 abitanti contro 27,178 v. q., e 1,477,000 abitanti nel 1914.

12. Governo di *Kostroma*. Ridotto della metà. Invece di 12 distretti solamente 7. La sua superficie di 73,809 v. q. nel 1914 è ora di 34,845, e la sua popolazione da 1,823,000 abitanti è scesa a 777,000.

13. Governo di *Kursk*. Da 15 distretti è stato ridotto a 7. La popolazione, secondo il censimento del 1923 è di 2,821,000. La sua superficie di 40,821 è identica a quella del 1914. La sua popolazione, secondo il censimento del 1923 è di 2,821,000 abitanti con una diminuzione di 400,000 su quella del 1914.

14. Governo di *Leningrad*. Il numero dei suoi distretti (8) si è mantenuto uguale. Si è aumentata invece la sua superficie. Da 39,203 v. q. nel 1914 è giunta a 55,848 v. q. La sua popolazione di 2,105,000 abitanti è diminuita di un milione di fronte a quella del 1914.

15. Governo di *Mosca*. Prima della guerra era diviso in 13 distretti. Ora ve ne sono 17. Il villaggio di Talda, col nome di *Leninsk*, è diventato il centro amministrativo del distretto di Mosca. La superficie, superiore a quella del 1914 di 9000 v. q., è di 38,130 v. q. con una popolazione di 3,653,000 anime.

16. Governo di *Murmansk*. Fondato nel 1921 col distretto di Alexandrovsk del governo di Arkhanghelsk. Ha una superficie di circa 9000 v. q.

17. Governo di *Nižegorod*. Ha conservati gli 11 distretti di anteguerra, ma il suo territorio si è aumentato con aggiunte territoriali dal governo di Kostroma. Da 45,036 v. q. e 2,067,000 abitanti nel 1914, è giunto nel 1923 a 73,355 v. q. ed a 2 milioni 501,000 abitanti.

18. Governo di *Nougorod*. Diminuito della metà. Invece di 11 distretti, ne ha 6. Gli altri hanno formato il governo di Čerepovets. La sua superficie attuale è di 45,778 v. q. e la sua popolazione di 937,000 abitanti.

19. Governo di *Orel*. Da 12 distretti è ridotto a 7: gli altri hanno formato il governo di *Brjansk*. È stato quindi diminuito della metà. Ha una superficie di 23,814 v. q., ed una popolazione di 1,593,000 abitanti.

20. Governo di *Pensa*. Si è arricchito di due distretti del governo di *Tambov*. Invece di 10 ne novera 13, con una superficie di 41,942 v. q. e una popolazione di 2,088,000 abitanti.

21. Governo di *Pskov*. Invece di 8 distretti, ne novera 11 per l'aggiunta di varii distretti del governo di *Vitebsk*, ora soppresso. La sua superficie è tuttavia diminuita per altre cessioni, specialmente in favore dell'Estonia, e raggiunge 34 mila 445 v. q., ed una popolazione di 1,311,000 abitanti.

22. Governo di *Rjazan*. Ha una superficie di 40,9449 v. q., una popolazione di 2,482,000 abitanti, ed 8 distretti.

23. Governo di *Samara*. È diminuito di superficie: da 132,724 verste q. è stato ridotto a 91,400. Invece di 7 distretti ne ha 5. La sua popolazione è di 2,573,000 abitanti.

24. Governo di *Saratov*. La sua superficie si è aumentata di più di 5000 v. s. e la sua popolazione è calcolata a 2,744,000 abitanti.

25. Governo della Duina settentrionale (*Sjevero-Dvinskaja*) formato nel 1919-20 con dei distretti del territorio di *Vologda*. Ha una superficie di 89,600 v. q., e 657,000 abitanti.

26. Governo di *Smolensk*. Prima della rivoluzione avea 12 distretti: attualmente ne ha dieci: una superficie di 53,540 v. q. ed una popolazione di 2,245,000 abitanti.

27. Governo di *Tambov*. Da 12 distretti è ridotto a 6: la superficie da 58,511 v. q. a 41,139; la popolazione da 3,530,000 a 2,394,000.

28. Governo di *Tver*. Invece di 12 distretti, attualmente 9: superficie 54,324: popolazione 2,073,000 abitanti.

29. Governo di *Tula*: 11 distretti: superficie 25,005 v. q.: popolazione 1,666,000 abitanti.

30. Governo di *Uljanovsk*. È l'antico governo di *Simbirsk*. Nel 1924 *Simbirsk* cambiò il suo nome in quello di *Uljanovsk* in omaggio a *Lenin* (*Uljanov*). Superficie 33,774 v. q.: popolazione 1,491,000 abitanti.

31. Governo di *Tsaritsyn*. È formato da frammenti dei

governi di Astrakhan, Saratov, e della provincia del Don. Comprende tre distretti: Tsarytsin, Leninsk (prima della guerra Prišib) e Nikolaevsk. Nel 1925, Tsarytsin ha cambiato il suo nome e in quello di *Stalingrad*; ed il governo ha preso lo stesso nome: superficie, 88,981 v. q.: popolazione, 1,235,000 abitanti.

32. Governo di *Cerepovets*. Comprende 5 distretti staccati dal governo di Novgorod. Superficie 55,523 v. q.: popolazione, 658,000 abitanti.

33. Governo di *Yaroslav*. Da 10 distretti è ridotto ad 8. Superficie 28,893 v. q.: popolazione 1,313,000 abitanti.

34. Territorio (*Kraj*) del *Caucaso del Nord*. È stato costituito il 2 giugno 1924. Prima si chiamava Regione sud-orientale. Lo hanno formato le provincie del Don e del Kuban, ed i governi del Teek e di Stavropol, la città di Groznyj, ed il distretto di Sunža. Il centro amministrativo è Rostov. Il territorio si divide in 11 distretti. La sua superficie attuale è di 205,199 v. q. e la sua popolazione di 5,723,000 abitanti.

35. La provincia degli *Urali*. Nel 1924 furono soppressi i governi di Perm, Ekaterinburg, Celjabinsk, e Tjumen, ed il loro territorio costituì la grande provincia degli Urali che si estende all'uno ed all'altro lato della catena degli Urali. Il capoluogo della provincia è *Sverdlovsk*, nome odierno di Ekaterinburg. La provincia novera 15 distretti. Di essa fa parte l'antico governo di Tobolsk. La sua superficie è di 1 milione 458,167 v. q., e la sua popolazione di 1,621,976 abitanti.

PROVINCIE AUTONOME

36. Provincia autonoma di *Adyghé*, sul fiume Kuban, fondata il 27 luglio 1922: comprende una parte dell'antico Kuban, e due distretti. Il suo capoluogo è *Krasnodar*, nome odierno di Ekaterinodar.

37. Provincia autonoma dei Votjaki (*Votskaja*), costituita il 4 novembre 1920 dal distretto di Glazov del governo di Vjatka, e da altre località. Comprende 4 distretti. Il suo capoluogo è il villaggio industriale di Jževsk: la sua superficie è di 25,430 v. q.: la sua popolazione di 677, abitanti, di cui 370,000 sono votjaki, e 276,000 russi.

38. Provincia autonoma d'*Ingušetija*, costituita il 7 luglio 1924 con territorio tolto alla repubblica dei Montanari del Caucaso. Il suo centro amministrativo è Vladikavkaz; la provincia è divisa in tre zone (*rajony*).

39. La provincia autonoma *Kabardino-Balkarskaja*. Costituita il 16 gennaio 1922 con territorio tolto dalla repubblica montanara del Caucaso. Comprende 5 distretti. Il centro amministrativo è Nalčik. La sua popolazione si eleva a 185,000 abitanti.

40. Provincia autonoma *Calmuca*, costituita il 25 novembre 1920 col territorio della steppa calmuca del governo di Astrakhan, ed aumentata nel 1924 con parecchi villaggi del governo di Stavropol. Comprende 10 *ulusy*; 86,943 v. q., e 136,000 abitanti, di cui 85,000 sono calmucci.

41. Provincia autonoma *Karačaevo-Čerķesskaja*, formata il 12 gennaio 1922 con territorio della Repubblica dei Montanari, soprattutto con villaggi delle antiche provincie del Kuban, e del Tere. Il suo centro amministrativo è Batalpašinsk. Comprende cinque distretti. La sua superficie è di 9,364 v. q, e la sua popolazione di 163,000 abitanti.

42. Provincia autonoma di *Komi* o dei Zyrjani, costituita il 22 agosto 1921 con territori dei governi di Arkhanghelsk, e di Vologda. Il suo capoluogo è Ust-Sisolsk. Comprende 4 distretti, 329,000 v. q. e 211,000 abitanti.

43. La provincia autonoma *Marijskaja*, costituita il 25 novembre 1920 con distretti del governo di Kazan e di quello di Nižegorod. Il suo centro amministrativo è *Krasnokokšajsk* che prima chiamavasi *Tzarevokokšajsk*: si divide in tre cantoni. La sua superficie è di 16,588 v. q.: la sua popolazione di 328,000 abitanti, composta in maggioranza di čuvaši, čeremisy e tartari.

44. La provincia dell'*Ossetia settentrionale*, formata il 7 luglio 1924 dopo la soppressione della repubblica dei Montanari del Caucaso, con territori dell'antica provincia del Terek: si divide in 4 zone. Non vi sono dati statistici.

45. Provincia autonoma *Cečenskaja* formata nel 1922 da due ditretti della provincia del Terek. Il centro amministrativo è Groznij. Si divide in 9 piccoli distretti o zone.

46. Provincia autonoma dei *Čuvaši* (Ciuvasci). Formata il 24 giugno 1920 con distretti dei governi di Simbirsk e di Kazan. Il capoluogo è Čeboksary. Comprende 4 distretti, una superficie di 15,111 v. q., ed una popolazione di 749,000 abitanti.

REPUBBLICHE AUTONOME

47. Con decreto del 25 marzo 1919 è stata istituita la repubblica dei *Baškiry* (ASSR), risultante da vari distretti degli antichi governi di Ufa e di Orenburg. Si divide in 8 cantoni: la sua superficie è di 136,000 v. q.; la sua popolazione di 2,913,000 abitanti è composta di *baškiry* nella proporzione del 52 %.

48. Repubblica autonoma sovietista del *Daghestan*. Risulta dalla provincia del Daghestan, da quella del Terek, e da villaggi del governo di Stavropol. Comprende 11 distretti e 3 zone. La sua superficie è di 551,773 v. q., e la sua popolazione di 724,000 abitanti.

49. Repubblica autonoma sovietista della *Carelia*. Fondata il 6 agosto 1920, fino al 25 luglio 1923 ebbe il nome di *Commune operaia coreliana*. Comprende dei distretti dei governi di Olonets e di Arkhanghelsk. Il suo capoluogo è Petrozavodsk. È divisa in 5 distretti e 2 zone: ha una superficie di 103,847 v. q., e 212,000 abitanti.

50. Repubblica sovietista autonoma della *Crimea*, costituita il 18 ottobre 1921. Il suo centro è Sinferopoli. Il territorio è diviso in 10 zone. La città di Jalta che ne fa parte, famosa stazione climatica della nobiltà russa, ha preso il nome di Krasnoarmejsk. Ha una superficie di 33,381 v. q., ed una popolazione di 601,000 abitanti, composta di tartari (25,4 %), russi (44,4 %) ed ukrajni (1,4 %).

51. Repubblica autonoma sovietista dei *Tedeschi al di là del Volga*, fondata il 16 aprile 1919 col titolo di *Commune tedesca (Njemkommuna)*; poi con quello di governo di Marksštadt; poi con quello di Provincia autonoma tedesca del Volga, ed infine con l'attuale titolo di *Njemtsev Povolžja ASSR*. Lo formano i distretti abitati da coloni tedeschi di Samara e di Saratov. Il loro centro è la città di Pokrovsk. Si divide in

14 cantoni. Ha una superficie di 21,916 v. q. ed una popolazione di 607,000 abitanti. La città di Marksštadt prima del 1922 si chiamava Ekaterinstadt.

52. *Repubblica autonoma tartara*. Costituita il 27 maggio 1920 da distretti dei governi di Kazan, Vjatka, Samara, Ufa, Simbirsk. Il capoluogo è Kazan. Si divide in 14 cantoni. La sua superficie è di 58,042 v. q., e la sua popolazione è di 2 milioni 780,000 abitanti. I tartari vi appartengono nella proporzione del 44,4 % : i russi ne formano il 41,2 % : i ciuvasci, il 5,9 : i baškiry, il 4,7 % (1).

(1) Particolari più ampî su queste repubbliche e provincie autonome sono contenuti nei capitoli V, VI e VII di quest'opera. Parecchi dati di questi capitoli, li abbiamo desunti dal *Vseslavjanskij Kalendar Plamja*, 1926. Praga, 1926, pp. 49-54.

LA GEOGRAFIA POLITICA
DELL'ASIA SOVIETISTA

La parte asiatica della Unione delle Repubbliche sovietiste comprende: 1) la Siberia, o piuttosto il *Sibrevkom* (Comitato rivoluzionario siberiano); 2) la provincia di Estremo Oriente (*Dalne Vostočnaja Oblast*), secondo l'abbreviazione bolscevista DVR (Repubblica di Estremo Oriente); 3) la repubblica degli Uzbeki, o Uzbekistan, o *Uzbečskaja SSR*; 4) il *Turkmenistan* o la *Turkmenistan SSR* (Socialista Sovietista Repubblica).

Le due prime repubbliche sono le più importanti. La Siberia è riguardata come il teatro delle più eroiche imprese dell'esercito rosso. Vi è stata a suo riguardo una conquista bolscevista. Essa si è compiuta in due anni, mentre la conquista zarista ha richiesto lo sforzo di qualche secolo (1).

Nel 1917, poche furono le città che seguirono l'esempio rivoluzionario di Mosca e Pietroburgo, cioè: Krasnojarsk, Novonikolajevsk, ed in parte Tomsk ed Omsk: la prima città istituì l'organizzazione sovietista: le altre soppressero le istituzioni zariste, astenendosi tuttavia dal costituire un governo rivoluzionario. Il movimento di adesione al bolscevismo si manteneva piuttosto in una linea negativa che positiva. Nel governo d'Irkutsk si fecero al contrario dei preparativi febbrili per armare i menscevichi e gli exeri (socialisti rivoluzionari). A Cita, il generale Plešanov organizzò dei reggimenti di cosacchi e di buriati, mettendo alla loro testa lo hetman

(1) Cfr. A. PALMIERI: *La politica asiatica dei Bolscevichi*. Bologna, 1924, t. I, pp. 16-20.

Semenov. Si costituì il governo provvisorio della Siberia, la *Siboduma* (*duma* della *oblast* o provincia siberiana). L'Ammiraglio Kolciak divenne il governatore supremo (*verkhovnyj pravitel*) della regione. Il movimento bolscevista non avea l'appoggio dei contadini. I bolscevichi stessi confessano che un pugno di operai erano solamente dalla loro parte. La Siberia era diventata il campo trincerato delle truppe fedeli allo zar, alle quali si aggiunsero i reggimenti di ex-prigionieri cecoslovacchi. Ma i Bolscevichi aveano nelle loro mani un'arma più micidiale delle baionette e delle navi da guerra, cioè la loro propaganda. Essi cominciarono ad aizzare i contadini contro i proprietari di terre. Si era agli albori del bolscevismo, ed i messi della rivoluzione sociale erano pieni del fervore dei neofiti. I contadini cominciarono ad allearsi con gli operai e ad affacciare le loro pretese di divisione dei terreni. Dei distaccamenti armati si organizzarono nelle steppe dello Altai, a Barnaul, a Minusinsk, a Kansk, ad Angara. Si cita fra i più famosi organizzatori il nonno georgiano (*deduška* Kalarandašwili), le cui piccole squadre furono il nucleo di parecchi reggimenti armati. Nella prima metà dell'ottobre 1918, il movimento bolscevista si era esteso a tutta la Siberia, quantunque avesse un carattere sporadico. Invano Kolciak tentava di schiacciarlo coi suoi poteri dittatoriali, ed anche con quelle crudeli repressioni, in cui i *bianchi*, specialmente a Vladivostok, si distinsero non meno dei rossi. Anche Omsk, sede del governo provvisorio, ebbe la sua rivoluzione rossa ai primi di ottobre del 1919. Essa inferì parecchie ore. Le forze di Kolciak ebbero il sopravvento, e ricorsero ad esecuzioni in massa per arginare la marea bolscevista. Nella sola città di Krasnojarsk furono fucilati i capi rivoluzionari Bograd, Dubrovinskij, Belopolskij, Jakovlev, Perenson, Lebedev, Sadin, Perkaži. Altre condanne a morte ebbero luogo a Mariinsk, Omsk, Čeljabinsk, Novonikolaevsk, Irkutsk, Transbaikal, Blagoveščensk, cec.

Intanto, l'esercito rosso meglio organizzato iniziava una lotta a morte contro la Siberia *bianca*. Nella primavera del 1919, le sue prime divisioni in marcia si erano incontrate con le divisioni di Kolciak a Samara. La strategia del generale Kolciak si mostrò deficiente di fronte a quella del colonnello

Frunze, che allora dirigeva i movimenti dell'armata rossa. Egli concepì una manovra di attacco al fianco sinistro ed alle spalle che riuscì perfettamente. Le forze di Kolciak dovettero indietreggiare, e solamente sul fiume Bianco, e sull'Ufa poterono opporre una resistenza temporanea (1). I loro insuccessi rinfrancarono gli spiriti militari dei propagandisti del bolscevismo.

Nell'agosto del 1919, la quinta armata rossa s'insediava a Čeljabinsk. Nello stesso mese si organizzava in questa città il comitato siberiano rivoluzionario. Lo componevano tre membri: Kosarev, Frumkin ed I. N. Smirnov. Solamente i due governi di Čeljabinsk e di Tjumen avevano aderito al movimento. A quel che racconta lo Smirnov, la notizia dell'istituzione del *Sibrevkom* venne accolta con risa dal governo provvisorio di Omsk (2). Gli ufficiali dell'esercito rosso, al pari degli emigranti della nobiltà e dell'intelligenza russa, nutrivano le stesse illusioni a riguardo del bolscevismo. Una rivoluzione così assurda nei suoi principii non avrebbe potuto mantenersi a lungo. Il buon senso del popolo russo si sarebbe rivoltato contro i suoi gregari. Inoltre l'esercito rosso non incuteva nessun timore. Lo si giudicava un'accozzaglia di vagabondi e di delinquenti che mancavano di capi versati nell'arte militare, un'accozzaglia di soldati senza ufficiali, e sprovvisti di munizioni.

Invece l'esercito bianco della Siberia aveva l'appoggio degli alleati della Russia zarista, che lo provvedevano di armi e di denaro. Tutta la Siberia era sottomessa alla sua autorità. I cecoslovacchi, in numero di 80.000, tenevano i punti strategici più importanti della ferrovia transiberiana, ed impedivano ai bolscevichi la conquista di un gran numero di città nelle rive del Volga, e nella Siberia Occidentale confinante con la catena degli Urali. A queste truppe si aggiungevano i malcontenti della Russia e dell'Ukraina, ed i cosacchi di Krasnov. Al sud di Čita, nella Siberia Orientale, il colonnello Semenov, si sforzava di reprimere l'agitazione bolscevista.

(1) M. N. ТУХАЧЕВСКИЈ: *Kak my osvoboždali Sibir* (In qual modo abbiamo liberato la Siberia). *Izvestija*, 2 dicembre 1925, n. 275.

(2) *Kak my vosstanavlivali Sibir* (Come noi sollevammo la Siberia). *Izvestija*, 2 dicembre 1925, n. 275.

Ma questi movimenti non erano coordinati. Mentre il bolscevismo unificava le sue forze e la sua strategia militare, i membri della reazione russa si sparpagliavano, e la loro resistenza aveva assunto un aspetto sporadico (1).

La propaganda bolscevista scalzava le basi dell'autorità e della disciplina nell'esercito bianco. Si faceva credere ai soldati di Kolciak che i rossi sacrificavano la loro vita pel bene del popolo e dei popoli, che essi erano le vittime di un grande rivolgimento sociale a beneficio dei contadini e degli operai. I soldati invece dello zarismo e dei suoi difensori spargevano il loro sangue, non già per il loro benessere, la loro sicurezza, la loro tutela personale, la loro felicità, ma bensì per difendere e proteggere i capitalisti, cioè i borghesi ed i ricchi. Mancava quindi l'entusiasmo nelle file dei soldati bianchi. Essi non voleano più combattere a vantaggio di quelli nei quali vedevano i loro oppressori di ieri e gli oppressori del domani (2).

Il primo comitato rivoluzionario della Siberia si costituì a Tjumen, sotto la presidenza di Nemtsov, che presto disparve dalla scena della rivoluzione asiatica e lasciò il suo posto a Boris Šumjatskij, che lavorò con la massima energia alla diffusione delle dottrine bolsceviste. Il comitato rivoluzionario di Čeljiabinsk ebbe per suo primo presidente Poliakov.

Nel mese di ottobre la lotta fra i rossi e fra i bianchi inferì nella vasta estensione di territorio fra Išim e Tobolsk. I bolscevichi s'impadronirono di Omsk, addì 14 novembre, dopo un assedio di cinque giorni. Kolciak si rese conto della gravità della sua disfatta. Un suo telegramma, con la data dell'11 novembre 1919 esprimeva la sua critica situazione ai ministri degli affari esteri dell'Inghilterra, Francia, Giappone, Stati Uniti, Polonia, Cecoslovacchia, e Cina. L'Italia non era menzionata in questo messaggio, forse perchè la si credeva già guadagnata al bolscevismo. « Le condizioni estremamente difficili di approvvigionamento dei soldati del fronte siberiano, e la considerevole superiorità numerica dei bolscevichi (così scriveva il Kolciak) hanno costretto il nostro esercito

(1) S. PERSKY: *De Nicolas II à Lénine*. Parigi, 1919, pp. 289-290.

(2) Cfr. G. DOUMERGUE: *La Russie rouge*. Parigi, 1908, pp. 154-156.

a ritirarsi più addentro e ad abbandonare temporaneamente la città di Omsk, residenza del governo temporaneo russo. Nello stesso modo che nel 1914, per la situazione anormale al fronte, il governo francese fu costretto ad abbandonare per breve tempo Parigi, così transitoriamente il governo russo si è indotto a trasferire la sua sede a Irkutsk. Il governo suddetto non ha potuto sottrarsi a questo sacrificio che era necessario per la salvezza dell'esercito e la continuazione della lotta contro il bolscevismo. L'elevato spirito morale, di cui hanno dato prova i nostri eserciti nelle battaglie accanite degli ultimi mesi, infonde al governo una piena fiducia, che dopo un breve intervallo di riposo, completati i loro approvvigionamenti e colmate le loro deficienze, gli eserciti bianchi riprenderanno la loro lotta con nuovo slancio. Il risveglio del sentimento nazionale nel popolo russo, e la sua lotta coi brutali usurpatori dell'autorità, i bolscevichi internazionalisti, e l'odio contro questi briganti che sempre più prende radice nelle masse, permette al nostro governo di guardare con piena fiducia l'avvenire e di attendere la vittoria finale ».

Il Kolciak citava parecchi argomenti in favore del suo ottimismo. L'odio contro i bolscevichi era dimostrato dal fatto che all'appressarsi di essi, la popolazione prendeva la fuga: gli operai di Votkinskij, Iževsk, Zlatoust, e Satkinsk si erano messi in salvo con le loro famiglie. Il loro esempio era stato seguito dai cosacchi delle divisioni di Orenburg e della Siberia, dai contadini della regione del Volga, degli Urali e della Siberia occidentale. « La riconciliazione coi Bolscevichi, scriveva il Kolciak, l'odio contro i quali si è tanto radicato nel cuore del popolo, è impossibile. La sola possibilità è quella di una guerra spietata fino al completo annullamento dell'autorità sovietista. La Russia richiama l'attenzione delle potenze amiche su questo fatto che, sacrificando tante esistenze nella lotta contro i bolscevichi, essa compie col suo olocausto non solo una missione nazionale, ma scongiura eziandio un pericolo mondiale. Imperocchè, in proporzioni più o meno grandi, il bolscevismo costituisce un pericolo per tutti gli Stati. In particolare poi, nella Siberia, il bolscevismo rappresenta una gravissima minaccia per tutti gli Stati asiatici ». Gli ammonimenti di Kolciak, come ce lo

attestano gli avvenimenti cinesi del 1925, avevano sapore di profezia.

L'ottimismo di Kolciak non tardò a dissiparsi. Una rivolta bolscevista scoppiò ad Irkutsk. L'esercito bianco si sparpagliò. Lo Smirnov afferma esplicitamente che « gli alleati di lui, i cecoslovacchi, in cerca di salvezza, lo tradirono, lo arrestarono a Niženeudinsk, e lo consegnarono al comitato rivoluzionario d'Irkutsk », con questo tradimento assicurandosi la via d'uscita dalla Russia sovietista (*Ego sojuzniki, čechoslovaki, išša spasenja, izmenili emu*).

In breve tempo, nel 1919, le forze bolsceviste occuparono le città principali della Siberia. Perm, Ufa, Ekaterinburg, Tjumen, Kurgan, Tobolsk, Išim, Jakutorovsk. Non vi erano individui capaci di organizzare una buona amministrazione rivoluzionaria. Il primo presidente del governo rivoluzionario della Siberia centrale, Nicola Nikolaevič Jakovlev, era stato fucilato nel 1918, nella *tajga* di Olekminsk (foresta paludosa). I suoi colleghi avevano subito la stessa sorte in varie località. Dall'armata rossa uscirono nuovi propagandisti che spiegarono a modo loro ai contadini i compiti della rivoluzione. Si organizzarono dei comitati rivoluzionari. Cinquantanove di essi furono istituiti da due operai degli Urali, di nome Ivanov e Pljukhin, nel vasto territorio che si estende da Čeljabinsk sino a Tatarsk. Ed a misura che l'esercito di Kolciak si liquefaceva, annientato a metà dalle epidemie (nel solo campo di concentramento di Novonikolaevsk morirono 20.000 soldati), le città e i villaggi della Siberia si sottomettevano al nuovo regime. Kolciak stoicamente moriva fucilato dai bolscevichi: i cecoslovacchi, concentrati a Vladivostok ritornarono in patria: tutta la Siberia, sino alla Transbaikalia, ridiventava sovietista. Solamente nel territorio di Čita, sotto la protezione dei giapponesi si radunavano gli scarsi contingenti dello *hetman Semenov*.

La storia dei successivi rivolgimenti della Siberia, e delle operazioni militari che spazzarono dal paese le ultime reliquie degli eserciti bianchi e ristabilirono la frontiera russo-cinese e costrinsero i giapponesi a sgombrare Vladivostok è stata narrata nel primo volume della *Politica asiatica del Bolscevismo*. Nel 1923-24, insieme con questo lavoro di totale estir-

pazione della *reazione*, i Sovieti di Mosca intensificarono quella politica di colonizzazione che era stata inaugurata dal governo zarista. Dal 1920 al 1924 si erano stabiliti in Siberia 300.000 *mužiki*: nel 1925 vi si stabilirono altri 50.000; e si prevede che più di 70.000 vi emigreranno nel 1926. Risultato di questa emigrazione è stato un aumento considerevole del suolo messo in coltivazione. Nel 1922, la superficie seminata raggiungeva l'estensione di 2.355.100 *desjatine* (la *desjatina* = ettaro 1,092): nel 1923, quella di 3,324,300 *desjatine*; nel 1924, quella 6,470,000 *des.*; nel 1925, quella di 10 milioni. Così dicono almeno le statistiche di L. Belosurets, negli *Izvestija* del 12 dicembre 1925.

Secondo le stesse statistiche, la produzione industriale della Siberia nel 1924-1925 ha raggiunto il 72,5% della produzione prebellica. Nel 1924-25, in 336 aziende industriali, hanno lavorato 35,896 operai: la produzione di queste fabbriche rappresenta un valore di più di 60 milioni di rubli.

La Siberia costituita in uno Stato autonomo, ha una superficie di 3 milioni e mezzo di ch. q. ed una popolazione di 8 milioni di anime. Stante le sue immense ricchezze naturali, i Sovieti hanno tracciato un vasto programma di lavori per isfruttarle. Essi si propongono d'industrializzare la Siberia, ed a tale scopo, il 2 dicembre, a Novonikolaevsk, si è inaugurato, il primo congresso pansiberiano (*Vsesibirskij Sezd*).

La Siberia, regime autonoma, è divisa nei seguenti governi:

1. Governo dell'*Altaj*, istituito il 20 dicembre 1917 dal governo provvisorio di Kolciak: era diviso in sei distretti. Nel 1921, furono distaccati da essi i distretti di Kamensk e di Slavgorod. Ora il loro numero è ridotto a tre. Capoluogo del governo è Barnaul. La superficie comprende 111,649 verste q., la popolazione novera 1,654,000 abitanti.

2. Governo dello *Jenissej*. Le modificazioni introdotte nelle sue frontiere primitive sono poco importanti. Il territorio è diviso in sei distretti. Il suo capoluogo è il villaggio di *Ust-Abakanskov*: la superficie ha un'estensione di 2,246,000 v. q.: la popolazione novera 1,222,000 abitanti.

3. Governo d'*Irkutsk*. Comprende cinque distretti, una

superficie di 742,000 v. q. ed una popolazione di 770,000 abitanti.

4. Governo di *Novonikolaevsk*. Lo hanno costituito parecchi distretti del governo di Tomsk. La capitale è Novonikolaevsk, antica città del distretto di Tomsk. Comprende attualmente cinque distretti, una superficie di 126,000 v. q. ed una popolazione di 1,331,000 anime.

5. Governo di *Omsk*. Risulta da sei distretti che prima facevano parte della provincia di Akmolinsk, e dei governi di Omsk e di Tobolsk. Superficie: 22,000 v. q. Popolazione: 1,746,000 abitanti.

6. Governo di *Tomsk*. È molto ridotto, avendo perduto le città di Barnaul, Bijsk, Zmjieinogorsk, Kansk, e una parte del distretto di Tomsk. Comprende quattro distretti, una superficie di 361,000 v. q., ed una popolazione di 1,111,000 abitanti.

7. Provincia autonoma degli *Ojrati* (1) formata il primo giugno 1922 dal distretto di Kuznets nell'antico governo di Tomsk: comprende la parte settentrionale e centrale del sistema montagnoso dell'Altaj. Il suo capoluogo è il villaggio di *Ulala*. La sua superficie di 83,085 v. q. e la sua popolazione di 79,000 abitanti.

8. La provincia autonoma di *Kara-Kirghiz*, fondata nel 1924 da territori appartenenti al Fergan, ed alla provincia di Semirječensk, che faceano parte del Turchestan. Capoluogo della provincia, che è divisa in due distretti, è la città di *Pišnek*. Mancano dati statistici.

* * *

Non vi è proporzione fra i vari distretti dei sunnominati governi. La superficie di quello di Slavgorod è calcolata a 37,728 v. q., e quella del distretto di Krasnojarsk, a 1,574,311

(1) Gli *Ojrati*, una razza turcomanna che abita i distretti delle montagne dell'Altaj e del distretto di Bijsk, ebbero anche a soffrire da parte dei colonizzatori russi. Essi sono in numero di 100.000. Sulle loro condizioni cfr. M. S. BAGANČAKOV: *Ojratskaja avtonomnaja Oblast, Zizn natsionalnostej*, Mosca, 1925, t. I, pp. 139-142.

v. q. La stessa disproporzione si osserva nel numero degli abitanti. Il distretto di Khakask nel governo dello Jenissei, novera 69,522 abitanti, e quello di Omsk, 719,788 abitanti.

Secondo i dati recentissimi di K. Egorov (2), i governi di Omsk, Novonikolaevsk, Altai, Tomsk, e Jenissej, sono divisi in 16 distretti: Tara, Omsk, Barabinsk, Slavgorod, Novonikolaevsk, Kamensk, Barnaul, Bijsk, Kuznets, Tomsk, Krasnojarsk, Ačinsk, Khakask, Oprat, Minusinsk, Kansk. Insieme con la provincia degli Ojrati, essi sono divisi in 213 zone (*rajony*). Il governo d'Irkutsk è diviso in cinque distretti e 24 *volosti* che corrispondono ai *rajony*. Abbiamo quindi 255 *rajony*, che in media comprendono ciascuno 6,265 v. q. e 26,51) abitanti.

PROVINCIA DELL'ESTREMO ORIENTE.

Il 21 ottobre 1920, dopo la cacciata delle forze del Semenov da Čita, si costituì la Repubblica dell'Estremo Oriente le cui vicende sono brevemente narrate nella *Politica Asiatica dei Bolscevichi* (t. I, pp. 39-42). Il 14 novembre 1922, l'Assemblea nazionale di Čita proclamò la sua unione con la R.S.F.S.R., e prese il nome di *Dalrevkom* (Comitato rivoluzionario dell'Estremo Oriente = *Dalnyi Vostok*). Il suo territorio fu diviso amministrativamente nel 1924, e nel 1925 la capitale di Čita è stata trasferita a *Kharabovsk*. Mancano dati statistici sui suoi governi in numero di quattro. La superficie totale è di 1,468,000 v. q., e la popolazione, secondo il censimento del 1916, di 1,812,000 anime.

1. Governo dell'*Amur*. Tre distretti. Capoluogo del governo: Blagovieššensk.

2. Governo della *Transbaikalia* (Zabaikal). Cinque distretti: Capoluogo: Čita.

3. Governo del *Kamčatka*. Comprende sette distretti. Capoluogo: *Petropavlovsk kamčatskij*.

4. Governo della *Primoria* (regione marittima). Comprende cinque distretti. Capoluogo del governo: *Vladivostok*.

(1) *Rajonovanie Sibirskogo kraja. Izvestija*, 2 dicembre 1925.

REPUBBLICHE E PROVINCE AUTONOME

1. Repubblica autonoma sovietista (A.S.S.R.) *Buriat-mongolica*. È stata costituita nel 1923 con distretti della Transbaikalia e del governo d'Irkustk.

Secondo uno scrittore bolscevista, I. Arkhinčeev, fra i buriati, la rivoluzione dell'ottobre 1917 non suscitò entusiasmo di sorta: dall'ottobre 1917 al 1918, si sviluppò il sentimento del nazionalismo con grette vedute: dal luglio 1919 al dicembre 1919 si ebbe il trionfo della reazione sotto la forma di dittatura militare di Kolciak. Dal 1920 al 1921 si ebbe il periodo d'infiltrazione e di diffusione del bolscevismo che pacificò il paese. Nel 1922, i soviety decretarono l'autonomia dei buriati (1).

La nuova repubblica si divide in nove *ajmak*i: Ha una superficie di 61,386 v. q., ed una popolazione di 118,000 abitanti. La sua capitale è *Verkhneudinsk*.

2. A.S.S.R. *jakutskaja*, o repubblica degli Jakuti. È stata fondata il 27 aprile 1922, e comprende l'antica provincia di questo nome, ed una piccola parte del governo di Jenissei. È divisa in sei distretti. Ha una superficie di 3,311,000 v. q. ed una popolazione di 267,000 abitanti (2).

3. A.S.S.R. *Kirgizskaja* o dei Kirghiz. Un movimento nazionalista esisteva fra i Kirghiz fin dal 1905. Gli abitanti delle steppe erano irritati violentemente contro il governo russo, che permetteva agli emigranti russi di privarli delle loro terre. La colonizzazione rossa delle steppe coi suoi metodi violenti aveva suscitato un vivo malcontento, le cui conseguenze si fecero sentire al crollo dello zarismo. Nel 1917 si tenne un congresso pankirghiz a Orenburg. Ali Khan Bukhev Khanov, deputato alla seconda Duma, concepì il disegno di riunire in

(1) *Buriat-mongolskaja avtonomnaja oblast. Žizn nacionalnostej*, Mosca, 1923, t. I, pp. 129-134.

(2) Secondo i dati del Lebedev, letteralmente tutta la popolazione di questa repubblica è analfabeta. La percentuale di quelli che sanno leggere e scrivere è dell'1%. La popolazione comprende il 6% di russi, l'88% di jakuti, il 4,5% di tungusi, e l'1,5% di altre razze. Vi è un abitante per 87 v. q. G. Lebedev, *Jakutskaja avtonomnaja respublika. Žizn natsionalnostej*. Mosca, 1923, t. I, pp. 134-139.

un solo Stato tutti gli abitanti della steppa asiatica, e per sua iniziativa il Consiglio nazionale *kirghiz* assunse il nome di Alaš-Horda (Alaš è un eroe leggendario dei Kirghiz). Si costituì in governo nazionalista, presieduto da Khanov. A causa tuttavia del gran numero di tribù diverse che popolavano la steppa, il governo si divise in due sezioni: quella dell'ovest e quella dell'est. Alla prima appartenevano le provincie della regione transcaspiana e l'Orda di Bukeev: alla seconda le provincie di Turgai, Akmolinsk, Semipalatinsk e Semiriečensk. Quest'ultima si divise anche in due sezioni, di cui una molto più estesa dell'altra era sottomessa alla giurisdizione di Khanov.

La caduta del governo provvisorio di Kerenskij arrestò il lavoro di unificazione nazionale dei Kirghiz. Le varie compagnie territoriali, che si erano già costituite, si divisero, ed organizzarono delle milizie nazionali per combattere il bolscevismo, le cui dottrine non erano in armonia con le loro tradizioni. Dopo la disfatta dell'esercito di Kolciak, i bolscevichi intensificarono la loro propaganda fra le tribù kirghiz, servendosi a tale scopo di un nucleo d'intellettuali della regione che erano stati guadagnati alla loro causa. Fra questi primeggiavano lo hetman cosacco Dutov, Mukhanmediar Tungačın, e Kolbai Tugasov. Il 26 agosto 1920, il comitato esecutivo centrale della Russia decretò la fondazione di una repubblica autonoma sovietista socialista kirghiz e promulgò la costituzione di essa. Il 4 ottobre dello stesso anno si inaugurò ad Orenburg il primo congresso pankirghiz. A tenore della costituzione suddetta, il territorio della nuova repubblica comprendeva le provincie di *Semipalatinsk*, coi distretti di Semipalatinsk, Pavlodar, Uskamenogorsk, Zaisan e Karkaralinsk: d'*Akmolinsk*, coi distretti di Akmolinsk, Abasar, Kokčtav, Petropavlovsk, e una parte del distretto di Omsk: di *Turgai*, coi distretti di Turgai, Kustanai, Akhtjubinsk, e Irgiz: d'*Uralsk*, coi distretti di Uralsk, Lbičenskaja, Temir e Gurjev: della regione transcaspiana, col solo distretto di Manghilčlak e due cantoni del territorio di Adaev nel distretto di Krasnovodsk: dei territori della orda di Bukeev, e dei distretti di Sinemorje, Safronov, Ganjušin, e Nikolaev. Secondo i dati di Mendešev

la superficie raggiungeva 2,190,000 v. q. e la popolazione il numero di 4,968,751 abitanti (1).

In seguito, la nuova repubblica si annetteva la città di Orenburg (100,000 abitanti), la cui popolazione, in massima parte russa, comprende un buon numero di tartari, e pochi kirghiz. In questa città si teneva il primo congresso dei Sovieti della nuova repubblica che volgeva un appello alla repubblica dei Baškiri. Il congresso rimaneggiava la carta amministrativa del territorio kirghiz, che subiva in seguito altre modificazioni. La repubblica dei kirghiz è stata una delle regioni in cui la fame ha maggiormente inferito ed in cui si sono avuti parecchi mesi di cannibalismo (2). Attualmente il suo territorio è diviso in otto governi:

a) Governo di *Adaev* che comprende un distretto dell'antica provincia transcaspiana. Ha una superficie di 256,000 v. q., ed una popolazione di 101,000 abitanti. Il suo centro amministrativo è Fort (*Fortezza*) Alexandrowskij.

b) Governo di *Akmolinsk*. Corrisponde all'antico governo zarista di questo nome, tranne la città di Omsk. Comprende cinque distretti. La capitale è Petropavlovsk: la superficie ha un'estensione di 440,000 v. q., e la popolazione novera 1,298,000 abitanti.

c) Governo di *Aktjubinsk*. Corrisponde alla provincia di Turgai priva del distretto di Kustanaj. Capoluogo del governo è la città di Aktjubinsk. Comprende sei distretti che hanno una superficie di 244,000 v. q. e una popolazione di 588,000 abitanti.

d) Governo di *Bukeev*, che comprende l'Orda di Bukeev, o la steppa kirghiza del governo di Astrakhan. La sede del governo è Urda. Comprende quattro distretti, una superficie di 69,041 v. q. e una popolazione di 240,000 abitanti.

e) Governo di *Kustanaj*. Risulta dal distretto omonimo dell'antica provincia zarista di Turgaj. Il suo capoluogo è Kustanaj. Comprende 5 distretti, 253,000 v. q., e 437,000 abitanti.

(1) *Kirghizskaja avtonomnaja Respublika. Žizn natsionalnostej*. Mosca, 1922, I, pp. 81-86.

(2) J. CASTAGNÉ. *Les organisations soviétiques de la Russie musulmane. Revue du monde musulman*, t. LI, 1922, pp. 169-191.

f) Governo di *Orenburg*. Comprende una piccola parte dell'antico governo zarista di Orenburg, il cui territorio è stato diviso fra il governo di Čeljabinsk e la repubblica dei Baškiri. Comprende i tre distretti di Orenburg, Orsk, e Kašira (quest'ultima località è la nuova denominazione del villaggio di *Isaev Djedov*). Il governo ha una superficie di 42,586 v. q. e una popolazione di 644,000 abitanti.

g) Governo di *Semipalatinsk*. Corrisponde quasi esattamente all'antico governo zarista dello stesso nome. Comprende sei distretti, 477,000 v. q. e una popolazione di 1,239,000 abitanti.

h) Governo degli *Urali*. Comprende la metà dell'antica provincia degli Urali, la cui altra metà è stata inclusa nel governo di Aktjubinsk. È divisa in quattro distretti, 159,000 v. q., e 558,000 abitanti.

Alla Provincia dell'Estremo Oriente appartiene anche la provincia autonoma di *Kara-Kalpak* costituita da parti della provincia dell'Amur-Daria, e di Khiva. Il capoluogo è Turtkul. Secondo i dati più recenti, tutta la repubblica dei kirghiz ha una superficie di 1,941,000 v. q. ed una popolazione di 5,105,000 abitanti. In questa superficie non è compresa la provincia di Kara-Kalpak.

UZBEKISTAN E TURKMENISTAN

L'*Uzbekistan* o S.S.R. *Uzbeķa* è stata costituita il 14 ottobre 1924, ed ammesso nell'Unione sovietista coi dritti di repubblica pienamente autonoma, nel maggio 1925. Essa è formata da territori appartenenti alla S.S.R. del Turkestan, ora soppressa, ed alle repubbliche di Khiva (Khorezm) e Bukhara. Ne fanno parte una sezione della provincia di Džetyskuj (altre volte Semirječensk), di Samarcanda, Syr-Daria, Fergan. Le frontiere di questa repubblica non sono definitivamente tracciate. La sua superficie di 250,000 v. q. è inferiore a quella delle repubbliche del Turkmenistan o dei Kirghiz, ma il paese è più popolato, e conta 4,100,000 anime, cioè la metà della popolazione dell'Asia Centrale. Tre milioni di abitanti sono uzbeki. Appartengono a questa repubblica quasi tutte le grandi

città dell'Asia Centrale : Taškent, Samarcanda, Andižan, Kokand, Marghelan, Bukhara, Khiva. Il centro amministrativo è Samarkanda. È divisa in sei provincie : Zarevšan (capoluogo Bukhara); Kaška-Daria (Karši); Samarcanda : Surakhan (capoluogo Sirabad); Taškent; Fergan (capoluogo Kokand).

A questa repubblica appartiene anche la S.S.R. *Tadžikskaja*, formata di ex-territori del Fergan e di Bukhara. La capitale è Djušambe. Si divide in otto cantoni, ed ha una popolazione prevalentemente uzbeka di 800,000 abitanti.

Il *Turkmenistan* o S.S.R. *turkmenskaja* è stato costituito a repubblica nello stesso tempo dell'*Uzbekistan*. Anch'esso risulta da parti dell'antico Turkestan, di Bukhara e di Khiva. Non sono chiaramente tracciati i suoi confini. Il capoluogo è Poltoratsk (anticamente Askhabad). Ha una superficie di 400 mila v. q. ed una popolazione di 800,000 abitanti (turcomanni) (1).

(1) *V sovetskom Turkmenistane. Izvestija*, 29 novembre 1925, n. 272. Sullo sviluppo della stampa sovietista in queste due repubbliche cfr. l'interessante articolo di V. BARTOLD: *Turkenstanskaja gosudarstvennaja biblioteka i mestnaja musulmannskaja pečat*, nei *Zapiski kollegii vostočvedov pri aziatskom muzee rosijskoj akademii nauk*, t. I, Leningrad, 1925, pagine 97-105. N. TIURJAKULOV: *Turkestanakaja avtonomskaja Respublika. Zizn nalsionalnostej*, Mosca, 1925, t. I, pp. 86-95.

LA GEOGRAFIA POLITICA
DELL'UKRAINA SOVIETISTA

L'Ukraina era un mito prima della guerra (1). Ora i Bol-scevichi l'hanno resa una realtà. Vi è una repubblica che si dice ukraina, e conseguentemente vi è un popolo che vuole distinguersi con lo stesso appellativo. Ma quali sono i confini territoriali di questo popolo?... I documenti ufficiali dei campioni e promotori dell'indipendenza dell'Ukraina assegnano a questa regione una vastissima superficie: « Il fertile ed immenso territorio di 830,000 ch. q. che si estende da Przemysl fino al Caucaso, e dagli stagni del Pripet fino al Mar Nero, costituisce l'Ukraina. Essa è abitata da 35 milioni di anime: cinque nella Galizia e Bukovina e trenta in Russia. Gli Ucraini parlano una lingua slava, distinta dal russo e dal polacco. Gli ukraini sono chiamati ruteni in Austria, e Piccoli Russi in Russia. Il termine di Ukraino, di origine antichissima, ha prevalso negli ultimi tempi nell'uso ufficiale, in Austria ed in Russia » (2).

La popolazione dell'Ukraina, o piuttosto degli Ucraini etnograficamente riconosciuti come tali, è varia di numero, secondo le statistiche ufficiali, e secondo i dati più o meno iperbolici dei geografi ukraini. A tenore delle statistiche ufficiali russe, che miravano per ragioni politiche a diminuire il numero degli Ucraini, questi giungerebbero in Russia al nu-

(1) Nella trascrizione dei nomi propri ukraini di città e di persone seguiamo la trascrizione dei nomi russi. Le città ukraine, o rivendicate come tali dagli ukraini, terminano ordinariamente in *iv* nella lingua ukraina: *Kiiv*, *Černigiv*, *Kharkiv*, *Lviv*, *Stanislaviv*, *Černivtsi*. Il *g* lo si trascrive con *h*: *Hruševskij* invece di *Gruševskij*; *Hrinčenko* invece di *Grincenko*.

(2) *Quelques mémoires présentés aux gouvernements alliés sur la question de l'Ukraine* (1915-1918). Parigi, 1919, p. 3.

mero di 22 milioni : nella Galizia Orientale, a 3,200,000 : nella Bukovina, a 300,000 : nell'antica Ukraina ungherese, a 500,000. Si avrebbe in tal modo una popolazione di 26,400,000 abitanti. Contro queste cifre è insorto il prof. S. Rudničkij, il più illustre dei geografi ucraini, che aumenta di più di otto milioni la popolazione ucraina. A tenore dei suoi dati, nel 1914, la Russia comprendeva 30 milioni di Ucraini : la Galizia Orientale, 3,415,000 : la Bukovina, 301,150 : la Rutenia ungherese, 440 mila 630 : in tutto, 34,156,180 (1). Un documento ufficiale, presentato alla Conferenza della Pace, eleva a 50 milioni la popolazione del territorio ucraino. In questa massa, il 75 %, ossia 37 milioni e mezzo sarebbe composta di ucraini : il resto della popolazione si dividerebbe in 4 milioni e mezzo di russi : 3,800,000 ebrei : 2 milioni di polacchi : 800,000 tedeschi : 1,400,000 romeni, tartari, bjelorussi, bulgari (2).

Egli è chiaro che non è nostro compito esaminare le pretese ucraine sovra territorii che appartengono alla Polonia, Cecoslovacchia, ed Ungheria. Il nostro studio si limita a territorii che sono inclusi nell'orbita dell'Unione sovietista. Secondo il *Memorandum* summentovato, la superficie totale dell'Ukraina raggiungerebbe gli 850,000 chilometri quadrati. Più della metà di questa estensione era inclusa nell'antica Russia zarista (464,000 chilometri quadrati), cioè i governi di Kiev, Podolia, Volinia, Černigov, Poltava, Kharkov, Ekaterinoslav, Kherson, e Chelm. I geografi ruteni sarebbero propensi ad includere nel loro territorio la Crimea (23,000 chilometri, e la regione del Terek nel Caucaso). Con questi criteri si comprende l'asserto dei redattori del *Memorandum*

(1) S. RUDNIČKIJ: *Korotka geografija Ukraini* (Breve geografia dell'Ukraina). Kiev, t. I, 1910; t. II, 1914. — Id.: *Ukraina: Land und Volk*. Vienna, 1916, (Vi è anche una traduzione inglese di quest'opera). St. Tomašivskij. *Etnografična karta Ugorskoj Rusi* (Carta etnografica della Rutenia ungherese). — St. SMAL-STOČKIJ: *Bukovinska Rus* (La Rutenia in Bukovina). Černowitz (Cernauți), 1897. — *Ukrainskij Narod* (Il popolo ucraino). Pietroburgo, 1916 (due volumi). — M. KORDUBA: *Territorija i naselenija Ukraini* (Il territorio e la popolazione dell'Ukraina). Vienna, 1918. — *L'Ukraine. Un aperçu sur son territoire, son peuple, ses conditions culturelles, ethnographiques, politiques et économiques*. Berna, 1919.

(2) *Mémoire sur l'indépendance de l'Ukraine présenté à la Conférence de la Paix par la Délégation de la république ukrainienne*. Parigi, 1919, p. 20.

per l'indipendenza ucraina: « *L'Ukraine est territorialement plus grande qu'aucune autre nation de l'Europe, la Russie européenne exceptée* ».

Il nazionalismo ucraino si è sviluppato nel secolo XIX, e il suo focolare più intenso è stata la Galizia Orientale. Dapprima, assunse la forma di un'evocazione storica e letteraria dell'antica Ucraina che soprattutto nel secolo XVII coi suoi *hetman* scrisse pagine gloriose di storia militare. Caterina II si era proposta di distruggere totalmente l'indipendenza dell'Ucraina ed in parte vi riuscì. Ma nella regione di Kiev si mantenne sempre un partito che non rinunziò mai alla speranza di una risurrezione dell'Ucraina libera (1). Quando si organizzava in Russia il movimento dei Dekabristi (1825) di cui si è celebrato l'anno scorso il centenario, vi era nell'Ucraina una società segreta che si proponeva la federazione di tutti gli Slavi. Dopo la tragedia della condanna dei principali dekabristi, e dell'esilio degli altri, l'ukrainismo disparve dalla scena politica della Russia. Risorse nel 1847, con la fondazione a Kiev della Società di San Cirillo e Metodio, che si proponeva l'emancipazione dell'Ucraina, e la confederazione di tutti i popoli slavi. Alla società appartenevano i migliori rappresentanti della coltura ucraina, il poeta nazionale ucraino Taras Ševčenko (1814-1861); il grande storico Nicola Kostomarov (1817-1885), ed il poeta Panteleimon Kuliš (1819-1897). Il governo di Nicola I disperse la Società nascente, e condannò alla deportazione tutti i suoi membri. Ševčenko fu inviato come semplice soldato nell'Asia Centrale (2).

(1) Per la storia politica della Ucraina cfr. A. EFIMENKO: *Istorija Ukraïnskago naroda* (Storia del popolo ucraino). Pietroburgo, 1906. — V. DOROŠENKO: *Ukraïnstvo v Rosii* (L'ukrainismo in Russia). Vienna, 1914. — M. GRUŠEVSKIJ: *Istorija Ukraïni Rusi* (Storia della Russia Ucraina). Leopoli-Kiev, 1898-1916 (otto volumi). — Id.: *Iljustrovana istorija Ukraïni*, Vienna, 1921. — V. GNATJUK: *Natsionalne vidrodžennja avstro-ugorskikh Ukraïnsiv* (Rinascita nazionale degli Ucraini austro-unagrici). Vienna, 1916. — J. KRIPJAKEVIČ: *Ogljad istorii Ukraïni* (Sguardo alla storia dell'Ucraina). Vienna, 1919. — D. DOROŠENKO: *Kurs istorii Ukraïni*. Vienna, 1921.

(2) Per lo studio del nazionalismo ucraino è indispensabile lo studio della storia letteraria dell'Ucraina. Al momento in cui scriviamo è in corso di stampa la Storia monumentale della letteratura ucraina di M. Gruševskij (è giunta al quarto volume). Di minore importanza sono i compendii di

Nel 1860, con un regime più liberale, sorsero nuove società segrete ukraine (*gromady*). Alla testa del movimento ukraino, si distinse il professore Michele Dragomanov (1841-1895) dell'università di Kiev, che sviluppò la Società di San Cirillo e Metodio, e divenne il teorico delle idee nazionali. Un altro campione attivo dell'ukrainismo era il grande storico V. Antonovič, morto nel 1912, notissimo per la sua raccolta monumentale dei *Canti popolari del popolo della Piccola Russia*. Ma questi sforzi non approdavano a nulla di fronte alla caparbieta del governo di Pietroburgo. Il 18 luglio 1863, una circolare del Ministro della Pubblica Istruzione, Valuiev, dichiarava che la « lingua, e la letteratura ukraina non erano mai esistite, non esistevano e non potevano esistere ». Si vietava ufficialmente la versione del Vangelo in lingua ukraina; i giornali ukraini erano costretti a sospendere la loro pubblicazione: la stampa di libri ukraini era rigorosamente proibita. La letteratura ukraina cercava un asilo nella Galizia, tra i Polacchi, e vi prosperava.

La guerra contro di essa si rinnovellava con maggior violenza in Russia, nel 1816. Un ukase del 18-30 maggio, con la firma di Grigoriev, capo del dipartimento di stampa, interdive l'entrata in Russia dei libri ed opuscoli ukraini stampati nella Galizia. Si comminavano pene severe a chi avesse stampati e pubblicati nel territorio russo dei libri in dialetto piccolo russo. Era tollerata la stampa dei documenti storici, purchè fosse mantenuta accuratamente la loro ortografia, e le opere letterarie purchè non si deviasse dall'ortografia russa. Si vietava infine la rappresentazione di opere teatrali ukraine. Le autorità erano invitate a vigilare sul pericolo ukraino.

Il sentimento nazionale del popolo ukraino, soffocato in

D. PETROV: *Očerk istorii ukrainskoj literatury XIX stoljetija* (Saggio di storia della letteratura ukraina del secolo XIX). Kiev, 1884. — BOGDAN LEPKIJ: *Načerk istorii ukrainskoj literatury* (Schizzo storico della letteratura ukraina) *Kolomija*, t. I, 1909; t. II, 1912. — IVAN FRANKO: *Naris istorii ukrainskoruskaj literaturi do 1890 roku* (Compendio di storia della letteratura ukraina fino al 1890). Leopoli, 1910. — M. TYSZKIEWICZ: *La littérature ukrainienne*. Berna, 1919. — D. DOROŠENKO: *Slavjanskij Svit v jogo minulomu j čučasnomu* (Il mondo slavo nel suo passato e nel suo presente). Berlino, t. III, 1922, pp. 38-128. — M. GRUŠEVSKIJ: *Istorija ukrainskoj literatury*. Kiev, t. IV, 1925.

Russia, continuò a svolgersi nell'Ukraina. Uno dei più illustri letterati ruteni della Galizia, Ivan Franko, (1856-1916) coi suoi canti e le sue novelle lo ravvivava. In una famosa poesia, egli rivendicava ai suoi coetanei il compito di tagliatori di pietre: « Noi frantumiamo la roccia, noi scheggiamo il granito; noi costruiamo una via duratura con le nostre proprie ossa, col nostro proprio sangue. Dopo di noi sorgerà una vita novella, una felicità russa nel mondo. Cadono lentamente tutte le catene che ci legano alla vita che fugge. Il pensiero si libera dalle zacchere antiche di fango. Riviviamo, o fratelli; sì, noi riviviamo »).

In un altro canto, *Il mercenario*, egli rivolge al popolo ucraino quest'apostrofe infiammata: « Ara il tuo campo, aralo, e canta, o gigante incatenato nella miseria e nelle tenebre. Le tenebre saranno dissipate, i tuoi ceppi cadranno: noi infrangeremo il tuo giogo. Oppresso dal nemico, tu, povero, tu cantavi la forza del tuo spirito: giustamente tu esaltavi la sua vittoria nei tuoi racconti affascinanti. Esso vincerà, spezzerà l'ingiustizia: tu arerai il tuo libero campo: sarai padrone del tuo lavoro... Sarai padrone nella tua terra » (1).

Durante la prima rivoluzione russa del 1905 e 1906, i Ruteni della Russia ebbero l'illusione di governi migliori sotto il regime zarista. Nel 1905 fu revocato il decreto che vietava la stampa di libri ucraini. Cominciarono a pubblicarsi dei giornali e dei libri (2). Si fondarono dei circoli e delle società letterarie in tutta l'Ukraina russa. Il governo di Pietroburgo ritornò ben presto alla politica di reazione. Ma l'impulso era già dato. Gli *Zemstva* delle varie provincie formulavano le loro rivendicazioni nazionali. Nelle due prime *Dume*, i deputati ucraini costituirono dei gruppi importanti per la difesa dei loro interessi nazionali. Certamente i loro sforzi furono privi di risultati tangibili. Essi approdaronο tuttavia a preparare un movimento che raggiunse il suo scopo nel 1917.

(1) Delle diatribe contro l'Ukraina indipendente, la *Rada Centrale*, e il generale Petljura sono state pubblicate dal Maillard: *Le mensonge de l'Ukraine séparatiste*. Parigi, 1919, e dal principe Alessandro Volkonskij: *La vérité historique et la propagande ukrainophile*. Roma, 1920.

(2) Cfr. D. DOROŠENKO: *Ogljad ukrainskoj istoriografii* (Saggio di storiografia ucraina). Praga, 1923, pp. 200-215.

La Galizia, come abbiamo accennato, era divenuta il focolare dell'ukranismo. Dichiarando la guerra all'Austria, la Russia si proponeva la conquista di questa regione, e la soppressione del fermento nazionalista ucraino. I panslavisti esercitavano una propaganda sfrenata nella Galizia e nella Bukovina per diffondervi l'ortodossia e le teorie politiche zariste. Il clero ortodosso tentava di far proseliti nelle file del clero unito e dei maestri elementari. Nelle provincie ucraine della Russia si ritornava alle persecuzioni del Valujev, e del Grigoriev. Le cattedre ucraine fondate nelle università di Kiev, Kharkov, Odessa (1905) erano state soppresse. La burocrazia, le università, le scuole superiori avevano un personale russo, o russificato. Il territorio della Piccola Russia si trasformava in una terra di colonizzazione per gli abitanti della Grande Russia. Durante la guerra, gli eserciti stanziati nell'Ukraina erano, in grande maggioranza, russi. I soldati ucraini erano di preferenza, inviati a Pietroburgo, dove, non appena scoppiata la rivoluzione, domandarono chiassosamente l'indipendenza della Ukraina. Nell'aprile del 1917, il movimento rivoluzionario dilagava in tutta l'Ukraina russa. Si costituiva a Kiev una *Rada* centrale, eletta dal Congresso nazionale ucraino, costituito dai rappresentanti delle municipalità, delle cooperative, delle società politiche, scientifiche, letterarie. La *Rada* accolse in seguito i delegati dei soldati, dei contadini e degli operai. Sinceramente o fintamente, essa riceveva nel suo seno gli Ebrei, i Russi, i Polacchi. Si faceva sfoggio di un internazionalismo che non esisteva nei cuori. La presidenza della *Rada* centrale era stata assunta dall'insigne storico Michele Gruševskij. Nelle città e nei villaggi, si adunavano dei congressi particolari, che all'unanimità chiedevano la ricostituzione dello Stato ucraino, sia pienamente indipendente, sia sotto forma di federazione.

Nel maggio del 1917, la *Rada* centrale inviò a Pietroburgo una delegazione per l'organamento di un commissariato ucraino, con l'incarico di costituire uno Stato ucraino, federativamente collegato con la Russia. Il governo di Kerenskij e di Miljukov era, nonostante le sue parvenze di liberalismo, tenacemente avvinto alle tradizioni politiche della Russia zarista. La concessione dell'autonomia nazionale all'Ukraina avrebbe

introdotto lo sfacelo nella unità politica russa. Il principio dell'auto-decisione dei popoli non piaceva ai successori liberali della dinastia dei Romanov. Come scrive il prof. Stanislao *Dnistrianskij* dell'università di Leopoli, « lo zarismo era schiacciato, ma lo spirito di cui esso era il fondamento, lo spirito di dominazione assoluta dei popoli da parte di uno strato superiore oligarchico che, in virtù delle tradizioni storiche del popolo moscovita, era in contrasto con le idee democratiche di libertà e di uguaglianza degli ucraini, sussisteva ancora, ed il despotismo russo cambiava solamente la sua etichetta... I vari dittatori russi, Kerenskij, Miljukov, Kornilov, Kaledin, erano di pieno accordo nel loro rifiuto d'indipendenza nazionale al popolo ucraino. Essi adoprarono tutti i mezzi per dominarla, e paralizzare gli sforzi dei campioni della sua indipendenza. S'iniziò, quindi, una lotta continua tra il governo rivoluzionario russo e la *Rada* centrale ucraina a Kiev. La *Rada* era costretta non solamente a resistere alle aggressioni del governo russo a Pietroburgo ed a Mosca, ma anche a respingere le aggressioni del Consiglio degli operai di nazionalità russa a Kiev, Odessa, Kharkov, ecc. Non appena la *Rada* Centrale domandò l'autonomia nazionale dell'Ukraina, tutta la popolazione russa insorse contro di essa. La psicologia popolare russa ritornava all'ideale politico dell'assolutismo » (1).

Il rifiuto del governo di Kerenskij di appagare i voti della *Rada* Centrale, intensificò il movimento nazionalista ucraino. La *Rada* Centrale lanciò un manifesto che proclamava l'Ukraina libera. Il 15 giugno 1917, essa costituiva il Segretariato generale della regione, e il governo di Pietrogrado non ebbe la forza di annullare questa decisione. Kerenskij si piegò a malincuore, approvò la decisione della *Rada*, ma volle ingerirsi continuamente negli affari interni dell'Ukraina, obbiettando soprattutto contro il proposito di una riforma militare secondo linee prettamente nazionali. Una tale politica si mantenne invariata fino all'ottobre, quando i Bolscevichi affermarono la loro prevalenza. Dopo la vittoria del bolscevismo, fra l'entusiasmo popolare, la *Rada* Centrale proclamò la Repubblica ucraina.

(1) *L'Ukraine et la Conférence de la Paix*. Parigi, 1919, pp. 66-68.

La Francia e l'Inghilterra si affrettarono a riconoscere la nuova repubblica e ad inviargli i loro rappresentanti diplomatici. Gli altri Stati ne seguirono l'esempio. Il 9 gennaio 1918, la *Rada* Centrale proclamava l'indipendenza completa dell'Ukraina. La nuova repubblica eleggeva il suo presidente. La *Rada* si assumeva il potere esecutivo e legislativo. Il Segretariato generale compieva l'ufficio di Ministero. Nel dicembre del 1917 si metteva in circolazione la prima moneta ucraina. La *Rada* sanciva dei diritti speciali in favore delle minoranze ebraiche, russe e polacche. Si convocava un'assemblea Costituente per l'elaborazione di una costituzione. La data di convocazione era fissata al gennaio 1918. Nel dicembre 1917 si erano tenute le elezioni politiche. Queste avevano dato una maggioranza enorme ai socialisti rivoluzionari che domandavano la separazione completa dalla Russia. Ma gli avvenimenti incalzavano, e la *Rada* aveva perduto la libertà dei suoi movimenti. Prima che i bolscevichi firmassero il trattato di pace di Brest-Litovsk, i fuggiaschi e i disertori degli eserciti russi penetravano nella Ukraina, e facevano causa comune coi soviety russi stabiliti nei centri ucraini. La propaganda bolscevista guadagnò terreno. Per arrestarla, sull'esempio dei Romeni nella Bessarabia, gli Ucraini votarono una legge bolscevista di espropriazione forzata dei latifondi da dividersi fra i contadini. Il prof. Dnistrianskij si studia di dimostrare che il bolscevismo è in aperto contrasto con le aspirazioni del popolo ucraino. « La libertà intiera dell'individuo, l'uguaglianza dei cittadini fra di loro, il diritto di prendere parte in comune, sopra un fondamento democratico, al governo, rappresentano le aspirazioni ucraine. Il popolo ucraino desidera che la proprietà sia rispettata. Solamente di fronte alle illegalità commesse quando si toglievano ai contadini i loro terreni per darli alla casta privilegiata dei proprietari terrieri, si chiedeva a questi che restituissero il mal tolto (*Op. cit.*, p. 72).

Nel gennaio del 1918, la *Rada* Centrale orientava la sua politica verso le potenze centrali. Il partito ruteno-ucraino della Galizia favoriva questo riavvicinamento. I rappresentanti dell'Ukraina firmavano coi bolscevichi il trattato di Brest Litovsk. Poichè i bolscevichi commettevano ogni sorta di atrocità, e le bande di soldati degli eserciti russi in dissoluzione

scorrazzavano il paese, e lo saccheggiavano, la *Rada* chiese l'aiuto dei tedeschi e degli austriaci (1). Kiev fu conquistata prima dai Bolscevichi nel gennaio del 1918, e riconquistata dagli ukraini il 29 aprile 1918.

I tedeschi avevano invaso il paese, e la loro condotta non era punto diversa da quella dei Russi sovietisti. La *Rada* cessò di funzionare. Una dittatura tedesca la sostituì. Un grande proprietario terriero, il generale Skoropadskij, cognato del generale tedesco Eichhorn, assunse con la protezione dei tedeschi le redini del potere ed il titolo di hetman. Skoropadskij ripudiava la Costituente, e prometteva solamente la convocazione di un Parlamento. Il regime zarista coi suoi *činovniki* era stato ristabilito. Il 14 novembre, la rivoluzione che fermentava nella massa del popolo ed era fomentata dai bolscevichi, ebbe il sopravvento, e il 14 novembre il Consiglio nazionale ucraino costituì un Direttorio. Il popolo ucraino insorse con grande entusiasmo. In tre settimane si raccolse un esercito di 250,000 uomini. Solamente Kiev restava nelle mani dello Hetman. Questi tentò di mantenersi al potere con l'appoggio dei tedeschi. Ma non appena il Generale Petljura sconfisse presso Kiev l'esercito tedesco, che in una sola giornata perdè 2,000 soldati, la guarnigione tedesca della città abbandonò Skoropadskij alla sua sorte. Il 14 dicembre lo Hetman rinunciava al suo ufficio. Le truppe tedesche abbandonavano l'Ukraina, e Skoropadskij le seguiva a Berlino. Il direttorio era composto di Petljura, Petrušević, Khvets, Andrjevskij e Makarenko. Il primo fungeva da presidente, in seguito alle dimissioni di Vinničenko. Il Direttorio rimise in vigore le libertà politiche e vuotò le prigioni di coloro che per delitti politici erano stati condannati da Skoropadskij. Si decise di riunire nel gennaio 1919 un congresso di 450 deputati. Il congresso si radunò a Kiev il 19 gennaio 1919, e proclamò la riunione di tutti i territori Ucraini della Russia e della defunta monarchia austro-ungarica.

I Bolscevichi entrarono allora in campagna contro l'Ukraina. Il Direttorio ucraino mancava di armi e di munizioni, e

(1) Cfr. *Documents ruthéno-ukrainiens*, pubblicati dal *Bureau français de publications politiques*. Parigi, 1919, p. 17. — R. HERVAL: *Huit mois de révolution russe*. Parigi, 1918, p. 207.

chiese l'appoggio dell'Intesa. Il suo appello non ebbe risposta. Una parte dell'esercito ucraino, 40.000 uomini, fu inviata contro il generale Denikin. Questi ebbe sulle prime dei successi militari, e gli ucraini furono costretti ad indietreggiare fino alla Volinia e alla Podolia (1).

Intanto le truppe tedesche abbandonavano il territorio ucraino, e le truppe ucraine presidiavano Kiev. I bolscevichi ritornarono alla riscossa. La loro impresa non era difficile, perchè le grandi città ucraine avevano una maggioranza russa di popolazione, ed i minatori del bacino del Donets erano guadagnati alla loro causa. Il Direttorio si oppose con le armi alla propaganda bolscevista. In questa lotta si distinse pel suo valore lo hetman Seman Petljura (2). I bolscevichi consolidarono nondimeno la loro autorità. La popolazione manifestava la sua avversione contro i loro metodi. Un memorandum di delegati ucraini, polacchi ed ebrei, con la data del 1 gennaio 1921, così tratteggiava la dominazione violenta del Bolscevismo nell'Ukraina: « Tutta la popolazione ripudia il comunismo messo in pratica da carnefici, mongoli, semiselvaggi, bruti malefici. Il paese, altre volte prospero, si è mutato in deserto. Le nostre città sono saccheggiate; la fame vi regna; le nostre case crollano; non vi è più industria, nè commercio; le scuole sono chiuse; gli studi sono trasandati. Non vi è più sicurezza per le persone o per i beni. L'anarchia inferisce, e il terrorismo rosso di pochi degenerati grava su tutti. La popolazione delle città, cenciosa ed affamata, decimata dalle malattie, an-

(1) M. KOUCHNIRE: *L'Ukraine, l'Europe Orientale et la Conférence de la Paix*. Parigi, 1919, pp. 41-49. — Ca. DUBREUIL: *Deux années en Ukraine*. Parigi, 1919, pp. 44-57. — N. EVŠAN: *Veliki rokovini Ukraini* (Gli anni famosi dell'Ukraina). Vienna, 1920. — J. TSOKAN: *Vid Denikina do bilševikiv* (Da Denikin ai Bolscevichi). Vienna, 1921. — OSIP LEVITSKIJ: *Galitska armija na velikij Ukraini* (L'esercito della Galizia nella Grande Ukraina). Vienna, 1921. — OSIP NAZARIK: *Rik na velikij Ukraini* (Un anno nella grande Ukraina). Vienna, 1920. — JEAN PÉLISSIER: *Ce qui s'est passé en Ukraine*. Losanna, 1919. Gli stessi bolscevichi riconoscono che la controrivoluzione ucraina spiegò un apparato colossale di forze per abbattere i Sovieti. — S. VDOVIČENKO: *Ukrainskaja Sovetskaja Sotsialističeskaja Respublika. Žizn natsionalnostej*. Gennaio, 1923, pp. 144-152.

(2) Cfr. LUCA MIŠUGA: *Pokhid ukraïnskikh vijsk na Kiïv* (Spedizione degli eserciti ucraini contro Kiev). Vienna, 1920.

gariata dai soldati rossi e dai commissarii, flagellata e condannata ad inutili lavori, è ridotta alla disperazione. La situazione non è più gaia nelle campagne. Il regime comunista è lo sfruttamento ignominioso di quelli che lavorano da parte degli oziosi, dei ladri, dei banditi; è il saccheggio di ciò che è stato laboriosamente raccolto nelle case coloniche da parte di bande fameliche di saccheggiatori orientali (1)!

Le risorse di cui disponeva il bolscevismo, fiaccarono la resistenza ukraina. Gli antibolscevichi furono imprigionati a migliaia, e perirono o di morte violenta, o di fame, o di tifo. Stabilito a Kiev, il bolscevismo istituì un governo sovietista sedicente ukraino, che dipendeva assolutamente dal governo di Mosca, ed era composto di sue creature. Furono confiscate le provviste di commestibili raccolte durante la guerra. Il saccheggio sistematico dell'Ukraina da parte dei bolscevichi si effettuò mediante continue requisizioni, e mediante la confisca della proprietà terriera. La *Ceka* di Kiev inferì non meno di quella di Mosca contro gli intellettuali, e i proprietari. A questi mali si aggiunse la fame, prodotta dalle cattive raccolte del 1921 e 1922. Nonostante la carestia, il massimo rigore fu adoperato per la riscossione delle imposte. La fibra del popolo s'infiacchì. La persecuzione si estese al campo colturale, I musei furono spogliati delle loro ricchezze che emigrarono in Russia. I professori e i maestri subirono la morte o la deportazione in Siberia: le università languirono prive di mezzi di sussistenza. Le repressioni si distinsero per la loro ferocia. A Zitomir, in una sola giornata, 340 contadini, condannati a morte dal Tribunale rivoluzionario, furono fucilati (2).

Gli eccessi del bolscevismo ebbero come risultato l'inasprimento dell'odio contro la Grande Russia. L'antipatia fra Kiev e Mosca s'inacerbì, e si diffuse anche nelle file del clero ukraino. Dopo il crollo della zarismo, la chiesa ukraina aveva tentato di sottrarsi alla giurisdizione di Mosca. Alla fine del 1917 era sorto a Kiev un sinodo ukraino per fondare una chiesa nazionale. Nel 1918 si tenne a Kiev un Concilio panukraino,

(1) E. STRAUCH: *L'Ukraine soviétiste, L'Est Polonais*, II, 1921, pagine 22-23.

(2) *The present situation of the Ukrainian countries*. Vienna, 1923.

che si pronunziò in favore della Chiesa ukraina autonoma. L'arcivescovo russo di Kiev, Antonio Khrapovičkij, dovè abbandonare la sua sede per rifugiarsi in Serbia. Il 1° gennaio 1919, il Direttorio di Kiev proclamò l'indipendenza della Chiesa ukraina. Nella primavera del 1919, gli ucraini s'impadronirono di quattro chiese di Kiev, e vi celebrarono la liturgia in ucraino. La breve dominazione di Denikin a Kiev, tenne a freno gli autocefalisti: ma questi ripresero ardire dopo la partenza degli zaristi, che trascinarono nell loro fuga i vescovi russi residenti in Ukraina (1).

Il 5 maggio 1920, il Sinodo ecclesiastico di tutta l'Ukraina proclamò l'autocefalia della Chiesa Nazionale ukraina. Il primo ottobre dello stesso anno, un Concilio ucraino sancì la rottura delle relazioni con la Chiesa di Mosca (2). Poichè questo concilio era composto di preti, e i vescovi russi o russofili non approvavano le sue decisioni, i preti che vi si erano dati convegno scelsero i loro candidati alle sedi vescovili. La gerarchia russa scomunicò i neoeletti, come intrusi. Nondimeno il movimento di autocefalia religiosa ukraina si propagò rapidamente, e nella primavera del 1922, un duemila parrocchie delle 8,000 parrocchie dell'Ukraina erano passate allo *scisma nazionale*. Il patriarca Tychon indirizzava un appello al patriarcato ecumenico perchè usasse la sua influenza spirituale contro gli eretici.

Gli autocefalisti protestavano della loro fedeltà verso i Soviets: perciò questi si astenevano dal perseguitarli.

Ora la situazione è alquanto cambiata. Le linee di demarcazione tracciate più teoricamente che praticamente dai Soviets di Mosca agli albori della loro dominazione diventano più chiare e più distinte. L'unità amministrativa, politica, religiosa ed economica della Russia è infranta. I Soviets vi hanno fatto germogliare il seme delle nazionalità. Le aspirazioni nazionali erano prima confuse, vaghe, imprecise. Ora si sono ben affermate. La Russia era prima della guerra un museo etnogra-

(1) PAOLO ZAITSEV: *L'Eglise nationale ukrainne. L'Est européen*, 10 ottobre 1922, pp. 330-334.

(2) *L'Eglise orthodoxe panukrainienne créée en 1921*. Roma, 1923 (*Orientalia christiana*, n. 3). — P. VOLKONSKY et M. D'HERBIGNY: *Le dossier américain de l'orthodoxie panukrainienne*. Rome, 1923 (*Orientalia christiana*, n. 4).

fico. Attualmente gli elementi etnici di questo grande unico museo si raccolgono in piccoli o grandi musei, diversi l'uno dall'altro. La Russia zarista subiva un processo di unificazione violenta che mirava a cancellare le caratteristiche nazionali delle varie razze. Sotto il regime bolscevista, la Russia attraversa invece un periodo di evoluzione nazionale, che, quando il terrorismo diverrà un ricordo del passato, sarà il principio generatore di nuovi stati indipendenti, di nuovi risvegli nazionali. Quello che i bolscevichi hanno perpretrato a riguardo dei due milioni di georgiani, difficilmente potrà ripetersi a riguardo dei ventisei milioni di ucraini.

Non discutiamo la tesi dell'esistenza reale o fittizia di una nazionalità ucraina. I panslavisti dello zarismo hanno sempre sostenuto che una nazionalità ucraina era una fola etnografica e storica. Ma alla fine del 1925 siamo di fronte ad un distacco ben pronunciato sotto l'aspetto nazionale fra *piccoli* e *grandi* russi. Nel territorio ucraino, con la formazione di *soviety* distinti, i secondi accentrano la loro differenza etnica dai primi, e nel territorio della grande Russia si produce lo stesso fenomeno a riguardo dei primi. Abbiamo delle oasi nazionali *velikorusse* nella Ucraina, e delle oasi nazionali *malorusse* nella Russia moscovita. La regione di Odessa conta 45 *soviety* Russi, e nell'Ucraina, il 30 settembre 1925, si discuteva l'organamento di 138 *soviety* bulgari, cecoslovacchi, tedeschi, moldavi e *russi*. Questi ultimi erano in numero di 14. La politica dell'*amalgama panrusso* è tramontata. I distretti di Taganrog e di Šakhty sono stati incorporati nella Repubblica russa, ed i governi di Kursk, di Voronež e di Gomel (Homel) tendono per la loro prevalenza ucraina a congiungersi con la repubblica di Kiev. Vi è un lavoro costante di *fissazione* delle nazionalità. Gli elementi delle varie razze si aggregano in organismi compatti, e il progresso della loro coesione etnica modifica le frontiere delle varie unità nazionali.

L'Ucraina si ucrainizza. La sua coscienza nazionale non segue più l'impulso di Mosca. Nell'agosto del 1925 si è presentato un progetto che sostituisce nuove divisioni all'antica divisione amministrativa. Avremo, forse, invece dei governi menzionati più oltre, governi di crigine zarista e bolscevista, un nuovo sistema di provincie e di distretti. Vi sarà una geografia

ukraina dell'Ukraina, non già una geografia russa. L'Ukraina riconosce come sua lingua ufficiale l'ukraino, e secondo un decreto del 24 luglio 1925, gl'impiegati civili che non parlano ukraino saranno licenziati a partire dal primo gennaio 1926. La corrispondenza amministrativa deve redigersi in ukraino. La Commissione speciale presso il Comitato Esecutivo del partito bolscevista ukraino decretava, il 4 ottobre 1925, che tutti i candidati all'insegnamento dovessero conoscere l'ukraino ed insegnarlo nelle scuole. Si vuole, che, contro l'ukaze del 1876, il dialetto piccolo russo si aderga alla dignità di lingua nazionale. Una commissione di filologi e letterati ukraïni è incaricata di unificare la lingua ukraina, di riformare l'ortografia di essa, d'introdurla nella stampa e nella letteratura. L'80 % della produzione letteraria è ukrainizzata. L'organo del governo di Kiev, la *Proletarskaïa Pravda*, si pubblica in ukraino a partire dal 20 giugno 1925, e nella stessa lingua si pubblicano i giornali dei soldati, la *Krasnaïa Armia* e la *Krasnaïa Rota*.

L'ukrainizzazione della Chiesa è giunta a tal punto che nell'ottobre del 1925, il III Concilio panrusso di Mosca è stato costretto a riconoscere l'autocefalia della Chiesa ukraina (1).

L'intensità di lavoro della *Vseukraïnska akademiia nauk* (Accademia panukraina delle scienze) con le pubblicazioni della sua *Sezione storica*, della sua *Commissione colturale storica* attesta i risultati conseguiti dalla politica di ukrainizzazione. Realmente, la Russia del passato è morta. I problemi delle varie nazionalità si avviano verso la loro soluzione. La Russia zarista era come un immenso baobab che con l'ombra cupa dei suoi rami non permetteva ai germogli di altre piante il loro naturale sviluppo. La Russia bolscevista ha recisi questi rami fronzuti. Nuovi alberi crescono e si sviluppano intorno al tronco maestoso del baobab russo. Sono le varie nazionalità che vogliono anch'esse allungare i loro rami. Il pensiero umano si arricchisce di nuove forme di mentalità; la coltura, di nuove forme di arte e di letteratura; la glottologia, di nuove lingue e di nuovi dialetti. Il bolscevismo è un uragano che con la furia travolgitrice delle sue acque trascina in tutti gli an-

(1) H. GRAFFIN: *L'évolution de l'Ukraine. L'Est Européen*, 1925-V, nn. 7-8, pp. 506-512.

goli del vastissimo territorio russo degli strati di humus fertile, dove sboccherà la vita rigogliosa di nuovi popoli e di nazioni purificate da lungo martirio (1).

* * *

1. *Governo della Volynia.* — Sotto il regime zarista comprendeva 12 distretti. Di essi, passarono alla Polonia i distretti di Vladimir-Volynskij, Hovel, Lutsk, Dubno, una gran parte

(1) C. DELAMARRE: *Un peuple européen oublié devant l'histoire.* Parigi, 1869. — DRAGOMANOV: *La littérature ukrainienne proscrite par le gouvernement russe.* Ginevra, 1878. — B. GRINČENKO: *Une nation opprimée: la nation ukrainienne ou ruthène.* Ginevra, 1895. — R. SEMBRATOVYČ: *Le tsarisme et l'Ukraine.* Parigi, 1907. — BORIS NOLDE: *L'Ukraine sous le protectorat russe.* Losanna, 1912. — M. HRUSCHEWSKY (Gruševskij): *Le problème de l'Ukraine, son évolution historique.* *Revue politique internationale.* Parigi, 1914, XII, pp. 289-328. — N. KOSTOMAROV: *Deux nationalités russes.* Losanna, 1916. — P. CHASLES: *La question ukrainienne et le principe des nationalités.* *Monde slave.* Parigi, 1917, n. 3-4, pp. 412-436. — *Revendications ukrainiennes.* Memorandum présenté aux pays neutres et belligérants (Bureau ukrainien en Suisse). Losanna, 1917. — TH. SAVČENKO: *L'Ukraine et la question ukrainienne.* — A. CHOULGUINE (Šulghin): *L'Ukraine, la Russie et les puissances de l'Entente.* Berna, 1918. — P. STEBNITSKY (Stebnickij): *L'Ukraine et les ukrainiens.* Berna, 1918. — M. TYSZKIEWICZ: *L'Ukraine en face du Congrès.* Losanna, 1919. — *Note présentée par la Délégation de la République ukrainienne à la Conférence de la Paix* (febbraio-aprile) 1919. Parigi, 1919. — *Ukraine: résumé historique et politique de la situation actuelle en Ukraine.* Aia, 1919. — M. HRUCHEVSKI: *La lutte sociale et politique en Ukraine* (s. l.). 1919. — *The Jewish Pogroms in Ukraine.* Washington, 1919. — E. BAGNALL-BULL: *L'Ukraine, le grenier de l'Europe.* Bruxelles, 1919 (?). — GAILHARD-BAUCEL: *Pour l'indépendance de l'Ukraine.* Paris, 1920. — KONRAD GÜNTHER: *Die Ukrainer.* Berlino (s. d.). — V. KOROLIV: *Simon Petlura, héros national ukrainien.* Praga, 1919. — *Le problème agraire en Ukraine, et la loi agraire du Centralna Rada.* Praga (s. d.). — A. SEELIEB: *L'Ukraine et les ukrainiens.* *Revue Ukrainienne.* Losanna, 1915, n. 1 (luglio), pp. 5-15). — TH. SAVČENKO: *L'Ukraine et la question ukrainienne.* Parigi, 1918. — SERGIO CHELOUKHINE: *L'Ukraine, la Pologne et la Russie.* Parigi, 1919. — G. JAJA: *Note di geografia politica su l'Europa Orientale e di Sud-Est.* Roma, 1922. — *Die Lage der Juden in der Ukraine: eine Dokumentensammlung.* Berlino, 1920. — TITUS VON WOJNAROWSKYJ: *Das Schicksal des Ukrainischen Volkes.* Vienna, 1921. — IVAN HERASYMOWYTSCH: *Hunger in der Ukraine.* Berlino, 1923. — M. GRUŠEVSKIJ: *Z počinie ukraïnskogo sotsjalističnogo rukhu* (Dal dominio del movimento socialista ukraïno). Vienna, 1922.

dei distretti di Rovno e Kremenets, ed una metà del distretto di Ostrog. Sono rimasti, entro i confini della Russia sovietista, i distretti di Žitomir, Ovruč, Novograd-Volynskij, Kremenets, e Ostrog. Il territorio di questi ex-distretti della Russia zarista, è stato diviso in tre distretti sovietisti, cioè quelli di Žitomir, Korosten, e Šepetov. Il capoluogo del governo, è Žitomir. La sua superficie è di 27,313 ch.q.; la sua popolazione, di 1,940,000 abitanti, vale a dire l'una e l'altra sono diminuite di più della metà.

2. Governo del *Donets*. — Chiamavasi dapprima governo di Bakhmut. Nel 1920 cambiò il suo nome in quello di governo del Donets. Lo costituirono i distretti di Bakhmut, Marjupol, Slavjanoserbsk, nell'antico governo di Ekaterinoslav, e una parte del distretto di Čerkasy (governo del Don), e del distretto di Starobjelsk (governo di Kharkov). Il capoluogo del governo è la città di Artomovsk, la nuova denominazione di Bakhmut a partire dal 1924. Il nuovo governo comprende i sette distretti di Artemovsk, Lugansk, Marjupol, Storobjelsk, Šakhtinsk, Stalin (nuova denominazione della città di Juzovki a partire dal 1924), e Taganrog. La superficie del governo è di 56,350 v.q., e la popolazione novera 2,517,000 abitanti.

3. Governo di *Ekaterinoslav*. — Prima della rivoluzione comprendeva otto distretti: Ekaterinoslav, Aleksandrovska, Bakhmut, Verkhnednjeprovsk, Marjupol, Novomoskovsk, Pavlograd, Slavjanoserbsk. Dopo la rivoluzione, il distretto di Aleksandrovska si congiunse con una parte del governo di Taganrog, e costituì il governo dei *Zaporoghi*, che nel 1923 rientrò nel governo di Ekaterinoslav. Attualmente questo governo ha perduto i nuovi distretti orientali di Slavjanoserbsk, Bakhmut, e Marjupol, che sono stati incorporati nel governo del Donets. La sua perdita tuttavia è stata compensata con l'annessione di due distretti del governo dello Tauride, e di due distretti del governo di Kherson. Attualmente, esso comprende sette distretti: Aleksandria, Berdjansk, Ekaterinoslav, Zaporozhe, (è la nuova denominazione di Aleksandrovska), Krivorozhe, Melitopol, e Pavlograd. Nel 1923, la sua superficie era di 62,866 v. q.; e la sua popolazione di 3,420,000 abitanti.

4. Governo di *Kiev*. — Sotto il regime zarista, i suoi distretti erano dodici: Kiev, Berdičev, Vasilkov, Zvenigorodka,

Kanev, Lipovets, Radomysl, Skvira, Tarašša, Uman, Čerkasy, Čighirin. Il suo territorio si estendeva quindi sulla sola sponda destra del Dnieper. Dopo la rivoluzione esso si estese sulla riva sinistra, con l'annessione del distretto di Perejaslav nel governo di Poltava, e del distretto di Oster nel governo di Černigov. Nel 1919, i due distretti di Čerkasy e di Čighirin formarono parte del nuovo governo di Kremenčug, che non tardò ad essere abolito. Attualmente, il governo di Kiev novera i sette distretti di Bjelotserkov, Berdičev, Ševčenkov, (capoluogo Korsun), Malin, Urman e Čerkasy. La superficie del governo è di 52,364 v. q. : la popolazione, di 4,556,000 abitanti.

5. Governo di *Odessa*. — Prima della rivoluzione, il territorio a cui apparteneva Odessa costituiva il governo di Kherson, diviso in sei distretti : Kherson, Aleksandria, Ananev, Elisavetgrad, Odessa, e Tiraspol. Dopo la rivoluzione, la città di Odessa divenne capoluogo del governo. Prima questo titolo apparteneva alla città di Nikolaev. Il governo è diviso in cinque distretti : Zinovev (è la nuova denominazione dell'antica città di Elisavetgrad), Nicolaev, Odessa, Pervomaisk (l'antica città di Olviopol nel Governo di Elisavetgrad), Kherson. Per qualche tempo, la città di Balta del governo di Podolia avea appartenuto al governo di Odessa. In seguito fu inclusa nel territorio della Repubblica Moldava. Nel giugno del 1925, la città di Kherson cambiò il suo nome in quello di Vladimirovsk, La superficie del governo di Odessa è di 60,416 v. q. : la sua popolazione, di 3,320,000 abitanti.

6. Governo di *Podolia*. — Prima della guerra comprendeva i dodici distretti di Kamenets-Podolskij, Balta, Bratslav, Vinnitsa, Gajsin, Letičev, Litin, Moghilev, Olgopol, Proskurov, Ušitsa, Jampol. Ora Balta è stata separata da questo governo : il capoluogo è stato trasferito a Vinnitsa : il territorio è stato diviso in sei distretti : Vinnitsa, Gajsin, Kamenets, Moghilev, Proskurov, Tulčîn. La superficie è di 36.098 v. q. : la popolazione, di 2,868,000 abitanti.

7. Governo di *Poltava*. — Prima della guerra era diviso in quindici distretti : Polova, Gajač, Zenkov, Zolotonoša, Kobeljak, Konstantinograd, Kremenčug, Lohhvitsa, Lubno, Mirgorod, Perejaslav, Piriijatinsk, Priluki, Romny, Khorol. Attualmente, il suo territorio comprende sette distretti : Poltava, Zo-

lotonoša, Krasnograd (chiamavasi sotto lo zarismo Konstatinograd), Kremenčug, Dubno, Priluki, Romny. La sua superficie è di 40,249 v. q., e la sua popolazione novera 3,792,000 abitanti.

8. Governo di *Kharkov*. — Prima della guerra comprendeva 11 distretti: Kharkov, Akhtyrka, Bogodukhov, Valki, Volčansk, Zmiev, Izjum, Kupjansk, Sumy. Nel dopo guerra il distretto di Starobjelsk passò al governo del Donets, ed il restante territorio fu diviso in cinque distretti. La superficie del governo attuale di Kharkov è di 34,139 v. q., e la sua popolazione novera 2,336,000 abitanti.

9. Governo di *Černigov*. — Comprende prima quindici distretti: Černigov, Borzna, Glukhov, Gorodnija, Kozelets, Konotop, Krolevets, Mglin, Novgorod-Sieverskij, Novozybkov, Nježin, Oster, Sosnitsa, Starodub, Suraž. Quattro di essi, furono aggregati al governo di Gomel (Homel), ed una parte del distretto di Oster al governo di Kiev. Attualmente, il territorio è diviso in cinque distretti: Černigov, Konotop, Nježin, Novgorod-Sijeverskij, Snov. La sua superficie è di 28,850 v. q., e la popolazione novera 1,912,000 abitanti.

Nei limiti dell'Ukraina è inclusa la SSR autonoma *Moldava*, distaccata nel 1924 dal governo di Odessa. Il suo centro amministrativo è Balta (1).

(1) Sulle origini e vicende di questa repubblica, fondata il 29 settembre 1924, e risultante dai distretti di Ribnitsa, Dubosari, Tiraspol ed Ananiv (dai 300, ai 400.000 abitanti, per $\frac{3}{4}$ moldavi). Cfr. A. PALMIERI: *La Repubblica moldava nella Russia sovietista*. *Vita Italiana*, 15 maggio 1925, pp. 381-385. In lingua ukraina, i nomi delle principali città menzionate in questo lavoro, si leggono in tal modo: Ananiiv; Berdyčiv; Bohodukhiv; Černighiv; Hlušiv; Haisin; Hudjač; Kharkiv; Kaniv; Konstantijnohorod; Letyčiv; Mohyliv; Myrhorod; Melitopil; Novhorod; Ostroh; Olkopil; Oleksandria; Oleksandriisk; Proskuriv; Pavlohorod; Rivne; Starobilsk; Starokonstantyniv; Tahanroh; Tyraspil; Volodymyr; Vasylkiv; Jampil; Zinkiv; Zmiiv.

LA BJELORUSSIA SOVIETISTA

Il popolo bjelorusso, o biancorusso o biancoruteno forma una massa compatta nel bacino incluso fra il corso del Dnieper superiore, del Niemen, della Vilja, e della Dvina occidentale. Il suo territorio, un po' come quello della Finlandia, è ricco di corsi d'acqua e di laghi, di paludi e di foreste. Esso ha avuto i suoi geografi che lo hanno descritto in opere redatte in russo, polacco e bjelorusso. Fra le più importanti, citiamo il III volume della *Russia pittoresca* (1), il IX volume della *Russia geografica* (2), ed il volume IV dell'opera monumentale di Michele Baliński sul granducato di Lituania (3). L'etnografia bjelorusa ebbe un contributo importante nella *Raccolta bjelorusa* di E. Romanov (4), e nella carta etnografica della Bjelorussia, edita dall'accademico E. Karskij (5) a cui dobbiamo un'opera monumentale sui Bjelorusi (6).

Della etnografia bjelorusa tratta eziandio l'opera di Nikišorovskij: *Saggi sulla vita del basso popolo della Bjelorussia di Vitebsk* (7). Alla geografia fisica del paese è dedicata una parte del secondo volume di A. Rehman sul *Territorio del*

(1) *Živopišnaja Rossija*. Pietroburgo, ed. Wolf, t. III, 1882.

(2) *Rossija: polnoe geografičeskoe opisanie našego otečestva* (Russia: completa descrizione geografica della nostra patria). T. IX, Pietroburgo, 1905. Il volume è dedicato alla regione del bacino del Dnieper superiore e della Bjelorussia.

(3) *Wielkie księstwo Litewskie: Starożytna Polska pod względem historycznym, geograficznym, i statystycznym*. Varsavia, t. IV, 1886.

(4) *Byt bjelorusa*. Vilna, 1912 (*Bjelorusskij Sbornik*, t. VIII-IX).

(5) *Karta razselenija bjelorusskago plemeni*. Pietroburgo, ed. dell'Accademia delle Scienze, 1917.

(6) *Bjelorussy*. Vilna, t. I-IV, 1904-1912.

(7) *Ocerki prostonarodnago žitja bytja v Vitebskoj Bjelorussii*. Vitebsk, 1895.

l'antica Polonia e dei vicini paesi slavi (1). Le risorse della Bjelorussia sono state studiate da A. Ulasav in un recente volume (2), ed i risultati del censimento della sua popolazione sono consegnati in una pubblicazione ufficiale polacca (3). Nel 1920, S. Wollosovicz pubblicava un buon trattato di geografia fisica della Bjelorussia e Lituania (4), e nel 1923, Arkadz Smolič, pubblicava, in bjelorusso, la sua opera fondamentale: *Geografia della Bjelorussia* (5). La prima edizione di essa era apparsa nel 1919. Nel 1924, in seguito al V Congresso dei Sovieti della Bjelorussia, si pubblicò un volume in russo: *La repubblica socialista - sovietista della Russia, che studia di preferenza le condizioni economiche del paese* (6), e più completo, sotto vari aspetti è il libro in bjelorusso pubblicato a cura del Comitato Centrale della Repubblica, da A. Stašeuskij, Žilunovič ed Ignatouskij (7). Il volume tratta la storia, l'economia, la coltura e la rivoluzione della Bjelorussia. Questi lati diversi della vita del paese sono studiati dallo scrittore ucraino Dmitro Dorošenko nel libro: *Il mondo slavo nel suo passato e presente* (8). Nel 1925 V. Ignatouskij ed A. Smolič pubblicarono un saggio di geografia generale della Bjelorussia (9) e nello stesso anno il primo ristampò in forma più ristretta lo stesso volume (10).

Sotto l'aspetto etnografico la Bjelorussia abbraccerebbe gli antichi governi russi di Minsk, Moghilev, e Grodno: una gran parte dei governi di Vitebsk e Vilna, e parecchi distretti

(1) *Ziemia dawnej Polski i sąsiednich krajów słowiańskich, opisane pod względem fizyczno-geograficznym*. Leopoli, t. II (*Polska niżowa*), 1904.

(2) *Bjelorussia i Litwa*. Minsk, 1918.

(3) *Spis ludności na terenach administrowanych przez Zarząd Cywilny Ziem wschodnich w grudniu 1919*. Leopoli, 1920.

(4) *Litwa i Białoruś: budowa fizyczno-geograficzna*, Varsavia, 1920.

(5) *Geografija Belarusi*. Vilna, 1923, pp. 367.

(6) *Belarusskaja sotsialističeskaja respublika*. Minsk, 1924, pp. 424.

(7) *Belarus: narysy gistorii, ekonomiki, kulturnaga i revoljutyinaga rukku*. Minsk, 1924, pp. 322.

(8) *Slavjanskij svit i jogo minulomu i sučcasnomu*. Vol. I, Berlino, 1922, pp. 23-66.

(9) *Belorussija: territorija, naselenie, ekonomika, važnejsie momenty istorii: ekonomičeskij ocerk sovetsoj Belorussii i ee okrugov*. Minsk, 1925, pp. 94.

(10) *Belorussija*. Minsk, 1925, pp. 51.

dei governi di Smolensk e di Černigov. Il tipo bjelorusso s'incontra frequentemente fra la popolazione russificata degli ex-governi di Tver, Pskov, Orel.

Nel IX secolo, la Bjelorussia costituiva la cosiddetta Russia di Polotsk (*Polotskaia Rus*), distinta dalla *Russia di Novgorod*, dalla *Russia di Kiev* e dalla *Russia di Rostov-Suzdal*. Essa si estendeva lungnesso il corso superiore della Dvina occidentale e del Dnieper coi suoi affluenti: Pripet, Beresina, e Soža. Il territorio era abitato da tre razze: i *kriviči*, i *dregoviči* ed i *radimiči*, le quali aveano raggiunto un grado elevato di coltura di fronte alle altre razze. Come nella Russia kieviana, il cristianesimo vi era importato da Bisanzio, ed il monachismo vi rappresentava la coltura. A partire dal secolo XIII, Lituani e Bjelorussi accomunarono i loro destini, e combatterono insieme contro i cavalieri teutonici. Il nuovo stato lituano-bjelorusso rinchiudeva nelle sue frontiere le città di Polotsk, Vitebsk, Minsk, Turov, Pinsk, Smolensk. La sua capitale fu dapprima Nowogródek, ed in seguito Vilna. Alla fine del secolo XIV il suo territorio era vastissimo. Ne faceano parte i governi zaristi di Vilna, Grodno, Kovno, Minsk, Moghilev, Vitebsk, Smolensk, Podolia, Volinia, Kiev, Černigov, e parte dei governi di Orel, Kaluga, e Tula. Le sue frontiere giunevano a circa 107 verste da Mosca sino a Možaisk. Nel 1386, il granducato di Lituania e conseguentemente la Bjelorussia congiunsero le loro sorti con quelle della Polonia. Il bjelorusso prese il sopravvento. In questa lingua si scriveano le cronache, gli statuti, le leggi, i documenti pubblici. Nel 1483 si dava alle stampe il primo libro bjelorusso, mentre il primo libro ecclesiastico paleoslavo pubblicato nella Moscovia risale al 1573. Il primo stampatore è il Dr. Giorgio Francesco Skorina che tradusse la bibbia in bjelorusso (1517-1519). Sorsero delle tipografie a Vilna, Polotsk, Minsk, Moghilev, Nesviž, Ljubča, Zaslav, Slutsk, Pinsk, Supraslo. Nel 1569 in virtù dell'unione di Lublino, la Bjelorussia risentì più profondamente l'influenza della Polonia e della sua coltura. Essa si occidentalizzava. La Russia con le sue conquiste nel secolo XVIII e con l'iniqua spartizione della Polonia la sottomise al suo despotismo. Nella prima spartizione della Polonia (1773) essa si annettè i *voevodstvi* di Moghilev, Mstislav, e una parte di

quello di Polotsk: nella seconda spartizione, ricevè il territorio di Minsk: nella terza la Bjelorussia occidentale e la Lituania orientale. Gli scrittori bolscevichi descrivono a foschi colori le condizioni del paese sotto la dominazione russa. Si mantennero i privilegi della nobiltà, in massima parte polacca, e si ridussero alla disperazione i contadini. Gli abitanti furono russificati. Sotto il regno di Nicola I, l'università di Vilna fu chiusa, e la coltura bjelorussa si confinò tra i contadini. Alla liquidazione della coltura seguì la liquidazione della Chiesa uniata con delle repressioni neroniane e perfidi intrighi.

Il movimento rivoluzionario nella Bjelorussia cominciò alla fine del secolo XIX. Nel 1902 si fondava il *Partito rivoluzionario bjelorusso*, e nel 1903, la *Lega socialista bjelorussa*.

Alla diffusione delle idee rivoluzionarie contribuì la crisi industriale derivante dalla guerra russo-giapponese che chiudeva alle industrie della Bjelorussia i mercati di Oriente. Nel 1905-1907 si ebbero degli scioperi e delle rivolte. Le idee socialiste cominciarono a diffondersi pel tramite del primo giornale bjelorusso fondato a Vilna: *Naša dolja*, a cui seguì la *Naša Niva*. Il poeta Francesco Bogušević, coi suoi pseudonimi di Matteo Burčak o Simone Revka infiammava gli animi coi suoi canti, che la censura non permetteva si stampassero in Russia. La rinascita della Bjelorussia si effettuava mediante la coltura, che nello stesso tempo s'infiltrava fra le masse cristiane e le masse ebraiche; e si esplicava con la fondazione di società letterarie. A questa rinascita, davano un efficace contributo valenti poeti, Janko Kupala, Jakub Kolas, Maksim Bogdanovič, Tsiška Gartini, Alberto Pavlovič, Ales Garun (1).

(1) Sulla storia e rinascita della letteratura bjelorussa cfr. A. NOWINA: *Našy piešniary* (I nostri poeti). Vilna, 1918. — D. DOROŠENKO: *Belarusy i ikhnjae natsionalnae adradzenie* (I Bielorusi e la loro rinascita nazionale). Vilna, 1909. — DOVNAR ZAPOLSKIJ: *Očerki i izsljedovanija bjelorusckoi narodnoj žizni i pismennosti* (Saggi e ricerche sulla vita nazionale e letteratura dei Bjelorussi). Pietrogrado, 1912. — M. BOGDANOVIČ: *Biloruske vi-drodženija* (La rinascita bjelorussa). Vienna, 1916. — W. JÄGER: *Weissruthenien; Land: Bewohner, Geschichte, Volkswirtschaft, Kultur, Dichtung*. Berlino, 1919. — L. LEUŠ: *Djamenty belarusskaga pismenstva* (Gemme della letteratura bjelorussa). Kiev, 1919. — M. GARETZKI: *Gistoryja belaruskaj Literatury* (Storia della letteratura bjelorussa). Vilna, 1920. — F. ALJAKHNOVIČ: *Belaruskij teatr*. Vilna, 1924.

Gli ebrei rappresentarono una parte non indifferente nella diffusione delle idee rivoluzionarie. Fin dal 1880 si formarono dei circoli operai, e delle cooperative. Nel 1897 si costituì la Lega universale del proletariato ebraico nella Lituania e nella Polonia. Essa prese il nome di *Bund*. Il Bund non limitò la sua azione ai soli ebrei: anche gli operai cristiani della Bjelorussia presero parte al movimento. Alla scuola del Bund si formò il poeta del proletariato bjelorusso, Thiška Gartny, pseudonimo di Zmitro Fedaravič Žylunovič, nato da contadini bielorusi a Kapyli (governo di Minsk) nel 1887.

Allo sviluppo delle idee rivoluzionarie contribuì efficacemente la crisi economica che travagliò la Bjelorussia in seguito alla guerra russo-giapponese. La disoccupazione regnò nella contrada fra il 1905 e il 1907. Il malessere economico ebbe le sue ripercussioni nel dominio politico prima, e poi nel dominio culturale. Esso cominciò ad esternarsi con un risveglio della coscienza nazionale. I capi del movimento, sia ebrei, sia cristiani dimandavano l'autonomia culturale, lo studio libero della loro lingua e della loro letteratura. Gli ebrei fondarono una *Società letteraria ebraica*, ed una *Società per la diffusione dell'istruzione fra gli ebrei*.

La Bjelorussia ebbe molto a soffrire durante la grande guerra. I giovani atti alle armi erano costretti ad arruolarsi nell'esercito: una parte della popolazione, in seguito all'invasione del territorio russo da parte dei belligeranti, era costretta a cercarsi altrove un rifugio. Assommano a due milioni i profughi bjelorusi durante la guerra; la massima parte era composta di contadini.

I tentativi per dare alla Bjelorussia un'esistenza nazionale cominciarono nel 1915, durante l'occupazione tedesca. Si volle costituire una confederazione bjelorusa sotto la protezione della Germania, e ristabilire l'antico granducato lituano. Nel 1916 i rappresentanti dei circoli intellettuali bjelorusi inviarono a Losanna alla Conferenza delle nazionalità un memorandum, per dimostrare la necessità di esistenza di una Bjelorussia indipendente. A Minsk, si organizzò il Comitato Nazionale Bjelorusso, che assunse la direzione del movimento

nazionalista bjelorusso. Nel luglio del 1917, questo comitato convocò un congresso, che istituì un Consiglio Centrale delle associazioni bjelorusse per intensificare il lavoro di unificazione nazionale.

La rivoluzione dell'Ottobre non arrestò l'attività nazionalista. Le rivendicazioni nazionali s'intrecciavano con quelle economiche. Nel dicembre del 1917 si tenne il Congresso panbjelorusso, che raccolse 1872 delegati e che si mantenne immune da dottrine comuniste. Esso riconobbe quale suprema autorità della Bjelorussia, il soviet panbjelorusso dei delegati dei soldati, contadini ed operai: nello stesso tempo, esso proclamò la Repubblica democratica bjelorusa. In seguito venne la rottura fra il Soviet panbjelorusso, e Mosca. Il movimento nazionalista si distaccò dai bolscevichi che miravano alla lotta di classe.

Il 25 febbraio 1918, i tedeschi occuparono Minsk. Il Soviet del Congresso Panbjelorusso diede di nuovo segni di vita. Esso pubblicò a breve distanza l'una dall'altra tre diverse costituzioni della Bjelorussia indipendente. Entrò in vigore quella che proclamava la Repubblica bjelorusa nazionale indipendente. La *Rada* espulse dal suo seno i rappresentanti degli *zemstva* ed arruolò i suoi membri fra i contadini, i proprietari, ed il clero della città di Minsk. Questi elementi, a quel che afferma lo Smolič, erano favorevoli alla dominazione tedesca. Il 25 aprile, la Rada inviò al Kaiser un telegramma esprimendogli la riconoscenza del popolo bjelorusso per la sua liberazione dal bolscevismo e chiedendogli il mantenimento dell'indipendenza bjelorusa. I socialisti si allontanarono allora dalla Rada.

Nel dicembre del 1918, gli eserciti rossi s'impadronirono di Minsk. Il 29 dicembre dello stesso anno si organizzò il partito comunista bjelorusso, ed il 1° gennaio 1919 si proclamò solennemente la Repubblica socialista sovietista indipendente della Bjelorussia. Ma il bolscevismo non attecchiva realmente tra le masse del popolo. Ce lo attesta lo stesso Smolič: « Nel marzo del 1918, la BSSR si univa alla Lituania Sovietista, affine di meglio difendere le masse operaie ed agricole della

Bjelorussia dalla Polonia in cui si svegliava l'imperialismo nazionale, e da cui si rivendicavano la Lituania e la Bjelorussia come provincie polacche. S'iniziò allora una lotta accanita con le aquile bianche. Sorretta dall'Intesa, la Polonia si avvicinava. Ben presto i suoi artigli si conficcavano nelle carni della Lituania e della Bjelorussia agricola ed operaia » (1).

I disegni della diplomazia sovietista per la creazione di una Bjelorussia indipendente sono chiaramente svelati in un memorandum del 10 dicembre 1920 presentato alla repubblica polacca da una delegazione bjelorussa. Come osservava l'*Est Polonais* (2), il governo dei Soviets volea mettere la Polonia di fronte ad un fatto compiuto, per impedire l'orientamento bjelorusso verso i Polacchi. Il memorandum che conteneva 15.000 firme, così esprimeva la volontà dei suoi firmatari: « Con grandissima gioia noi aspettavamo le forze polacche che si appressavano alla nostra contrada. Noi le riguardavamo come delle forze liberatrici e salvatrici. La folgore invece è caduta sulle nostre teste. Si è firmata a Riga una pace vergognosa, e si è disposto di noi senza il nostro consentimento. Da secoli la nostra terra è congiunta con la Polonia con una

(1) Per la storia della Bjelorussia cfr. P. N. BATIUŠKOV: *Bjelorussija i Litva: istoričeskija sudby sjeverozapadnago kraja* (La Bjelorussia e la Lituania: le sorti storiche della regione del nord-ovest). Pietroburgo, 1890. — P. GOLUBOVSKIJ: *Istorija Smolenskoj zemli do načala XV st.* (Storia della regione di Smolensk sino al princio del secolo XV). Kiev, 1895. — M. LOVNAR-ZAPOLSKIJ: *Očerki istorii krivičskoi i dregovičskoj zemel do kontsa XII stoljetija* (Saggi storici sul territorio dei Kriviči e dei Dregoviči sino alla fine del secolo XII). Kiev, 1891. — Id.: *Asnovy dzjaržavnastsj Belarusi* (Fondamenti dello stato Bjelorusso). Vilna, 1919. — V. DANILEVIČ: *Očerk istorii Polotskoj zemli do kontsa XIV st.* (Saggio di storia della regione della Podolia sino alla fine del secolo XIV). Kiev, 1896. — A. NAVIN: *Bjelorussy*. Pietroburgo, 1910. — VLAST: *Gistorija Belarusi* (in bjelorusso). Vilna, 1910. — D. DOROŠENKO: *Bilorusi ta ikh natsionalne vidrodžennja* (I Bjelorussi e la loro rinascita nazionale). Kamenets-Podolsk, 1919. — A. TSIKEVIČ: *Belorus*. Berlino, 1919. — Id.: *Adradženne Beljarusi i Polšča* (Il Rinascimento della Bjelorussia e la Polonia). Berlino, 1921.

(2) *Derniers événements en Ruthénie Blanche*, 30 dicembre 1920, pagine 212-213.

unione volontaria. La nostra terra non è stata mai russa. Per sei secoli siamo vissuti in pace sotto l'ala protettrice della repubblica polacca fino al momento in cui siamo stati separati dal nemico comune. La Dieta della Polonia non avea il diritto di abbandonare la Bjelorussia nelle mani dei nemici del genere umano... Non vi sarà pace in Europa, finchè la Polonia unita con la Bjelorussia non sia abbastanza forte per resistere a chi cova il proposito di aggredirla ».

Il *memorandum* descriveva le condizioni della Bjelorussia bolscevista: « Regna una tirannia atroce. Gli uomini validi dai 18 ai 45 anni sono arruolati con la violenza ed inviati a combattere in Siberia. Le donne sono costrette a lavori forzati. La proprietà è saccheggiata. I cittadini più benemeriti sono trucidati e perseguitati. Villaggi intieri, col pretesto d'insubordinazione, sono incendiati. Il nostro sventurato paese è bagnato di lagrime e di sangue, e agonizza sotto un giogo inumano ».

Dopo una breve occupazione della Bjelorussia da parte degli eserciti polacchi sotto il comando di Pilsudski nell'autunno del 1919, gli eserciti rossi rientrarono nel territorio bjelorusso, ed occuparono Minsk l'11 luglio 1920. Si proclamò di nuovo la repubblica sovietista bjelorusa, l'avanguardia occidentale dell'Unione sovietista. La Bjelorussia occidentale passò nelle mani della Polonia: l'Orientale, compresa nei governi di Vitebsk, Homel e Smolensk legò le sue sorti a quelle della Russia bolscevista. Cominciò allora il lavoro di organamento socialista. Furono costituite le amministrazioni centrali, esaminati i varii lati del problema nazionale, ordinate le forze culturali del paese, e raccolte le risorse per valorizzarle. Bisognò anzitutto tracciare le frontiere della nuova repubblica in modo che rispondessero alle sue condizioni etnografiche ed economiche. Il 4 febbraio 1924, la presidenza del Comitato esecutivo centrale panrusso tracciava i confini dei governi di Vitebsk, Homel e Smolensk. Sotto il controllo di Asatkin, membro del Comitato, due delegati dei governi di Homel e di Smolensk avrebbero esaminate le difficoltà a cui avesse potuto dar luogo la delimitazione delle frontiere.

A cinque ammontano gli elementi etnici che costituiscono la popolazione della Bjelorussia: cioè il bjelorusso, l'ebraico, il polacco, il velikorusso ed il lettone. Si è proclamata la piena uguaglianza fra questi elementi diversi di coltura e di lingua. Le cinque lingue sono in uso nei documenti ufficiali. *Le istituzioni, dicono i soviety, servono pei cittadini, non già i cittadini per le istituzioni.* Il bjelorusso è coltivato di preferenza nelle scuole. Sotto il regime zarista, al pari della lingua ukraina, la lingua bjelorussa era vietata, o disprezzata come lingua dei contadini. « Se essa è realmente la lingua dei contadini, la sua importanza aumenta. Per esercitare un'influenza salutare sui villaggi, è d'uopo conoscere la lingua della maggioranza dei loro abitanti. Anche l'ebraico è stato rimesso in onore. Lo si riguardava come un *jargon*: i soviety lo considerano invece come una lingua storicamente complessa, e diffusa nei ceti operai. Si studiano infine il polacco ed il russo, perchè la repubblica del proletariato non teme la diversità di favelle ». Non vi sono persecuzioni contro la lingua russa e la lingua polacca. Sono delle lingue che parlano le masse operaie della Russia e della Polonia. La repubblica di classe non teme dei danni per la sua unità dal fatto che i suoi sudditi parlano lingue diverse. Le masse operaie non sono collegate dall'unità di lingua, ma dalla loro adesione ad una sola classe, i cui interessi sono loro a cuore, e si comprendono facilmente in tutte le lingue del mondo » (1).

La parte amministrativa della Bjelorussia è regolata da una Costituzione che comprende 104 articoli; la politica na-

(1) SMOLIČ: *Op. cit.* P. 50. Sull'organamento interno della Bjelorussia, i dati più recenti sono quelli forniti dagli atti del VII Congresso panbjelorusso raccolti nella *Spravazdača uradu belarusskaj savetzkaj sotsyjalny listyčnaje respubliki* (in bjelorusso). Minsk, 1925, pp. 346. Cfr. anche lo *Stenografičeskij očet VI-j sessii tsentralnogo isponitelnogo komiteta B. S. S. R. VI-go Sozyva*. Minsk, 1925. — *Tezisy dokladovna VII sezde Sovetov B. S. S. P.* Minsk, 1925. — Per la parte economica o finanziaria, gli *Očerki po narodnomu khozajstvu i finansam belorusskim*. Minsk, 1925, ed il *Bjul-leten Gosplana BSSR*, cominciatosi a pubblicare nell'ottobre del 1925.

zionale da un *postanovlenie* o decreto del Comitato esecutivo della VI assemblea della BSSR.

La superficie attuale della Bjelorussia è calcolata a 110 mila 600 ch. q.: secondo le geografie bjelorusse, tutto il territorio bjelorusso avrebbe un'estensione di 320,000 ch. q. I suoi confini sarebbero, all'ovest, la Polonia e la Lettonia: al nord ed all'est la SFSR, al sud l'Ukraina. Le città principali sarebbero 12: Minsk (110,900 ab.); Vitebsk (99,900); Moghilev (41,600); Bobrujsk (33,400); Orša (20,400); Polotsk (19 mila 300); Borisov 17,600); Slutsk (13,700); Rogačev (11,200); Žlobin (9,700); Mozyr (8,300); Klimonvič (5,600). La popolazione attuale della BSSR (in lettere russe BCCP) è calcolata a 4,171,866 anime: in questa cifra la popolazione urbana è calcolata a 589,111 anime. Il territorio della Bjelorussia rappresenta il 0,53 % della superficie totale dell'unione sovietista. L'Ukraina la supera di quattro volte, ed il Caucaso di circa due volte. La sua popolazione forma il 3,1 % della popolazione totale della Unione delle Repubbliche Sovietiste.

Non ci sono dati certi per determinare la proporzione numerica delle varie nazionalità nel territorio bjelorusso. Il censimento del 1920 è stato effettuato in circostanze sfavorevoli, durante la guerra russo-polacca, e bjelorusso-sovietista. Ragioni politiche hanno quindi influito ad aumentare la proporzione dell'elemento velikorusso. Secondo i dati di quel censimento, la popolazione della repubblica bjelorusso comprenderebbe il 71 % di bjelorusso; il 15,4 % di russo; il 10,7 % di ebrei; il 2,1 % di polacchi; il 0,8 % di altri elementi etnici. Secondo lo Smolič, la vera proporzione dei bjelorusso si eleverebbe all'81,83 %.

L'aumento annuale della popolazione bjelorusso è calcolato a 100,000 anime. Vi è un incremento nelle nascite. Nel 1922, esso giungeva a 19,5 per 1000; nel 1923 si elevava a 26 per 1000.

L'analfabetismo vi era molto diffuso. Il numero di coloro che sapeano leggere e scrivere nel 1922 raggiungeva la proporzione del 32,7 %. Nel momento in cui scriviamo, il numero delle scuole primarie è salito a 4,023, quello dei maestri, a 8,569, e quello degli alunni a 338,000. La proporzione numerica delle scuole è di 8,1 % di fronte a 3,8 % nell'ante-

guerra. La seguente tabella indica la divisione amministrativa della Bjelorussia, con la popolazione e superficie dei suoi vari distretti :

DISTRETTI	Superficie km. q.	Circondario o <i>raiony</i>	Soviety numero	Popolazione	Media per km. q.
Polotsk	9,366	9	98	316,111	33,8
Vitebsk	11,372	12	132	576,393	50,7
Orsa	7,931	10	108	406,111	51,2
Kalinin	8,371	10	126	397,293	47,4
Moghilev	11,682	10	161	533,359	45,7
Bobrujsk	14,452	12	149	507,149	35,1
Mozyr	16,268	10	114	318,419	19,6
Slutsk	8,414	7	88	284,752	33,9
Minsk	10,888	11	122	502,102	46,1
Borisov	11,840	9	106	365,180	30,9
TOTALE	110,584	100	1.204	4.206,869	38,0

disproporzione che si osserva fra le statistiche del 1897, e

I geografi della Bjelorussia mettono in rilievo la grande quelle del 1920 a riguardo del numero dei bjelorussi. Secondo la prima, la proporzione dei bjelorussi nel distretto di Veliž era dell'85,7 % : in quello di Nevel dell'81,1 % : secondo la statistica del 1920, quella proporzione pei due distretti era stata ridotta a 31 %. Per questo fatto, si è data una spiegazione che, se non è vera, è ben trovata. La Polonia voleva che la Bjelorussia etnografica fosse aggregata intieramente al suo territorio. I contadini bjelorussi nascosero allora la loro origine bjelorussa, e s'iscriissero nei registri come velikorussi (1).

(1) Le cause di diminuzione della popolazione bjelorussa sono da ricercarsi più che altro nella politica di russificazione del governo zarista, e specialmente nei suoi tentativi di sterminio del cattolicismo e della Chiesa

Con tale astuzia, essi manifestarono il loro desiderio di appartenere ai Soviets, che loro distribuivano le terre dei padroni. In altri termini, con la promessa di dividere fra di essi le spoglie dei ricchi, Mosca esercita la sua propaganda fra le masse agricole. Quello che è avvenuto nella Bjelorussia, si ripete anche nella Bessarabia, in cui i contadini sono sobillati contro il governo romeno col miraggio di nuove distribuzioni di terre. L'elemento agricolo della popolazione bjelorussa raggiunge l'83,50 %, specialmente nei distretti di Smolensk e di Moghilev.

* * *

Politicamente, la Bjelorussia primitiva era formata di sei distretti del governo di Minsk: Minsk, Bobrujsk, Borisogljebesk, Mozyr, Slutsk, e Igumen. Con decreto del 3 marzo 1924, vi si aggiunsero altro distretti che attualmente sono divisi in 10 circoscrizioni o provincie (*okrug*), suddivise a loro volta in *rajony*.

1. *Okrug* di *Polotsk*. Comprende i nove *rajony* di Polotsk, Vetrino, Volyntsny, Drissa, Dretun, Osveja, Rossona, Ulla, Ušač. La superficie è di 9,366 ch. q., e la popolazione di 316 mila 111 abitanti. La capitale Polotsk, novera 19,330 abitanti. Essa è collegata per ferrovia con Leningrad, Mosca, Riga e Varsavia. La Dvina che traversa la provincia di Polotsk è navigabile. Le città più importanti dopo Polotsk sarebbero Drissa, con 2725 abitanti, e Ulla, con 1850 abitanti.

2. *Okrug* di *Vitebsk*. Comprende i dodici *rajony* di Bešenkoviči, Vitebsk, Vysočany, Gorodok, Ezerišše, Kuznetsov, Liozno, Meža, Sirofino, Suraž, Senno, Čašniki. La sua superficie è di 11,372 ch. q., e la sua popolazione, di 576,393 ab. La capitale Vitebsk, centro industriale di prim'ordine, novera più

uniata in questa regione. Cfr. M. DOMANSKA: *Persécutions du catholicisme en Ruthénie Blanche. Est polonais*, 30 gennaio 1921, pp. 18-21. — M. NALECZ-DOBRAWOJSKI: *La Ruthénie Blanche. Ibid.*, 5 agosto 1921, pagine 519-524.

di 90,000 anime. Una linea ferroviaria la congiunge con Leningrad e Kiev. Altre città importanti sarebbero Gorodok (5 mila 170 abitanti); Senno (4,187), e Suraž 3,320). Sotto l'aspetto commerciale, degne di menzione sono le città di Bešenkoviči (2,902) Čašniki (5,270) e Liozno (2,632).

3. *Okrug* di *Orša*. Comprende i dieci distretti di Boguševka, Gorki, Dribin, Dubrovka, Kopyš, Kokhanovo, Krugloe, Ljadny, Orša, Toločin. La sua superficie è di 7,931 ch. q., e la sua popolazione di 406,111 abitanti. Orša è una città di 20,414 abitanti. Essa è il centro delle linee ferroviarie della Bjelorussia orientale.

4. *Okrug* di *Kalinin*. Comprende i dieci *rajony* di Belynkoviči, Klimoviči, Kostjukoviči, Krasnopolje, Kričev, Miloslavoviči, Mstislavl, Rjasna, Khotinsk, Cerikov. La sua superficie è di 8,371 abitanti, e la sua popolazione novera 397,293 abitanti. Il capoluogo Klimoviči, novera 60,508 abitanti. La provincia si trova nel bacino della Soža. Altre città importanti sarebbero Mstislavl con 9,100 abitanti: Cerikov (7,600), Kričev (6,292), Khotinsk (3,716).

5. *Okrug* di *Moghilev*. È diviso nei dieci *rajony* di Belyniči, Staryj Bykov, Staryj Žuraviči, Korma, Lupolovo, Moglulev, Propoisk, Čečevina, Čausy, Šklov. La superficie è di 11.682 ch. q., e la popolazione di 533,359 abitanti. Il capoluogo Moghilev novera 41,600 abitanti. La città è un centro dell'industria dei pellami.

6. *Okrug* di *Bobrujsk*. È diviso nei dodici distretti di Bobrujsk (questo rajon è suddiviso in due). Buda-košelevskaja, Gorodets, Žlobin, Kličev, Osipoviči, Pariči, Rogačev, Svislov, Strešin. La sua superficie è di 14,452 ch. q., e la sua popolazione di 507,149 abitanti. Il capoluogo, Bobrujsk novera 33,455 anime. Centri popolati sarebbero Rogačev (11,241 abitanti), Žlobin (9,691) e Glusk (4,600). Vi fiorisce l'industria del vetro. Il paese è ricco di foreste.

7. *Okrug* di *Mozyr*. È diviso nei dieci distretti di Žitkoviči, Elsk, Kalinkoviči, Lelčintsy, Mozyr, Narovl, Ozariči, Petrikov, Turov. La sua superficie è di 16,268 ch. q., e la sua popolazio-

ne, di 318,419 abitanti. Il capoluogo Mozyr, novera 12,365 abitanti. Altri centri importanti sarebbero Petrikov, con 10,686 abitanti, e Kalinkoviči, con 3,086 abitanti.

8. *Okrug di Slutsk*. Comprende i sette distretti di Grozov, Kopyl, Krasnaja Sloboda, Ljuban, Slutsk, Starobin, Starye Doroghi. La superficie è di 8,414 ch. q., e la popolazione di 284,752 abitanti. Il capoluogo Slutsk, novera 13,705 abitanti. La città di Kopyl, 3,473. L'industria principale è quella del bestiame.

9. *Okrug di Minsk*. Comprende gli undici distretti di Zaslavl, Kojdanovo, Logojsk, Ostrošitskij-Gorodok, Pukhoviči, Samokhvaloviči, Smiloviči, Smoleviči, Uzda, Červen, Šatsk. La superficie è di 10,888 ch. q., e la popolazione di 502,162 abitanti. Il capoluogo è la città di Minsk, con 110,926 abitanti. Essa è il centro letetrario della Bjelorussia. L'iniziativa più importante del Commissariato Nazionale per l'Istruzione è stata la fondazione dell'Università nazionale bjelorussa, aperta, in questa città, nel 1921, con tre facoltà. In seguito si aggiunse una quarta facoltà. Le quattro facoltà, giuridico-economica, pedagogica, medica, ed operaia sono divise in varie sezioni, e dotate di laboratorii e gabinetti. La biblioteca universitaria novera 130,000 volumi, e ricca soprattutto è la sezione bjelorussa (1). Nel 1922 s'inaugurò anche il museo nazionale, l'Istituto di coltura bjelorussa, l'Istituto di economia rurale. Nel 1920 si è aperto un archivio centrale che raccoglie un migliaio di documenti bjelorussi scritti nei secoli XV-XVIII e varii archivi di monasteri, tribunali, diocesi, ecc. Nel 1923 il giornalismo era rappresentato da cinque giornali bjelorussi, nove giornali russi, due giornali ebraici e due giornali polacchi.

10. *Okrug di Borisov*. Comprende i nove distretti di Borisov, Berezino, Begoml, Zembin, Krupki, Lepel, Pleššenitsy, Kholopeniči, Čereja. Ha una superficie di 11,840 ch. q., e una

(1) Cfr. A. ČERVJAKOV: *Belorusskaja Sovetskaja Sotsialističeskaja Respublika. Žizn Natsionalnostej*, 1923, I, pp. 153-161.

popolazione di 365,180 abitanti. Il suo capoluogo Borisov novera 17,644 abitanti. Città importante è anche Lepel con 4,800 abitanti (2).

(2) L'università di Minsk pubblica i suoi *Annali*. Per offrire ai nostri lettori un'idea del contenuto di questa pubblicazione, diamo i titoli dei lavori inseriti nel primo fascicolo (1922): M. B. KROLL: *Il pensiero e la parola*. — V. N. IVANOVSKIJ: *La logica della storia come ontologia dell'unità*. — S. JA. WOLF: *Il materialismo dialettico nelle opere di G. V. Plekhanov*. — G. S. GURVIČ: *Il diritto e la morale dal punto di vista della concezione materialista della storia*. — M. M. SLOVEV: *La scuola ed i problemi della pedagogia scientifica*. — V. N. PERTSEV: *Le concezioni politico-sociali di Platone*. — N. M. NIKOLSKIJ: *Le relazioni feudali nell'antico Israele*. — M. G. SYRKIN: *Donatello e gli albori del Rinascimento*. — A. I. VOZNESENSKIJ: *Il metodo di studio della letteratura*. — N. V. SAROV: *Le poesie di Heine nelle versioni di Tjutčev*. — V. I. PIČETA: *Uno statuto della regina Bona*. — A. A. SAVIČ: *Le scuole uniate della Russia Occidentale nei secoli XVII e XVIII*.

IL CAUCASO SOVIETISTA

1. La repubblica georgiana. — 2. La repubblica armena. — 3. La repubblica dell'Azerbaigian.

Uno dei principii fondamentali della politica bolscevista dopo il crollo dello zarismo, era l'autodecisione dei popoli. Si voleano cancellare i ricordi del panrussismo che mirava a sopprimere tutte le nazionalità, a beneficio esclusivo della nazionalità russa. Questi buoni propositi dei Soviets, se sono stati mantenuti a riguardo di certe repubbliche sovietiste, furono dimenticati nel Caucaso. Per quanto le varie razze del Caucaso nulla avessero di comune con le razze slave, i Soviets di Mosca non hanno voluto sottrarre al loro despotismo un territorio che avea i migliori requisiti per farne a meno della tutela russo-bolscevista. Il Caucaso era una delle prede più ambite del regime degli Zar, ed i Soviets non hanno esitato, coi loro metodi abituali di violenza, a non lasciarsela sfuggire.

Le ragioni addotte dai geografi bolscevisti per giustificare la guerra di sterminio dichiarata dai Soviets al popolo georgiano entrano nell'orbita esclusiva degl'interessi materiali. Di fronte alle esigenze economiche, l'ideologia bolscevista rinuncia ai suoi sogni ed alle sue utopie. Questa prevalenza delle preoccupazioni materiali nella politica bolscevista a riguardo del Caucaso, è messa in piena luce da A. F. Ljaister, e G. F. Čursin nella loro recentissima geografia di quella regione.

Secondo i due scrittori russi, il Caucaso è una delle zone più interessanti dell'Unione Sovietista, sotto gli aspetti naturale, storico, etnografico, ed economico. In un territorio non molto esteso (450,000 ch. q.) s'incontrano le condizioni di na-

tura più varie, le risorse più ricche del suolo, e le migliori possibilità d'impresе economiche. Grazie alla diversità di clima, l'agricoltura sviluppa le colture più diverse. La ricchezza di minerali apre un campo vastissimo alle industrie. La zona petrolifera del Caucaso è una delle più considerevoli del mondo. I suoi depositi sono calcolati a 70 miliardi di *pudi*. Le sue miniere di manganese sembrano inesauribili. Le sue forze idrauliche superano i sette milioni di cavalli. Il paese, per quel che concerne i suoi abitanti, è un museo di razze, di religioni, e di lingue.

Gli scrittori bolscevisti rimproverano al regime zarista, un regime *maledetto*, la decadenza economica del Caucaso. Lo zarismo considerava questa regione come un paese di frontiera selvaggia, che bisognava soggiogare col ferro e col fuoco. Le tribù indigene, i karabulaki, gli ubyki, i circassi, e gli abkhazi avrebbero dovuto scomparire, per cedere il posto ai coloni venuti dal nord. Questa colonizzazione militare agricola mirava a creare nel Caucaso un centro di resistenza contro possibili rivolte nazionali dei popoli oppressi. In realtà, gli sforzi dello zarismo strappavano, sradicavano dal suolo del Caucaso una coltura antichissima, soffocavano le aspirazioni degli indigeni, stabilivano un sistema di angherie e di vessazioni che paralizzava l'attività delle varie razze. Secondo i due geografi summentovati, la politica dello zarismo, fondata sulle massime di Machiavelli, aizzava le une contro le altre le varie nazionalità, applicava in grande il principio del *Divide et impera*, manteneva accesa la fiamma della discordia nel focolore del Caucaso, ed ostacolava sistematicamente i tentativi di risveglio dei popoli oppressi.

I bolscevichi affermano che dopo il crollo dello zarismo, le condizioni sociali non mutarono nel Caucaso. All'assolutismo della burocrazia zarista, succedè quello dei menscevichi georgiani ed armeni, i quali adersero una barriera contro il proletariato, ed affermarono la preponderanza delle classi dirigenti e borghesi sulle masse operaie. Una tale politica condusse alla guerra armeno-georgiana ed armeno-tartara, ed alla sanguinosa pacificazione dell'Ossetia meridionale.

« Solamente la grande rivoluzione dell'ottobre, solamente l'autorità sovietista, che riconosce il dritto delle nazionalità

alla loro autonomia (!), schiuse ai popoli dell'ex-impero russo un'ampia via alla loro liberazione nazionale, al libero sviluppo creatore della loro coltura materiale e spirituale. Solamente l'autorità sovietista, il governo degli operai e dei contadini, che vivono nel Caucaso, una volta affermatosi in questa regione, tutelò la pace nazionale e l'unità fraterna (!) delle classi operaie, e si preoccupò di stabilire delle condizioni tali, che le singole nazionalità, incluse nelle frontiere dell'Unione sovietista, possano raggiungere uno stadio elevato di coltura e di sviluppo economico. Sorsero in tal modo le repubbliche della Transcaucasia e del Caucaso settentrionale. Le minoranze etniche delle medesime furono dotate di ampia autonomia. Ora solamente la ricchezza delle risorse naturali del Caucaso è largamente sfruttata dai suoi abitanti » (!).

Raramente ci capita di leggere un tale ammasso di bugie in una mezza pagina. Che esse siano state dettate da scrittori, a cui il regime bolscevista impone, sotto pena di morte, la falsificazione della verità storica, lo si comprende di leggieri. Ma che esse siano state raccolte, e diffuse ufficialmente in un documento dei rappresentanti di un popolo civile, qual'è l'inglese, ecco un fatto che ci dà un'idea molto meschina della lealtà ed onestà del socialismo britannico. Il capitolo dedicato alla Georgia nella Relazione dei Delegati della *Trades Union* britanniche ha provocato le proteste unanimi della stampa britannica. Non è un documento di osservatori ed esploratori inglesi. Pochi *touristes*, di cui nessuno parlava o leggeva il russo, sotto la guida interessata degli agenti del Sovietismo, hanno passato tre o quattro giorni nel Caucaso fra bagordi e banchetti, e di ritorno in patria hanno firmato con piena incoscienza, un memorandum composto ad *usum Delphini* dai propagandisti dei Soviets. In qualche punto, uno sprazzo di verità è tuttavia balenata nel loro interessato *Rapporto*. I delegati del laborismo in Russia riconoscono che il menscevismo era più conforme alle aspirazioni del popolo georgiano: *There seems no doubt that the Menshevist government represented a political point of view more congenial to*

(1) *Geografia Kavkaza*. Tiflis, 1924, pp. II-VI.

the majority of Georgians than the present Bolshevist administration (p. 208).

Le ragioni di questa preferenza sono state da noi esposte con ricchezza di documenti russi e georgiani in due studii che faranno parte del secondo volume dell'opera: *La Politica asiatica dei Bolscevichi* (1). Poichè il secondo volume della mia opera conterrà la storia del bolscevismo nel Caucaso, ci asteniamo dal narrare le vicende odierne della sovietizzazione di questa contrada (2). Ci basti ricordare che dopo la rivoluzione del settembre 1917, la Georgia, l'Armenia, e l'Azerbaigian costituirono la prima repubblica federativa transcaucasica unita alla Russia. Nell'agosto del 1919, la repubblica armena dichiarò guerra all'Azerbaigian. Alla fine di quest'anno, secondo l'eufemismo dei Laburisti britannici, Mosca *turned its attention* (3) al Caucaso. Nel marzo del 1922, dopo una serie d'intrighi, d'inganni, di persecuzioni, di massacri si costituì la nuova federazione *sovietista* transcaucasica. I delegati del laburismo, nelle loro simpatie bolsceviste, non hanno avuto ritegno a scrivere che, *the formation of the Federation (Trans-Caucasian) and its inclusion in the Union of Sovietist-Socialist Russia seems to have been very beneficial to the peoples of*

(1) *Russia: The official report of the British Trades Union Delegation to Russia in November and December 1924*. Londra, 1925, pp. 202-234.

(2) *La Georgia e i Sovieti*. *Politica*, anno VI, fascicolo LX-LXI, 1924, pp. 286-327; anno VII, fasc. LXVI-VII, 1925, pp. 128-159.

(3) Per la bibliografia storica, politica e letteraria del Caucaso cfr. i nostri precedenti lavori: A. PALMIERI: *La conversione ufficiale degli Iberi al cristianesimo*. *Oriens christianus*, 1902, t. II, pp. 130-150; 1903, t. III, pp. 148-172. — *La chiesa georgiana e le sue origini*. *Bessarione*, 1901, t. IX, pp. 433-457; anno VI, t. I, pp. 218-228, 397-403; t. II, pp. 188-204; anno VIII (1904), t. VI, pp. 17-25, 117-124. — *I canti georgiani*. *Ibid.*, anno VIII, t. V, pp. 132-141. — *Le versioni georgiane della Bibbia*. *Ibid.*, anno VIII, t. V (1903), pp. 322-327; t. VI, pp. 72-77, 189-194. — *Una storia del cattolicesimo nella Georgia*. *Ibid.*, anno VIII, t. VI, pp. 237-242. — *Histoire de la conversion des géorgiens au christianisme par le patriarche Macaire d'Antioche*. *Ibid.*, anno IX, t. VIII (1905), pp. 180-184. — *Le condizioni attuali della Chiesa georgiana e la politica di russificazione nel Caucaso*. *Ibid.*, anno XII, t. IV (1908), pp. 207-218. — *Die georgische Kirche und die Russifikationspolitik im Kaukasus*. *Historisch-politische Blätter für das katholische Deutschland*, 1907, t. CLXXXIX, pp. 81-103. La bibliografia moderna del bolscevismo è contenuta negli articoli summentovati di *Politica*.

Trans-Caucasia. Politically it has put an end to their interne-cine wars and given them peace and protection against invasion and interventions. Economically, it has secured them the exchange of grain for oil and minerals on which they depend (p. 207). La storia reale invece ci attesta che le sorti della Georgia non differiscono da quelle della Russia: « Prima che il bolscevismo vi regnasse con la fame, la miseria, col suo lugubre silenzio ed il suo perenne timore, con la soppressione di tutte le libertà di parola e di stampa, con le sue denunce, processi arbitrari e condanne a morte, e brutalità e terrorismo, Tiflis era il porto di salvezza dei profughi, dei contadini, degli operai, della intelligentsia, e della borghesia russa, che fuggiva dall'inferno del bolscevismo in Russia per cercare rifugio nella Georgia indipendente, un santuario di legge e di giustizia. Oggi la torcia della libertà sprizza gli ultimi guizzi della sua fiammella, ma lo spirito della nazionalità ed il sentimento religioso sopravvive. Gli abitanti del Caucaso sono implacabili nemici del bolscevismo, e del comunismo, ma il braccio sanguinario della Ceka li tiene in servaggio. Finchè le bajonette della Russia Sovietista saranno puntate contro il loro cuore, essi devono piegare il collo alla dittatura di Mosca, e soggiacere alle angherie di un terrorismo militare, ovvero subire la tortura, l'esilio, la morte (1).

Una definizione semplicista del Caucaso, sarebbe la seguente: « *Un istmo estesissimo fra il Mar Nero ed il Mar Caspio, istmo che congiunge la parte meridionale dell'Europa Orientale con l'Asia Minore* ». Nell'antichità, il nome del Caucaso era limitato al sistema montagnoso che si estende fra i due mari summentovati. I confini del Caucaso sarebbe al nord la conca (*vpadina*) dei fiumi Kuma e Manyč, e del lago dello stesso nome, che si estende nelle steppe dei Calmucchi e che nei momenti di piena raggiunge un'estensione di 800 chilometri quadrati. Questa frontiera segue la linea dei fiumi Eja, Egorlik ed Ejduk. La frontiera occidentale del Caucaso è costituita dalla riva orientale del Mar d'Azov e del Mar Nero, a partire dalla città di *Ejsk* (Jejsk) sino al capo *Kopšum*.

(1) VASILII D. DUMBADZE: *The Caucasian republics: the little democracies the world forgot*. New York, 1925, p. 40.

La frontiera orientale poi è formata dalla riva occidentale del Mar Caspio a partire dalla foce del fiume Kuma, fino ad Aštara. La frontiera meridionale parte dal capo Kopšum, e attraverso le montagne del Ponto, e l'Ararat, seguendo il fiume Araks attraversa la steppa del Mugan e giunge fino ad Aštara. La sua superficie, nei limiti di sopra tracciati, si estende per 467,964 ch. q. Il Caucaso forma quindi una contrada di poco più vasta della Germania (466,101 ch. q., secondo il trattato di Versailles).

Secondo i geografi antichi esso era diviso in tre parti: la Ciscaucasia (*Predkavkazje*), il Massiccio montagnoso del Caucaso o Alto o Grande Caucaso (*Glavnyj Kavkazskij Khrebet*), e la Transcaucasia (*Zakavkazie*).

La Ciscaucasia, abbraccia tutta la parte settentrionale del territorio del Caucaso, e si divide in occidentale ed orientale (1). Il massiccio montagnoso del Caucaso abbraccia la parte centrale di questa regione e dalla foce del Kuban si estende fino alla penisola di Apšeron. Anch'esso ha la sua parte occidentale, centrale ed orientale. La Transcaucasia dall'Alto Caucaso si estende verso il confine meridionale. Esso è costituito dalle valli che attorniano il fiume Rion e gli altri fiumi che sboccano nel Mar Nero, da quelle dei fiumi Kur e Araks, e dal terreno montuoso del Piccolo Caucaso. Con questo nome è designata la regione montagnosa che dalle rive del Mar Nero per una lunghezza di 600 chilometri raggiunge il corso inferiore dell'Araks.

Sotto il regime zarista, il Caucaso formava una unità geografica, sotto l'autorità di un governatore. In seguito al rivolgimento politico della Russia, una piccola parte del suo territorio passò alla Turchia, e l'altra si divise in repubbliche e provincie sedicenti autonome. In virtù del trattato del 16 marzo 1921, alla Turchia fu ceduto il distretto di Artvin, la parte meridionale del distretto di Batum, la provincia di Kars, e il distretto di Surmalin, nel governo di Erivan. Il territorio del

(1) I Russi chiamano *Kavkazskij Khrebet* la catena che traversando tutto l'istmo del Caucaso dal Mar Nero al Mar Caspio, lo divide, come una barriera, in due parti: la Ciscaucasia o Caucaso Settentrionale, e la Transcaucasia.

Caucaso passato nelle mani della Turchia comprende 27,000 chilometri quadrati.

Il territorio incluso nella Unione Sovietista, o nella Federazione caucasica Sovietista è diviso nelle seguenti repubbliche o provincie autonome sovietiste: la Georgia e le repubbliche liberamente unite dell'Abkhazia, Armenia, e Azerbaigian, che insieme costituiscono la Repubblica Socialista Sovietista Federativa della Transcaucasia, che fa parte dell'Unione Sovietista e che è stata approvata dal primo Congresso dei Sovieti della Transcaucasia nel gennaio 1923.

Nel territorio del Caucaso settentrionale abbiamo due repubbliche autonome: quella dei montanari del Caucaso (*Gorskaja Respublika*) e la Repubblica del Daghestan; quattro provincie indipendenti dette di Adyghé, della Kabardia e Balkaria, dei Karačævi e Circassi, e dei Čečeni: due governi, Terek e Stavropol: la provincia Kubano-Černomorskaja (Kuban e Mar Nero), e la città libera di Groznyj coi suoi stabilimenti industriali.

La nuova geografia politica della Transcaucasia non è conforme alla geografia fisica di questa regione. In generale, si può dire che la Transcaucasia sovietista è molto più ampia della Transcaucasia della geografia fisica. Essa abbraccia anche il versante meridionale dell'Alto Caucaso.

La prima delle repubbliche sovietiste della Transcaucasia è la

GEORGIA

1. La Repubblica Socialista Sovietista Georgiana (SSRG) è stata proclamata il 25 febbraio 1921. All'ovest la Georgia è bagnata dal Mar Nero, a partire dalle foci del fiume Ingur, fino al villaggio di Sarp. Al nord-est, la frontiera comincia dal fiume Ingur, e deviando all'ovest di questo fiume, si dirige verso il nord, fino al picco di Gvandra nel Caucaso Centrale. La frontiera settentrionale separa la Georgia dalla repubblica dei Montanari, e dalle provincie autonome dei Circassi e dei Kabardini.

Al Sud, dal villaggio di Sarp sulle coste del Mar Nero, la Georgia confina con la Turchia. Seguendo poi una linea all'est di Sarp, traversa il fiume Čorok presso Maradida, e sbocca nella parte occidentale della catena montagnosa del Šavšet, e giunge alle montagne di Uč-Tapaljar, che la separano dalle repubbliche dell'Armenia e dell'Azerbaigian.

Nel gennaio del 1920, Mosca propose alla Georgia un'alleanza militare contro Denikin: la proposta fu ripudiata. Nell'aprile dello stesso anno, gli eserciti rossi occuparono Baku, ed imposero il loro giogo all'Azerbaigian ed all'Armenia. Il 7 maggio 1920, in seguito alla guerra russo-polacca, i Sovieti stipularono con la Georgia un trattato che riconosceva l'indipendenza della repubblica georgiana, e rispettava l'integrità al suo territorio. La malafede dei Sovieti si rese evidente un mese più tardi. I Sovieti fomentarono una rivoluzione comunista nell'infelice paese. Un migliaio di agenti della Ceka si erano stabiliti a Tiflis, e profittando della complicità degli armeni, e spendendo somme ingenti di denaro rallentarono la disciplina nell'esercito nazionale, e sparsero i semi della rivolta sociale. Gli intrighi di Mosca si svolsero più intensamente alla fine del 1920. Invano, nel gennaio del 1921, le grandi Potenze europee riconobbero *de jure* l'indipendenza della Georgia. Questa era stretta dalle due repubbliche *sovietiste* dell'Armenia e dell'Azerbaigian: proclamate, questa nell'aprile 1920, o quella nel dicembre dello stesso anno. A quel che racconta il Dumbadze, si era stipulato un accordo fra la Gran Bretagna e l'Italia, in virtù di cui il governo italiano avea promesso di accettare un mandato, qualora le truppe inglesi si fossero ritirate dalla Georgia. Ma venuto Nitti al potere, non si parlò più di esso.

I turchi preparavano l'occupazione di Batum. I Sovieti colsero allora il pretesto per aggredire la Georgia, tanto più che le truppe britanniche sgombravano il paese. Gli eserciti rossi invasero la Georgia dall'Ovest, attraverso il Mar Nero,

Questi avvenimenti si svolsero nel febbraio e marzo del 1921. La Francia e l'Inghilterra si limitarono a proteste platoniche. Gli esiliati georgiani si stabilirono a Parigi. I governi francese e britannico dichiararono che non avrebbero riconosciuto il regime bolscevista in Georgia. Il 12 marzo 1922 il

governo dei Soviets permise la fondazione della Federazione sovietista transcaucasica.

Nel settembre e ottobre del 1924, la Georgia tentò di sottrarsi alla tirannia dei Soviets. Il tentativo da parte della Georgia rappresenta l'impulso spontaneo di una nazione schiacciata e torturata. Nonostante il suo insuccesso, la rivolta georgiana indicava chiaramente al mondo che la Georgia non accettava il regime sovietista. Essa fu soppressa con la ferocia ed inumanità caratteristica della Ceka. Il metropolita della Chiesa georgiana, il vegliardo Nazario, fu trucidato a Kutais. Le donne e i fanciulli degli insorti furono nelle battaglie coi montanari messe avanti agli eserciti rossi perchè fossero fucilate dai loro padri e mariti. Ammonta a 20.000 il numero delle vittime georgiane. Lloyd George protestò contro queste atrocità. « La Georgia, egli disse, è ora una repubblica rossa in diversi modi ». Privi di unità, dopo una lotta eroica di due settimane i Georgiani soccomberono. La sovietizzazione della Georgia si compì attraverso l'ostilità duratura dei georgiani. Dal 1922 al 1923 si erano tenuti 150 comizii nella sola città di Tiflis: 1506 adunanze negli stabilimenti industriali: si erano stabilite 178 scuole di propaganda, di cui cinque a Tiflis. Si erano stampati 287,000 copie di 41 opuscoli di propaganda, e 48,000 copie di libri. Questi sforzi ebbero il magro risultato di sostituire un nucleo di giovani comunisti, il cui numero in una massa di quattro milioni di abitanti è di 15,892. Solamente il quinto di essi sono contadini. Nello spazio di un anno i Soviets chiusero 1,217 chiese (1).

Un memorandum del governo georgiano all'estero (31 agosto 1924) così espone le conseguenze dell'occupazione bolscevica della Georgia: « Il Bolscevismo distrusse tutti i requisiti dell'indipendenza e della sovranità della Georgia: esso privò il paese del suo governo nazionale: sopprese l'esercito nazionale, i tribunali e le amministrazioni: sostituì il denaro russo al denaro georgiano: introdusse la Georgia nelle frontiere doganali della Russia: sottomise le ferrovie, i porti, le poste,

(1) H. BIDOU: *La question de Géorgie*. Figaro, 16 settembre 1924, n. 262.

i telegrafi al potere centrale di Mosca. Il preteso governo georgiano è eletto dall'Ufficio del Comitato centrale caucasico del partito comunista russo (1) ». Un terrore inaudito regna nel paese. Migliaia di patrioti sono imprigionati, torturati, deportati, ritenuti come ostaggi, fucilati senza processo. Il paese è rovinato economicamente. Il commercio e l'industria, nazionalizzate e dirette da agenti di Mosca, sono in completo disordine. Gli intellettuali e gli operai, sospetti al governo, sono licenziati dalle pubbliche amministrazioni e dalle aziende municipali. Imposte enormi gravano i contadini. È cessata l'importazione di merci straniera. Vicino alla bancarotta, il governo di Mosca propone ai capitalisti stranieri delle ipoteche sulle ricchezze naturali della Georgia: petrolii, manganese, rame, carbone, terre coltivabili ».

Così si rispetta l'auto-decisione dei popoli! (2).

(1) Cfr. sull'ordinamento della Georgia: *Gosudarstvennyj stroj Zakavkazja* (L'organamento statale della Georgia). *Rul*, Berlino, 18 dicembre 1925, n. 246.

(2) Sulle vicende della Georgia nel 1921-1922 cfr.: *Mémoire sur l'invasion de la Géorgie par les armées de la Russie des Soviets*. Parigi, 1921. — *La Géorgie sous la domination des armées bolchévistes*. Parigi, 1921. — *Un nouveau crime bolchéviste en Géorgie*. S. l., 1921 (ed. della *Géorgie libre*). — *Le régime bolchéviste en Géorgie*. *Asie Française*, sett.-ott., 1921, pp. 395-397. — *Rapport présenté au V Congrès international des Associations de la Société des Nations*. Ginevra, 1921. — *Le prolétariat géorgien contre l'impérialisme bolchéviste*. Constantinople, 1921. — SHAPIR J.: *Secrets of Menshevik Georgia. The plot against Soviet Russia unmasked*. Londra, 1922. — *Traité conclu le 7 mai 1920 entre la République démocratique de Géorgie et la république socialiste fédérative soviétique russe*. Paris, 1922. — *Les travailleurs géorgiens et les élections soviétistes de Géorgie*. S. l., 1922 (ed. della *Géorgie libre*). — BIAGIO PACE: *Georgia e Russia. Rassegna italiana del Mediterraneo*, 1922, aprile, pp. 88-89. — A. SIGNORETTI: *Il problema dell'Indipendenza georgiana*. *Tribuna Coloniale*, 1922, 24 giugno, n. 24. — M. MERLAY: *La Géorgie et les Soviets*. *Revue politique et parlementaire*, 1922, 10 giugno, pp. 470-477. — *Che valore ha la firma dei rappresentanti della Russia dei Soviets*. *Vita Italiana*, 1922, t. I, p. 424. — HAROLDD BUXTON: *Transcaucasia*. *Contemporary Review*, 1922, t. I, pp. 554-562. — A. AGRESTI: *La situazione della Georgia*. *Tribuna coloniale*, 1922, 14 ottobre, n. 40. — *Le peuple géorgien contre l'occupation bolchéviste russe: Documents*. Parigi, 1922. — I. TSÉRÉTÉLI: *Séparation de la Transcaucasie et de la Russie et indépendance de la Géorgie*. Paris, 1919. — ANDRÉ IBELS: *Libérons la Géorgie*. Paris, 1919. — G. VÉCHAPÉLI: *La*

Il regime sovietista è stato favorevole allo sviluppo della coltura popolare. Così almeno i bolscevichi. Nel 1914-1917 vi erano 1663 scuole nella Georgia: nel 1917-1920 il loro numero si elevò a 1663: nel 1925 esso è giunto a 1963. Il numero degli alunni da 94,044 passò a 156,599 nel 1917-1920, e a 247,831 nel 1925: quello dei maestri da 4,461 nel 1914-1917, a 5,681 nel 1920, ed a 9,449 nel 1925. Le scuole secondarie da 42 nel 1917, salirono a 72 nel 1920, ed a 111 nel 1925. Le università sono in numero di 4: le scuole superiori 6. Gli studenti delle scuole superiori da 4,711 nel 1920 si sono elevati a 8,110 nel 1925. Gli istituti scientifici da 6 nel 1920 sono giunti ora a 19 (1).

Georgie turque. Berna, 1919. — *Mémoire présenté à la Conférence de la paix par la Délégation géorgienne*. Parigi (luglio 1919). — *Mémoire sur l'invasion de la Géorgie par les armées de la Russie des Soviets*. Paris (aprile 1921). — *Le prolétariat géorgien contre l'impérialisme bolchéviste*. Constantinople (novembre 1921). — PAUL GENTIZON. *La résurrection géorgienne*. Parigi, 1921. — O. NIPPOLD: *La Géorgie au point de vue du droit international*. Berna, 1921. — W. WOYTINSKY: *La démocratie géorgienne*. Parigi, 1921. — P.-G. LA CHESNAIS: *Les peuples de la Transcaucasie pendant la guerre et devant la paix*. Parigi, 1921. — *Traité conclu le 7 mai 1920 entre la République démocratique de Géorgie et la République Socialiste fédérative soviétique russe*. Paris, 1922. — COLCHICUS: *Der neue transkaukasische Bund*. *Neue Orient*, 1923, n. 3, pp. 95-99. — *Der Terror gegen die Sozialistischen Parteien in Russland und Georgien*. Berlino, 1925.

(1) *La instrucción popular en Georgia Soviética*. *Revista de Oriente*, Messico, 21 gennaio 1926, p. 24. Nell'attesa che veda la luce il secondo volume della *Politica Asiatica dei Bolscevichi*, citiamo gli articoli più importanti che trattano della rivoluzione georgiana del 1924, e delle condizioni attuali della Georgia: *The war against religion in Georgia*. *Christian East*, t. V, n. 2, giugno 1924, pp. 72-74. — *A Soviet Concession*. *Patriot*, 9 luglio 1924, n. 179, t. X, pp. 177. — *Baku. Ein ungelöstes soziales Problem*. *Neue Zürcher Zeitung*, 17 luglio 1924 (n. 1130). — J. M.: *La guerre d'indépendance du Caucase*. *Journal de Genève*, 16 settembre 1924, n. 256. — *Georgia's fight for freedom*. *Daily Telegraph*, 16 settembre 1924, p. 12. — *L'insurrection en Géorgie*. *Gazette de Lausanne*, 16 settembre 1924, n. 257. — *Britain and Georgia*. *Irish Times*, 18 settembre 1924, p. 4. — *The revolt in Georgia*. *Freeman's journal*, 18 settembre 1924. — *Powstanie na Kaukazié*. *Gazeta Warszawska*, 18 settembre 1924, n. 256. — *La question de Géorgie*. *Figaro*, 18 settembre 1924, n. 262. — *Die neue Offensive gegen Sowjetrussland*. *Die rote Fahne*, 20 settembre 1924, n. 110. — *La révolution géorgienne*. *Bulgarie*, 20 settembre 1924, n. 371. — *Die Blutvergiessen in Georgien*. *Deutsche Zeitung*, 20 settembre 1924, n. 420. — *Der russisch-georgische konflikt*. *Frankfurter Zeitung*, 20 settembre 1924, n. 704. — *Valiko Džugeli*. *Dni*, 20 settembre 1924, n. 569. — *La Géorgie contre les*

Amministrativamente, la Georgia abbracciava due governi, quelli di Tiflis e di Kutais. Ora essa comprende 16 distretti, con una superficie totale di 15,967 verste quadrate e una popolazione di 2,372,000 abitanti. I sedici distretti sono i seguenti: 1. Tiflis; 2. Gori; 3. Akhaltsikh; 4. Dušet; 5. Borčkha; 6. Akhalkalaki; 7. Telav; 8. Sighnakh; 9. Kutais; 10. Sorapan; 11. Račinsk; 12. Lečkhum; 13. Zemo-Svaneth; 14. Ozurghety; 15. Senaki; 16. Zugdidi. Vi era un altro distretto, quello di Tioneth. Il suo territorio è stato attualmente diviso fra i distretti di Dušet e di Telav. Il distretto di Zemo-Svaneth, che corrisponde alla Svanethia superiore, è stato separato dal distretto di Lečkheni e reso autonomo.

I distretti georgiani sono divisi in rajony, il cui numero varia dai quattro ai dieci. Il distretto di Gori ne ha 10, e quello di Tiflis 8.

2. Nell'orbita della repubblica sovietista georgiana, entrano in primo luogo la repubblica dell'*Agjaristan*, indicata nella mappa della Russia sovietista con le lettere AAgSSR. Il suo centro amministrativo è Batum. Il territorio è diviso nei

Soviets. Polonia, 20 settembre 1924, n. 262. — *V. Gruzii. Novoe Vremja*, Belgrado, 21 settembre 1924, n. 1020. — *La rivolta nella Georgia. Piccolo della Sera*, 24 settembre, 1924. — *Počemu byl ubit Džugeli* (Perchè fu ucciso Giugheli). *Dni*, Berlino, 25 settembre 1924, n. 573. — *Die Henkerarbeit in Georgien. Vorwärts*, 25 settembre 1924, n. 453. — C. A. P.: *Nekrolog für Georgien. Hamburger Nachrichten*, 25 settembre, 1924, n. 450. — *La Géorgie sous la botte moscovite. Le Peuple*, 26 settembre 1924. — *Le complice russe contre la Société des Nations. L'Homme libre*, 27 settembre 1924. — *La Tragédie georgienne. L'Homme libre*, 29 settembre 1924, n. 2989. — *Die russische-georgische Konflikt. Frankfurter Zeitung*, 30 settembre 1924, n. 730. — *Vozstanie v Gruzii. Novoe Vremia*, 2 ottobre 1924, n. 1029. — *Un appel émouvant des socialistes géorgiens. Le Peuple*, 2 ottobre 1924, n. 277. — PÉROVSKY: *Géorgie. Revue catholique des idées*, 3 ottobre 1924, p. 61. — *La Géorgie et le Labour party. Gazette de Lausanne*, 5 ottobre 1924, n. 276. — *Georgia's revolt against oppression and massacre. Evening Bulletin*, Filadelfia, 6 ottobre 1924, p. 6. — *Die Tscheka und der georgische Aufstand. National-Zeitung*, Basilea, 10 ottobre 1924, n. 459. — P. SCHEFFER: *Reise nach Georgien. Berliner Tageblatt*, 19 ottobre 1924, n. 498. — *La vérité sur les événements du Caucase. Bulgarie*, 15 novembre 1924, n. 416. — *Poslje vozstaniija* (Dopo la rivoluzione). *Dni*, 21 novembre 1924, n. 621. — *Aus der Leidensgeschichte Georgiens* (Chiesa georgiana sotto il bolscevismo). *Baltische Presse*, Danzica, 21 febbraio 1925, n. 43.

sette distretti di Kobulethi, Čakva, Batum, Ažaris-Tskhali, Keda, Khuloo e Skhatlin.

3. In secondo luogo, la repubblica dell'*Ossetia Meridionale*, indicata con lettere JuOAO. La costituiscono gli Ossetini dei distretti di Gori, Dušeth, Šorapan, e Račinsk. È divisa in 9 rajony. Il centro amministrativo è Tskhinvali.

4. In terzo luogo la repubblica autonoma dell'*Abkhazija* (AAbSSR), che abbraccia il territorio dell'antico distretto di Sukhum. È divisa in quattro distretti: Gulat, Gumista, Kodor e Samurzakan. Il centro amministrativo è Sukhum (1).

Delle tre repubbliche summentovate, l'Agiaristan, o Agiaria fece parte della Georgia indipendente a partire dal 26 maggio 1918. Dopo la conquista bolscevista della Georgia, si organizzò la resistenza contro il bolscevismo. La propaganda bolscevista, coi suoi agenti riuscì a combatterla efficacemente. Poichè l'Agiaristan era sottomesso ad un regime féodale, in cui la proprietà terriera apparteneva ai bey ed al clero musulmano, il Congresso comunista di Batum confiscò le terre dei grandi proprietari ed i beni delle moschee e li distribuì fra i contadini. Il georgiano fu dichiarato lingua ufficiale: s'istituì un comitato centrale esecutivo della Repubblica dell'Agiaristan sotto la presidenza di Takhsin Imšašwili, ed un esercito rosso, che ben presto abbandonò la causa dei bolscevichi e si rifugiò sulle montagne dove si unì con gl'insorti (2).

Gli abitanti dell'Agiaristan o Agiartsy, ammontano a 60 mila anime. Essi sono dei georgiani di fede musulmana. Sono sparsi nelle valli del fiume Agiaritskhali, e degli altri af-

(1) V. KHUDADOV: *Sovremennaja Gruzija* (La Georgia contemporanea). *Zisn nationalnostej*, 1923, n. V, pp. 73-99. — *Naselenie gorodov i poselenij gorodskago tipa Gruzii* (La popolazione delle città e i gruppi di tipo georgiano nella Georgia). *Novyj Vostok*, t. VI, 1924, pp. 435-437. — C. HAHN: *Kurzes Lehrbuch der Geographie Georgiens*. Stuttgart, 1924, pp. 5-13. Sotto lo zarismo. Sukhum costituiva un *okrug* speciale del governo di Kutais, con una superficie di 8121 kmq., e 100.498 abitanti (censimento del 1897). Il suo territorio era diviso nei quattro circondari: di Gumista (capoluogo Sukhum), Gulaut, Kodor (cap. Očemčiry) e Samurzakan (cap. Okum). La Gumista è un fiume nel territorio di Kutais che scende dai monti dell'Abkasia e cade nel Mar Nero a poca distanza da Sukhum-Kalé.

(2) J. CASTAGNÉ: *Le bolscevisme et l'Islam*. *Revue du Monde Musulman*, Paris, t. LI, 1922, pp. 122-124.

fluenti del Čorok, e nelle gole del Kuntrišo. Abbracciarono il maomettanesimo nel secolo XVI, ma di lingua e di costumi sono georgiani. Si occupano di pastorizia ed in parte di agricoltura. Il loro idioma georgiano è misto di termini turchi, una lingua che è anche parlata dagli Agiartsy.

Gli Abkhazi poi sono uno dei popoli più antichi del mondo. Il loro territorio, prima dell'era cristiana, era stato colonizzato dai Greci che vi aveano fiorenti colonie, Dioscuri, Pitiunt, ecc., e che svolgevano un traffico intenso con l'India ed altri paesi asiatici. In seguito, la regione cadde sotto la dominazione di Mitridate, a cui succedettero i Romani. Sotto Diocleziano, essa divenne il luogo di deportazione dei cristiani. Il cristianesimo vi fu diffuso dai missionari bizantini sotto il regno di Giustiniano I (527-565). Pitiunt nel VII secolo ebbe la prima chiesa cristiana, le cui rovine sussistono tuttora. Nel 786, l'Abkhazia divenne un reame, la cui dinastia mantenne lo scettro fino al 985, quando essa si congiunse alla Georgia. Nel secolo XV cadde in potere dei Turchi. Nel 1810, Sefir bey discendente degli Šervašidze, che aveano governato il paese sotto i turchi, si sottomise ai Russi, ed abbracciò il cristianesimo. La sottomissione del paese costò alla Russia molto sangue, e potè compiersi solamente nel 1864. Il numero degli Abkhazi è calcolato attualmente a 100,000. Sarebbe forse maggiore, se molti abkhazi del distretto di Gumista, non avessero emigrato in Turchia nel 1864 e 1878.

La repubblica abkhazica comprende la riva orientale del Mar Nero dalle foci del Psou sino al fiume Ingur, che forma al sud la frontiera tra l'Abkhazia e la Mingrelia. Al nord-est, il confine dell'Abkhazia è rappresentato dalla giogaia centrale del Caucaso, ed al sud-est dalla Swanethia. La grande massa degli Abkhazi si è raggruppata, nei distretti di Kodor e di Gulaut: 71.7 % della popolazione totale. Nel distretto di Gumista, essi raggiungono appena il 2 %. In quello di Samurzakhan occupano la parte settentrionale: la parte meridionale è abitata dai mingreli. Nel secolo XVII, una parte degli Abkhazi emigrarono nel versante settentrionale della giogaia del Caucaso, e vi si stabilirono. Essi sono chiamati attualmente Abkhazini.

L'idioma degli Abkhazi appartiene al gruppo delle così dette lingue iafetiche. Esso è affine col georgiano parlato nel Karthweli, e con la lingua dei Circassi e Kabardini. La popolazione dell'Abkhazia è agricola nella proporzione del 95,6 %. Si occupa anche di viticoltura, di apicoltura e di pastorizia. Solamente nel 1865 si pubblicò il primo abecedario della lingua abkhazica. Prima si adoperava per la scrittura di essa l'alfabeto russo con segni speciali. Sotto il regime bolscevista si sono pubblicati degli opuscoli popolari sulla cooperazione, e su questioni politiche e sociali.

Gli Ossetini vivono sull'uno e sull'altro versante della giogaia centrale del Caucaso. Gli uni appartengono alla repubblica dei Montanari (Ossetia settentrionale), e gli altri vivono nella repubblica jugo-ossetina (Ossetia meridionale), ed entrano nell'orbita della Georgia sovietista. Nella prima repubblica essi sono 140,000: nella seconda, 78,000: in tutto 218,000 anime. La popolazione jugo-ossetina è stata decimata durante le convulsioni rivoluzionarie del Caucaso.

Da 92,757 anime nel 1917, è scesa a 77,831 nel 1923. Gli jugo-ossetini sono ufficialmente considerati come cristiani: gli Osseti dell'Ossetia settentrionale sono invece in parte musulmani e in parte cristiani. I Georgiani furono gli evangelizzatori di questa razza nei secoli XI-XII. Il maomettanismo si sparse soprattutto nella regione di Digoria. La coltura vi era poco sviluppata. Nel 1897, l'11,1 % dei maschi, e il 2,1 % delle donne sapevano leggere e scrivere. Ora è considerevolmente aumentato il numero delle scuole. L'alfabeto latino è stato introdotto nella stampa. Si pubblicano dei giornali e dei libri, quasi tutti di propaganda. Nella lista ufficiale delle edizioni poliglote dei soviety si menzionano tre opuscoli nella lingua degli abkhazi: Aleksjev: *Origine dell'uomo e degli animali*; Zonov, *Come seminare il grano e Raccolta letteraria ed artistica*.

La Georgia propriamente detta è abitata da tribù del gruppo dei Kartweli. I Kartwelini, in picciol numero, sono sparsi anche fuori della Georgia: nell'Azerbajgian, nella repubblica dei Montanari, ed in altre località del Caucaso, ed anche in Turchia (Lazi). Sembra che la loro sede fosse prima la Mesopotamia, donde emigrarono nella provincia dell'Ararat, e nell'Asia Minore. Si stabilirono nel territorio da essi at-

tualmente occupato, un millennio prima dell'era cristiana. La Georgia è divisa in orientale ed occidentale: la prima, storicamente comprende le provincie della Kartalinia, Kakhetia, Meskhetia, Giavakhetia, Tušetia, Khevsuria, Pšavia, Mtiuletia, Borčalo, e Ossetia meridionale. Saingholo nel distretto di Zakathali, è abitato in parte da musulmani georgiani. Appartiene alla repubblica dell'Azerbaigian. La Georgia occidentale comprende le provincie di Imeretia, Rača, Lečkhum, Guria, Mingrelia, Svanethia, e l'Agiaristan.

I Kartwelini, che rappresentano i georgiani di puro sangue, secondo la statistica del 1917, sono in numero di 1 milione 615,216: di essi, 723,686 abitano la Georgia orientale, e 910,888 la Georgia occidentale. Essi abbracciarono le razze parlanti il georgiano, e noverano 1,700,000 anime in tutto. Il cristianesimo fra i georgiani, quantunque pei suoi cronisti nazionali vanti origini apostoliche, è stato predicato nel secolo IV; il cattolicesimo vi penetrò nel secolo XIII, ed il maomettismo nel secolo XVII.

Le razze principali che abitano il territorio georgiano sono le seguenti:

1. I *Kartalintsy* o *Kartli*, georgiani della Kartalinia, che abitano il bacino del corso medio del Kur. Parlano il georgiano. Sono 500,000 (censimento del 1917).

2. I *Kakhetini*. Abitano lungo il corso superiore e medio dei fiumi Alazan e Jora. Parlano georgiano. Sono 150,000. Poco si differenziano dai Kartli.

3. I *Tušiny* (10,000). Vivono sul versante settentrionale della giogaia del Caucaso. Costituiscono quattro agglomeramenti nella provincia di Kojisi. Uno di essi, quello dei Tsovsy parla una lingua čecčna; gli altri usano il georgiano.

4. I *Khevsurij* (10,000) vivono all'ovest dei Tušiny, sui due versanti della giogaia principale del Caucaso in un territorio bagnato dall'Aragva, Assa e Argun. La parte della Khevsuria che si estende sul versante nord si chiama Piriketelia: quella al sud Piraketelia. Gli abitanti parlano un dialetto georgiano.

5. I *Pšavy* (15,000 anime) vivono al sur della Khevsuria sulle sponde dell'Aragva, e della Jora. Conservano ancora il sistema di coabitazione patriarcale in gruppi di famiglie.

6. I *Mtiultsy*, o *Mok̄hevtsy*, o *Khevtsy* (dai termini georgiani *mta* montagna, e *k̄hevi* gola di montagna), sono montanari di razza georgiana che vivono al nord della Pšavia e Khevsuria sui versanti del massiccio centrale del Caucaso. Parlano il georgiano. Una parte di essi trovasi anche nel distretto di Gori.

7. Gl'*Inghilojtsy* (15,000). Sono musulmani georgiani del distretto di Zakathali (sono raggruppati specialmente nei rajony di Aljabad, Kakh, e Džaro-Mukakh). Furono convertiti all'Islam sotto la dominazione persiana. Nella seconda metà del secolo XIX ritornarono in parte al cristianesimo. Parlano un dialetto georgiano.

8. I *Mes̄k̄hi*. Georgiani musulmani del distretto di Akhalsikh, detto Meskhetia, o Samtskhé-Saatab. Convertiti all'Islam nel secolo XVII sotto la dominazione turca. Parlano il georgiano e il turco.

9. Gl'*Imeretiny* (550,000). Abitano l'Imerethia, o la regione dei bacini dei fiumi Kvirila e Rion nel punto di confluenza con lo Tskhenis-tskhali. La loro lingua è il georgiano.

10. I *Gurijtsy* o georgiani della Guria (11,000). Abitano il territorio incluso fra il fiume Rion e le montagne dell'Agiairia. Parlano il georgiano con un accento speciale ed hanno un grado elevato di coltura.

11. Gli *Swany* (20,000). Abitano la Swanethia inclusa fra il corso superiore del fiume Ingur e lo Tskhenis-tskhali. La Swanethia è divisa in superiore ed inferiore. La lingua swanetha è affine al georgiano.

12. I *Mingreli* (280,000). Abitano la Mingrelia o territorio incluso fra i fiumi Tskhenis-tskhali, Rion, Ingur, ed il Mar Nero. L'idioma mingrelico appartiene alla stessa famiglia delle lingue Kartweli. La si chiama dialetto, ma in realtà costituisce una lingua autonoma.

13. I *Lazi* vivono in parte nell'Agiaristan, ma soprattutto in Turchia, nel Lazistan, sulla costa del Mar Nero dalle foci del Corok fino a Trebisonda. Il Lazistan abbraccia il *vilayet* di Trebisonda, il sangiacato di Baïburt, i Cazas di Tartum e di Kiskim. Secondo Vesciapeli, i georgiani sudditi della Turchia sarebbero 700,000 (?). Oltre il vilayet di Trebisonda, e la regione del Corok, vi sono delle colonie intiere de Geor-

giani musulmani in tutto il territorio che si estende dalle frontiere del Lazistan alla città di Costantinopoli. Queste colonie avrebbero 200,000 anime (1).

REPUBBLICA ARMENA

2. Nelle carte geografiche dei Soviets è indicata con le lettere: SSRAr. La repubblica armena che ha una superficie di 30,683 ch. q. confina al nord con la Georgia; all'ovest, segue la frontiera della Turchia, dalla città di Uč-Tapaljar fino al fiume Arpač e lungo l'Arpač fino all'Araks. Al sud, dalla frontiera turca (seguendo il corso dell'Araks) giunge alla frontiera della repubblica autonoma di Nakhicevan: all'est, l'Armenia sovietista confina con l'Azerbaigian.

Gli armeni contano fra i più antichi popoli del Caucaso. I loro primi antenati vissero nella parte settentrionale della Mesopotamia, vicino ai laghi di Van, Urmia, e Gokča. Non istiamo a raccontare le loro vicende e i loro disastri. Il loro nucleo principale si trova attualmente nella Repubblica armena sovietista: un buon numero di armeni sono tuttavia sparsi nella Georgia e Azerbaigian, ed in varie località del Caucaso settentrionale. Armavir, Kizljär, ecc. Secondo i due geografi summentovati, il loro numero si eleva a 671,451 (nel 1922), nell'Armenia: 300,000 nella Georgia; 260,000 nell'Azerbaigian. Nella Georgia, essi abitano di preferenza le città ed i villaggi della zona orientale. La città di Tiflis ne conta 85 mila. La grande maggioranza professano il monofisismo, e sono distinti col titolo di gregoriani. La chiesa è stato per lungo tempo la forza unificatrice del popolo armeno. In Russia, essa possedeva immense proprietà che il governo zarista tentò di confiscare. Sotto il regime bolscevista, essa ha subito la decadenza comune a tutte le chiese in Russia, ma per tradi-

(1) Per ritrovarsi nel dedalo di provincie e razze del Caucaso georgiano è indispensabile l'opera del Wakušt, pubblicata in georgiano ed in francese dal BROSSET: *Déscription géographique de la Géorgie*. Pietroburgo, 1842, e la *Sakhartwelis Geografia* (in georgiano) del Gianašwili. Il secondo volume: *Khartweli* (Tiflis, 1895), tratta della Kartalinia o Georgia propriamente detta.

zione essa continua tuttora ad essere il centro della vita sociale e culturale della nazione.

Nel 1917, sotto il governo di Kerenskij, l'Armenia al pari della Georgia e dell'Azerbaigian, costituì la federazione transcaucasica sotto la direzione di un comitato speciale. All'avvento del bolscevismo, essa rifiutò, con le due altre repubbliche, il riconoscimento dei Sovieti di Mosca, ed il 28 novembre 1917, i tre Stati formarono il Commissariato transcaucasico, che in seguito si distaccò dalla Russia. Il 26 maggio, dopo varie settimane di esistenza della repubblica federale transcaucasica, i tre Stati che la costituivano proclamarono la loro indipendenza, la Georgia il 26 maggio 1918, e l'Armenia e l'Azerbaigian il 28 maggio 1918. Le ragioni di questa dissoluzione sono da ricercarsi nel fanatismo religioso dei Tartari musulmani, e negli azzamenti della Turchia. I Tartari incendiavano i villaggi cristiani dell'Armenia, e costringevano gli armeni a difendersi. In seguito, i Tartari sposarono la causa dei Turchi che invasero il territorio armeno, e furono arginati in due sanguinose battaglie a Kirkilissé ed a Sardarabad. Essi abbandonarono l'Armenia russa nel dicembre 1918, dopo averne saccheggiato il territorio.

Nel 1919-1920 si svolse il conflitto, per dir così geografico fra Tartari e Armeni per le loro frontiere. Diversi memorandi furono presentati alla Conferenza della pace (1). L'Azerbaigian rivendicava la maggior parte della Transcaucasia. Sovra una superficie di 228,000 ch. q. essa non lasciava all'Armenia che 10,200 ch. q. Le cifre erano falsificate a vantaggio dei Tartari, i quali portavano il loro numero a 3,140,981, mentre secondo l'*Annuario russo* del 1917, esso giungeva a 2,411,909. Secondo la Delegazione dell'Azerbaigian, gli Armeni erano 1,465,504, mentre secondo l'*Annuario russo* del Caucaso, doveano elevarsi a 1,809,605 (2). A tenore delle statistiche russe,

(1) K. I. BASMAGIAN: *Histoire moderne des Arméniens depuis la chute du royaume jusqu'au traité de Sèvres*. Paris, 1922, pp. 153-160. — Id.: *Arménie. Revendications arméniennes*. Parigi, 1919 (Carta geografica).

(2) *Données statistiques des populations de la Transcaucasie*. Parigi (gennaio 1920). — *L'Arménie transcaucasienne: territoires, frontières, ethnographie, statistique*. Parigi (dicembre 1919). — *La République arménienne et ses voisins: questions territoriales*. Parigi, 1919.

il numero degli armeni era così distribuito nei vari governi e distretti della Russia zarista: *Governi di Tiflis*, 411,747 di Kutais, 4,605; di Elisavetpol, 418,859; di Baku, 120,087; di Erivan, 669,871; nelle *province* di Kars, 123,170, e di Batum, 15,182; nei distretti di Sukhum, 20,743, e di Zakathali, 2,530. Si avea quindi una popolazione armena di 1,786,794 anime sopra i 7,005,348 di abitanti della Transcaucasia.

Il governo dell'Armenia indipendente era sotto la dipendenza del partito dei Daškknatsy le cui idee erano molto affini a quelle dei menšcevichi. A capo del governo fu scelto dapprima il Kačaznuni, ed in seguito il Vratsian. Alla fine del 1918, la repubblica armena ricevè di nuovo Kars, Ardaghan e Artvin che erano state sgombrate dai turchi. Il 10 agosto 1920 in seguito alla firma dei trattati a Sèvres, la Turchia riconosceva l'indipendenza dell'Armenia russa e turca, le cui frontiere sarebbero state determinate dagli Stati Uniti. Il territorio dell'Armenia indipendente avrebbe avuto una superficie di 200,000 ch. q., ed una popolazione di 4 milioni di abitanti. Ma il governo di Angora non volle mantenere i trattati di Sèvres. Il 10 agosto 1920 i Sovieti di Mosca riconobbero la repubblica armena.

Nell'ottobre del 1920 si ebbe lo scoppio delle ostilità fra i nazionalisti turchi e gli Armeni. Stante la superiorità schiacciante dei turchi, il primo dicembre 1920 gli Stati Uniti, la Spagna, e il Brasile offersero la loro mediazione. Il tre dicembre dello stesso anno, si stipulò il trattato di Alexandropol, in virtù di cui la Turchia manteneva la sua dominazione sull'Armenia turca: l'Armenia russa restringeva i suoi confini nel territorio di Erivan ed intorno al lago Gočka. Pochi giorni dopo, un ultimatum dei Sovieti imponeva alla Turchia la cessazione della marcia dei suoi eserciti nell'Armenia russa, e gli Stati Uniti concedevano un prestito agli armeni, e tracciavano le frontiere armene. Il 29 novembre 1921 l'Armenia era proclamata repubblica sovietista. Dall'Armenia il bolscevismo prese le sue mosse per distruggere l'indipendenza della Georgia. Il governo sovietista dell'Armenia, sotto la guida di Kasian, col terrorismo diffuse le teorie comuniste.

Il territorio dell'attuale repubblica armena è due volte più piccolo di quello della Georgia, e tre volte di quello del-

l'Azerbaigian. Il suo territorio non ha centri internazionali, come Tiflis, Baku, Batum. Non vi è quindi sviluppo commerciale ed industriale (1).

L'Armenia sovietista comprende 10 distretti:

1. Erivan; 2. Leninakan (nuovo nome di Alexandropol); 3. Ečmiadzin; Novbajazet; 5. Desbižan; 6. Zanghezur; 7. Lori; 8. Kirkilissé; 9. Daralaghez; 10. Megri. La capitale è Erivan. La popolazione è calcolata a 1,400,000 abitanti. Tutto il governo di Erivan, tranne Nakhičevan, entra nella repubblica armena sovietista.

REPUBBLICA DELL'AZERBAIGIAN

3. L'Azarbaigian è segnato nelle carte geografiche sovietiste con le lettere AzSSR. I suoi confini sono all'est il Mar Caspio dalle foci del Samur, al nord fino al fiume Astarà al sud; la frontiera del sud, è costituita dalla Persia; quella dell'ovest, dalle repubbliche armena e georgiana; quella del nord dalla repubblica del Daghestan; essa segue il corso del Samur, e si prolunga fino al distretto georgiano di Signakh.

L'Azerbajgian raccoglieva entro i suoi confini odierni le masse operaie che lavoravano nella regione petrolifera di Baku. Il bolscevismo vi sparse fin dal suo avvento al potere le teorie rivoluzionarie. Si costituì in tal modo un partito comunista nelle cui file penetrarono gli operai russi di Baku, e i soldati e i marinai stabiliti in questa città; il partito comunista musulmano: *hummet*, composto di turchi, ed il partito

(1) A. KARINJAN: *Nezavisimaja Armenija* (L'Armenia indipendente). *Zizn natsionalnostej*, 1919, nn. 23-24. — EFINGEV: *Azerbejgian i Armenija*. *Ibid.*, n. 44. — *Sovetskaja vlast i Armjane* (L'autorità sovietista e gli Armeni). *Ibid.*, 1920, n. 35. — I. STALIN: *Sovetskaja Armenija* (L'Armenia Sovietista). *Ibid.*, 1920, n. 39. — M. SULTAN GALIEV: *Batum i Armenija*. *Ibid.*, n. 13. — *Gruzija i Sovetskaja Armenija*. *Ibid.*, 1921, n. 5. — A. SKACKO: *Armenija i Turtsija*. *Ibid.*, n. 6. — G. TER-OGANJAN: *Armjanskij vopros* (La questione armena). *Ibid.*, n. 8-9. — A. ASIMOV: *Evoljutsija Dašnakov* (L'evoluzione dei Dašnaki). *Ibid.*, 1922, n. 15. — *K armijano-turetskim otnošenijam* (Le relazioni turco-armene). *Ibid.*, n. 8. — A. BEKZAGAN: *Sovetskaja Sotz. Resp. Armenii*. *Ibid.*, 1923, I, pp. 161-166. — V. KECEK: *Dva boda prosvetitelnoj raboty Sovetsknoj Armenii* (Due anni di lavoro culturale dell'Armenia sovietista). *Ibid.*, pp. 166-168.

comunista anche musulmano, detto *adalet*, composto di elementi persiani. La città di Baku ebbe un governo provvisorio di cui faceano parte tre commissarii: un musulmano, Gievancir; un armeno, Kermikelian, e un russo, Gabrilan. L'Azerbaigian era sottomesso all'autorità di un governatore scelto dal Comitato Centrale della Transcaucasia.

Ma la pace non potea durare fra elementi tanto diversi di razza, di fede e di coltura. Non si poteva spegnere l'odio acerrimo degli armeni contro i musulmani, i quali per giunta affacciavano delle pretese nazionaliste. Questi odii condussero alla guerra civile, ed al bombardamento di Baku (18-22 marzo 1918). Gli armeni sposarono la causa dei bolscevichi russi, e Baku divenne il teatro di massacri e di vessazioni dell'elemento musulmano. Si costituì un governo sovietista, il cui presidente era un armeno, Stepan Sciaumian, discepolo ed amico di Lenin. « Appena istituito questo governo, si organizzò un regime di terrore e di oppressione contro la popolazione musulmana di Baku e della regione. Nazionalizzazione della flotta del Caucaso, delle imprese industriali, delle banche, delle ricchezze minerarie, dei pozzi di petrolio, delle pescherie, delle aziende agricole, degli orti, dei giardini; requisizione degli edifici, dei beni immobili, dei cavalli, delle vetture, del bestiame, degli utensili, degli istrumenti tecnici ed agricoli, tutto fu messo in opera per distruggere le ricchezze accumulate da secoli di lavoro. E per rovinare la borghesia di Baku, l'autorità sovietista impose una taglia di 50 milioni di rubli.

Intanto l'esercito turco avanzava nel Caucaso per riprendere possesso dei suoi antichi territorii e difendere la causa dei musulmani. Il 25 luglio 1918, crollava il nuovo governo sovietista; i suoi capi erano arrestati, e fucilati, il 20 settembre 1918 fra le stazioni di Pereval e Akhcia-Kuym, a 200 chilometri da Krasnovodsk. Tra le vittime, in numero di 26, s'incontra il presidente dell'effimera repubblica, l'armeno Sciaumian. A sostituire il cessato governo bolscevista, vennero, sotto la protezione dei Turchi, i nazionalisti musulmani che il 28 maggio 1918 aveano costituito il governo democratico dell'Azerbaigian a Ganža (Elisavetpol). Essi si stabilirono a Baku il 14 settembre 1918, ed il 17 novembre 1918 vi accolsero

trionfalmento le forze inglesi comandate dal generale Thomson, la cui politica favoriva l'elemento musulmano contro i Russi e gli Armeni. « Les Anglais, agissant au nom des Alliés, consacraient la prise de Bakou par les Turcs, et prenaient parti contre les Russes et les autres éléments d'orientation russe, comme les Arméniens, en faveur des Tatars dirigés par les nationalistes turcs. Une série d'actes ne tardèrent pas à préciser cette étrange politique, par laquelle la force et le prestige des Alliés étaient mis au service de leurs ennemis » (1). Nello stesso tempo una missione, a la cui testa trovavasi un ex-deputato della Costituente russa, Topčibačëv, si recava a Parigi per ottenere il riconoscimento della nuova repubblica.

Il lavoro della Delegazione a Parigi fu fecondo sotto l'aspetto letterario. Ce lo attestano gli opuscoli dati alla luce da essa: *La République de l'Azerbaïdjan du Caucase* (Parigi, Harambat, 1919, pp. 52). *Composition Anthropologique et ethnique de la population de l'Azerbaïdjan du Caucase* (Parigi, Robinet-Houtain, 1919, pp. 16). — *Les frontières de la République de l'Azerbaïdjan* (Parigi, pp. 50). — *Economic and Financial Situation of Caucasian Azerbaïdjan* (Parigi, 1919, pp. 20). — In francese (Parigi, Harambat, 1919). — *Azerbaïdjan en Chiffres* (Raccolta di carte geografiche).

Com'era da prevedersi, le rivendicazioni dell'Azerbai-gian erano in contrasto con quelle dell'Armenia. I musulmani portavano a Parigi la loro voce di protesta, contro i bolscevichi armeni. Essi domandavano un aumento del loro territorio, che in quel tempo si estendeva per una superficie di 94,137 ch. q., vale a dire, il 39 % della Transcaucasia. Secondo le rivendicazioni della Delegazione suddetta, il territorio della nuova repubblica avrebbe dovuto avere 150,158 ch. q., ossia il 60 % di tutta la Transcaucasia. La sua popolazione avrebbe compreso la metà degli abitanti di tutta la regione, cioè 4,617,671 anime, inclusi in questo numero 798 mila 312 armeni, 26,585 georgiani, e 310,885 di varia nazionalità. Si comprende facilmente che queste rivendicazioni

(1) P. G. CHESNAIS: *Les peuples de la Transcaucasie*. Parigi, 1921, p. 116.

territoriali avessero la virtù d'irritare in sommo grado gli Armeni, che risposero con opuscoli irti di cifre e di statistiche. Era contro il principio dell'autodecisione dei popoli l'inclusione di un milione di armeni in una repubblica musulmana di tre milioni di abitanti.

Il governo democratico o dei menschevichi dell'Azerbaijan durò un anno e mezzo. Dopo il disastro degli eserciti zaristi del Denikin, le armate rosse si appressarono sempre più alle frontiere dell'Azerbaijan attraverso il Daghestan, e il 27 e 28 aprile penetravano a Baku, e vi ristabilivano il potere dei soviety. Le truppe dell'Azerbaijan, stazionate in questa città facevano causa comune con gl'invasori. Il resto dell'esercito, di guarnigione a Ganža, dopo breve resistenza varcò la frontiera persiana. Alla fine di aprile 1920, si costituiva un governo di commissarii musulmani, a cui si dava l'ordine di seguire fedelmente le istruzioni di Mosca (1). I dicasteri principali, per es. quelli della guerra, e della Ceka, erano affidati ai russi Karaev e Pankratov. Il nuovo governo si affrettava a inviare un ultimatum alla repubblica armena per indurla a cedere i territori rivendicati dall'Azerbaijan, e dichiarava la guerra alla Georgia. Il 30 settembre 1920, un trattato con la Russia, metteva le forze militari dell'Azerbaijan alla dipendenza dei soviety di Mosca.

I metodi del bolscevismo furono applicati nel paese. Si procedè all'espropriazione ed al frazionamento delle grandi proprietà terriere dei bey e delle moschee. Baku diventava un centro di propaganda, da cui i soviety lanciavano i loro appelli rivoluzionarii contro l'Occidente a tutti i musulmani. Dal 1 al 7 settembre vi si tenne il famoso congresso dell'Oriente a cui intervennero 1851 delegati di una cinquantina di razze europee ed asiatiche. Nell'ottobre 1922 l'Azerbaijan

(1) Il primo presidente dei Commissari dell'Azerbaijan è stato N. Narimanov, nato a Tiflis nel 1870, morto a Mosca il 19 marzo 1925. Sulla sua attività politica e scientifica cfr.: M. PAVLOVIČ: *Pamjati Narimanova. Novyj Vostok*, 1925, t. VII, pp. I-III; V. A. GURKO KRJAŽIN: *N. Narimanov i Vostok. Ibid.*, pp. V-VII. — I. BORZDIN: *Kulturno obššestvennaja rabota N. Narimanova. Ibid.*, pp. VIII-X. — S. WELTMAN: *N. Narimanov-bytopisatel Vostoka. Ibid.*, pp. XI-XIV.

entrò nella Repubblica Transcaucasica Sovietista che è inclusa nella compagine della RSFSR.

Geograficamente, l'Azerbaigian comprende l'antico governo di Baku, quello di Elisavetpol, tranne il distretto di Zanghezur, e una parte di quello di Kazakh, la provincia del Zakathal (governo di Tiflis), e il distretto di Nakhičevan nell'antico governo di Erivan.

Sotto l'aspetto amministrativo, esso comprende 15 distretti: Baku, Gokčaj, Gievat, Kuba, Lenkoran, Kurdistan, Agdaš, Gebrail, Ganža, Zakathal, Kazakh, Nukha, Šamkhor, Semakha.

Nella repubblica dell'Azerbaigian è inclusa, sotto forma di protettorato, la provincia autonoma del Nakhičevan (ANSSR), composta dell'antico distretto di questo nome (governo di Erivan). Nel 1923 avea una superficie di 3,939 ch. q., e una popolazione di 111,000 abitanti. Dall'Azerbaigian dipende anche la provincia autonoma del Karabakh montagnoso (*Nagornyj Karabakh*) che comprende parte dei distretti di Šuša, Gevanšir, e Karjaghin, nell'antico governo di Elisavetpol. Questa città chiamasi attualmente Gangia. Il centro amministrativo del Karabakh sarebbe Stepanekert, o Stepanakende (altre volte Khandendy). Le parti occidentali dei distretti di Gevanšir e Šuša, abitate in massima parte da Kurdi, hanno costituito un distretto curdo. Secondo le statistiche più recenti, la superficie dell'Azerbaigian veramente detto, sarebbe di 85,363 ch. q., e la sua popolazione, di 1,911,000 abitanti.

Sotto l'aspetto etnico-linguistico, l'Azerbaigian non offre quel misto di razze che si osserva nel Caucaso settentrionale e nel Daghestan. La grande massa della popolazione è composta di quegli elementi turco-tartari che s'incontrano nel sud e sud-est della Transcaucasia. Essi sono il prodotto di quelle emigrazioni tartare che si svilupparono specialmente nel secolo XIII. L'elemento turco nella Transcaucasia si eleva a 1,270,000 anime, di cui, secondo il censimento del 1921, la massima parte (1,108,000) risiede nell'Azerbaigian: nell'Armenia ve ne sono 76,555, e nella Georgia, 77,109. Essi parlano un dialetto turco, che contiene molti termini arabi e persiani. La coltura vi era finora negletta. Secondo il censimento

del 1897, solamente 147 donne su 265,000 sapeano leggere. Sembra che ora la percentuale degli analfabeti sia molto diminuita (1).

(1) *Baku, tsentr bolševizma v Zakavkazie. Žizn natsionalnostej*, 1919, n. 29. — EFENDIEV: *Azerbeigian i Armenija*. *Ibid.*, 1919, n. 44. — ISRAFILBEKOV: *Pričina padenija Sovetskoj vlasti v Bakinskom rajone* (Cause del crollo del regime sovietista nella zona di Bakú). *Ibid.*, 1920, n. 11. — SULTAN-GALIEV: *K objavlenuju Azerbejdžanskoj Sovetskoj Respubliki* (Nella proclamazione della Repubblica dell'Azerbaigian sovietista). *Ibid.*, 1920, n. 13. — V. TSEJTLIN: *Dviženie rabotnits v Azerbejdžane* (Il movimento operaio nell'Azerbaigian). *Ibid.*, 1921, n. 4. — A. ASIMOV: *Khodzajstvennoe položenie A.* (La situazione economica dell'A.). *Ibid.*, 1922, n. 17. — BUNIAD-ZADÉ: *Narodnoe obrazovanie v A.* (L'Istruzione popolare nell'A.). *Ibid.*, n. 5. — *Likvidatsija bezgramotnosti* (La liquidazione dell'analfabetismo). *Ibid.*, 1922, nn. 6 e 7. — RAKHIM: *A. Sovetskaja S. R.* *Ibid.*, 1923, I, pp. 174-181. — *Vyšaja gosudarstvennaja khudožestvennaja škola v A.* (La scuola superiore di arti nell'Azerbaigian). *Ibid.*, 1923, n. 5, pp. 154-155. — Il miglior lavoro sulle odierne condizioni dell'A. sovietista è quello di V. KHUDADOV: *Sovremennyj Azerbejdjan. Novyj Vostok*, 1923, n. III, pagine 162-185.

LA CISCAUCASIA SOVIETISTA

1. Repubblica del Daghestan. — 2. Repubblica dei Montanari del Caucaso. — 3. Provincia autonoma di Adyghé o Circassia. — 4. Provincia autonoma dei Karačaevy-Cerkesy. — 5. Repubblica della Kabardia e Balkaria. — 6. Provincia autonoma della Čecnija. — 7. La provincia autonoma del Kuban e del Mar Nero. — 8. Governo autonomo del Terek. — 9. Governo di Stavropol. — 10. Groznyj.

Il Caucaso settentrionale, che si estende sul versante nord dell'Alto Caucaso comprende una serie di repubbliche e di stati indipendenti, che quantunque menzionati nella divisione amministrativa della Russia sovietista meritano tuttavia maggiori particolari.

1. Repubblica del *Daghestan*. È segnata nelle carte sovietiste con le lettere: ADSSR. Fu costituita in virtù di un decreto del Comitato esecutivo di Mosca del 20 gennaio 1921, sotto la presidenza di Kalinin. A tenore di esso, il Daghestan comprendeva i distretti degli Avari, degli Andi, di Gunib, Darghin, Kazikumukh, Kaitago Tabassaran, Kjurin, Samur, Khasav-Jurt, Temir-Khan-Šura. Le appartengono il litorale del Caspio e le peschiere dello stesso mare. Le frontiere con l'Azerbajgian e la Repubblica dei Montanari del Caucaso non erano tracciate definitivamente. Parecchi commissariati, *per conservare l'unità politica, finanziaria ed economica con la Repubblica federale russa*, restavano sotto la dipendenza di Mosca.

La repubblica del Daghestan comprende tutto il territorio del Daghestan zarista, e l'*okrug* di Khasav-Jurt, che altre volte apparteneva alla provincia del Terek. Con essa s'incorporava anche la steppa del Karanogaj (*Karanogajskaja*), che faceva parte della stessa provincia, e di quella di Stavropol. Perciò l'attuale frontiera del Daghestan sovietista tocca ora le sponde del Kuma. La capitale del Daghestan è la città di Makhačkala, che

sotto lo zarismo chiamavasi Petrovsk. I suoi distretti attuali sono dieci: i distretti degli Avari, di Andi, di Gunib, Darghin, Kazikumukh, Kajtago-Tabasaran, Kizljar, Kjurin, Samur e Khasav-Jurt. Vi sono inoltre i tre rajony di Derben, Bujnak e Makhačkali. Col nome di Buinak è designata Temir-Khan-Sura in virtù di un decreto del 10 luglio 1922. Bujnak e Makhačkali, sono i nomi di due bolscevichi indigeni fucilati dagli zaristi.

Il Daghestan è un viluppo di razze che si raccolgono sotto la denominazione comune di *Lezghiny*. Vi si parlano venticinque lingue. Le nazionalità principali sarebbero gli Avary (234.000); i Laki (Kazi-Kumukhi), 90.000; i Darghini (130.000); gli Andi (45.000) ed i Kjurintsy (215.000). Gli avari sono stati sempre ostili al bolscevismo. I Sovietsy, a quel che si scrive nei loro giornali, vi hanno sviluppato l'istruzione pubblica (1).

2. Repubblica dei *Montanari* del Caucaso (*Gorskaja Respublika*). È indicata con le lettere GASSR. È stata costituita il 20 gennaio 1921, con una parte dell'antica provincia del Terek. Attualmente si divide nei quattro distretti di Digoria, Ingušetia, Ossetia, i Sunža. Il territorio di questa repubblica era prima molto esteso. Comprende la regione abitata dai Čečeni, Osseti, Inguši, Kabardini, Balkari, Karačaevy, Cosacchi e Circassi. Geograficamente, ne faceano parte delle sezioni dei distretti di Kizljar, Sunža, Nazranovskij, Vladikavkaz, Nalčik, Pjatigorsk, e della provincia del Kuban. Il paese era diviso in sei distretti. Vladikavkaz e Groznyj formavano una speciale unità territoriale. Alla fine di aprile 1921, si tenne il primo congresso dei Sovietsy della Repubblica dei Montanari. Vi parteciparono i rappresentanti delle tribù dei Čečeni, In-

(1) E.: *Krasnyj Daghestan* (Il D. rosso). *Zizn Natsionalnostej*, 1919, n. 41. — *Sjezd narodov Daghestana* (Il congresso delle razze del D.). *Ibid.*, 1920, n. 40. — M. PAVLOVIČ: *Na vysotakh Krasnogo D.* (Sulle vette del D. rosso). *Ibid.*, 1920, n. 41; 1921, n. 1. — P. KOVALEV, *Daghestan i Oktjabrskaja revoljutsija*. *Ibid.*, 1921, n. 24. — A. GUNIBSKIJ, *Dagestan-skaja Avtonomnaja Respublika*. *Ibid.*, 1923, I, pp. 101-107. — D. EFRE-MENKO, *Sovremennyj Daghestan*. *Ibid.*, III-IV, pp. 62-75. Secondo l'Efremenko la superficie del Daghestan è di 40.000 kmq. e la sua popolazione di 1.200.000 abitanti. I musulmani lo abitano nella proporzione del 96 %; i russi del 3 %, e gli ebrei dell'1 %. Le lingue parlate o dialetti sono 32-

guši, Ossetini, Digoriani, Kabardini, Balkari e Karačaevy. A presidente dei commissarii del popolo, si scelse un ossetino ortodosso di nome Takoev. Il governo era costituito da 9 russi, due ossetini ortodossi e un musulmano.

I *montanari* erano ostili al bolscevismo. Uno scrittore bolscevista A. Kosterin dichiara francamente che la conquista delle rive del Terek è una delle grandi e difficili imprese della rivoluzione bolscevista. Si ebbero dei disordini serii nel 1921. I *montanari* scacciarono i Cosacchi dalle loro terre, e diecimila di essi dovettero disperdersi nei distretti di Mozdok, Pjattigorsk, e Kangly.

Secondo i dati del Kosterin, la popolazione della Repubblica è così ripartita :

Vladikavkaz (città)	61,547
Vladikavkaz (distretto)	129,213
Nazranovskij	58,807
Groznyj.	43,185
Sunža (distretto)	37,517
Čečenia	182,142

Fra i Čečeni, l'analfabetismo domina nella proporzione del 99,16 % (1).

3. Provincia autonoma di *Adyghé* o Circassia. È indicata con le lettere AČAO, ed è stata costituita per decreto del 27 luglio 1922. Essa comprende i tre distretti di Psekup, di Širvan, e di Fars. Il primo, comprende 16 *aul*, ed ha per capoluogo Takhtamukhai; il secondo, 17 *aul* e 7 cantoni (il capoluogo sarebbe l'*aul* di Adamij); il terzo, 11 *aul* e qualche villaggio russo. Il centro amministrativo è Khakurino-Khabl. Questi piccoli centri sono stati distaccati dagli antichi distretti

(1) GORETS, *Zemelnyj vopros v Gorskoj respublike* (La questione agraria nella Repubblica dei Montanari). *Žizn natsionalnostej*, 1921, n. 27. — I. BUTAEV, *V Gorskoj respublike*. *Ibid.*, 1922, n. 6-7. — N. NOSOV, *K pervoj godoššine Gorskoj respubliki* (Nel primo anniversario della Repubblica dei Montanari). *Ibid.*, 1922, n. 10. — N. KOSTERIN, *Političeskoe sostojanie Gorskoj R.* (Situazione politica della Repubblica dei Montanari). *Ibid.*, 1922, n. 16. — Id., *Gorskaja avtonomnaja Respublika*. *Ibid.*, I, 1923, pp. 96-101, — Id., *K zemelnomu voprosu v Gorskoj R.* *Ibid.*, 1923, III-IV, pp. 81-85.

di Krasnodar e di Maikop nell'antico governo del Kuban. Il centro amministrativo è Krasnodar (anticamente Ekaterinodar). Il nome di provincia autonoma di Adyghé è stato concesso il 24 agosto 1922.

I Circassi si chiamano *Adyghé*. Prima del 1864 gli Adyghé occupavano la Transkubania e la costa del Mar Nero dalla penisola di Taman fino al fiume Šakhe. Sul litorale dal fiume Šakhe fino al fiume Khosta viveano gli Ubykhi. Dopo il 1864 e la fine della conquista russa del Caucaso, una gran parte dei Circassi, e tutti gli Ubykhi emigrarono in Turchia.

I Circassi parlano una lingua jafetica del gruppo delle lingue abkhaziche. Vi sono due dialetti: quello della Circassia superiore o kabardino, e quello della Circassia inferiore o *Čakhskoë*. Gli Adyghé che parlano il secondo dialetto, si chiamano comunemente Circassi (*Čerkesij*) e la loro regione *Circassia*: gli *adyghé* della prima regione si chiamano kabardini, e la loro terra Kabardia. I Circassi o Kjakhi, si dividono in vari gruppi chiamati impropriamente tribù: gli *abadzekhi*, gli *šapsughi*, i *natukhajtsy*, i *besleneevtsy*, i *temirgojtsy*, i *bžedukhi*, ecc. I Circassi abitano attualmente una piccola parte del territorio del Kuban, e della provincia autonoma dei Karašaevy. Sono circa 70,000. Professano il maomettismo sunnita. Erano stati convertiti al cristianesimo da Bisanzio, ma nel secolo XVII e XVIII apostatarono, serbando tuttavia certe tradizioni cristiane. Usavano l'alfabeto russo e arabo per la loro lingua: ora si servono dell'alfabeto latino. Secondo i dati raccolti da A. Omar, la popolazione della provincia è di 130,000 abitanti, di cui il 70 % sono circassi, il resto cosacchi o montanari. La loro occupazione principale è l'agricoltura. Le scuole vi sono in numero di 70 (1).

4. Provincia autonoma dei Karašaevy-Cerkesy (*Karašaevy-Cerkeskaja avtonomnaja oblast*). Nelle carte geografiche è indicata con le lettere AKČO. È stata istituita il 12 gennaio 1922. La forma quella parte di territorio della Repubblica

(1) I. ALIEV: *Čerkeskaja Adyghejskaja avtonomnaja oblast. Žizn natsionalnostej.*, 1922, n. 17. — S. T. IBRAJMOV: *Čerkesy. Ibid.*, n. 50. — A. OMAR: *Adyghejskaja Čerkeskaja Avtonomnaja Oblast. Ibid.*, 1923, I, pp. 116-119.

dei Montanari che è abitata dai Karačaevy e la parte meridionale della provincia del Kuban e del Mar Nero che formava il distretto di Batalpašinsk, abitato da Karačaevy o da Circassi. Il centro amministrativo è la città di Batalpašinsk. Il territorio è diviso in cinque distretti: Batalpašinsk con 11 aul: Učkulan con 8 aul: Malo-Karačaev con 7 aul: Elburgan, con 13 aul: Khumara, con 6 aul, e 13 *stanitse* o residenze cosacche.

I Karačaevy abitano le sponde del corso superiore del fiume Kuban e dei suoi affluenti, Teberdy, Donta. La loro lingua è un dialetto turco. Furono convertiti all'Islam nel secolo XVIII. Prima erano pagani e si conservano tra di loro delle abitudini pagane, per es., il culto degli alberi, ecc. Nel 1897 la proporzione degli analfabeti era molto alta: 93 % per gli uomini, e 98 % per le donne.

Il primo congresso sovietista della Karačaja si tenne nell'aprile 1921. Economicamente il paese è diviso in due sezioni: la settentrionale, in pianura, dedicata ai lavori agricoli, e la meridionale, montagnosa, che si dedica alla pastorizia, ed in parte, al piccolo commercio. La popolazione sale a 150,000. I Karačaevy (in russo Karačaevtsy) vi entrano nella proporzione del 45 %: i circassi, del 25 %; i cosacchi, del 13 %; i nogajtsy del 6 %; vi si trovano in minor numero, degli abasintsy, degli ossetini, degli ebrei. I capi di bestiame, pecore, buoi, cavalli, maiali, si elevano a circa un milione. Il paese è ricco di minerali, ma è necessario svilupparvi le vie di comunicazione, ed a questo lavoro si accingono i Soviety (1).

5. Repubblica della Kabardia e Balkaria (*Kabardino-Balkarskaja avtonomnaja oblast*). È indicata nelle carte sovietiste

(1) MUZAFAR: *Sredi Karačaevtsev* (Fra i Karačaevy). *Zizn natsionalnostej*, 1921, n. 5. — KARAČAILY: *V Karačae i Čerkessii* (Nella Karačaja e Circassia). *Ibid.*, 1922, n. 3. — NAZAROV e KARACAJLY: *Kabardino-Karačevskij vopros*. *Ibid.*, 1922, n. 1, 4. — U. ALIEV: *Karačaevo-Čerkesskaja Avtonomnaja Respublika*. *Ibid.*, 1923, I, pp. 112-116. — M.: *Sostojanie dobyvujuššej i obrabatyvujuššej promyslenosti Karačaevo-Čerkesskoj Avtoblasi* (Condizioni del commercio di sfruttamento e di elaborazione della provincia autonoma della Karačaja e Circassia). *Ibid.*, 1923, pp. 100-105.

con le lettere : *AKBO*. È stata istituita il 1° settembre 1921 per decreto di Mosca. Il decreto suddetto ordinava che dal territorio della Repubblica dei Montanari si distaccasse la provincia autonoma della Kabardia. Essa comprendeva i quattro distretti di Baksan, Nalčik, Urvan e Piccola Kabardia.

La nuova repubblica comprendeva 250,000 abitanti di cui il 90 % erano Kabardini : il 10 % russi, ossetini, ebrei e coloni tedeschi. Il centro amministrativo era Nalčik, una città famosa per la mitezza del suo clima, in un territorio ricco di foreste e di pascoli.

Un nuovo decreto del 10 gennaio 1922, trasformava la nuova repubblica in provincia autonoma della Kabardia e Balkaria, mediante un nuovo frazionamento della Repubblica dei Montanari. La nuova unità aggiungeva ai quattro distretti kabardini, il distretto dei balkari, suddiviso in quattro cantoni : Alto Baksan, Alto Čeghem, Khulamo-Bezinghiev, Balkaria. Nalčik continuava ad essere la capitale.

I Balkari si chiamano nel loro linguaggio *Taulu* (Montanari), e nell'antica letteratura, Tartari delle Montagne. Essi sono sparsi lungo le sponde del corso superiore dei fiumi Čerek, Čerekatkhiakho, Čeghem e Baksan. Parlano un dialetto turco simile a quello dei Karačaevy. Il loro numero si eleva a 25,000.

Secondo la statistica del 1897, la percentuale degli alfabeti è del 97,8 % fra gli uomini, e del 99,7 % fra le donne. In questa regione, i Sovieti si sono proposti dei grandi lavori di sfruttamento del suolo che contiene carbone, argento, rame, zinco, ed altri minerali. Le acque dei fiumi Malka, Čečnija, Nalčik, Šalutka, Čerek, Uruk, ecc., forniranno la forza elettrica per questi lavori. I Kabardini hanno adottato l'alfabeto latino per la loro lingua. Si vorrebbe trasformare la regione in una Svizzera russa (1).

(1) *O Balkarii i Balkartsakh. Žizn natsionalnostej*, 1920, n. 36. — KABARDINETS: *K voprosa o Kabardinskoj oblasti* (La questione della provincia della Kabardia). *Ibid.*, 1921, n. 17. — I. KHUBIEV: *Kabardino-Karačaevskij vopros*. *Ibid.*, 1922, n. 4. — NAZAROV: *Kabardino-Karačaevskij vopros*. *Ibid.*, n. 1. — M.: *Kabarda v prošlom i nostojaššem* (La Kabardia nel passato e nel presente). *Ibid.*, n. 5. — GAJDAR: *Kabardino-Balkarskaja Avtonomnaja Oblast*. *Ibid.*, 1923, I, pp. 107-112. — B. KALMYKOV: *Očerki*

6. Provincia autonoma della *Čečnija*. Essa è indicata nelle carte sovietiste con le lettere *ČAO*. È stata costituita nel 1923, con dei territori abitati in massima parte dai *Čečeny* o *Čečentsy*. Il centro amministrativo sarebbe la città di Groznij. Comprende cinque rajony: Vedna, Groznij, Nadterek, Šalin, e Šatoev. I *Čečeny* abitano tra il fiume Terek, e le montagne di Bokov. Il loro territorio è diviso in grande e piccola *Čečnja*, separate dal fiume Gojta, affluente della Sunža. La grande *Čečnja* è montagnosa: la piccola, in pianura. Il nome di *Čečeny* rimonta al sec. XVII. Essi si chiamano *Naħħij*, e si dividono in vari gruppi: Inguši, Kisty, Ičkerintsy, Galaševtsy, Nazranovtsy, Karabulaki, ecc.

Secondo il censimento del 1917, sarebbero 300,000. Professano il maomettismo. Il livello della loro coltura è molto basso. Le donne analfabete vi sono nella proporzione del 99,9 % (1).

7. La provincia del Kuban e del Mar Nero (*Kubano-Černomorskaja oblast*). Comprende una parte dell'antica provincia zarista del Kuban, e l'antico governo del Mar Nero. (*Černomorskaja*). Il centro amministrativo è Krasnodar, nome che il 7 dicembre 1920 sostituì quello di Ekaterinodar. Comprende i sette distretti di Armavir, Ejisk, Caucaso, Krasnodar, Majkop, Slavjansk, e Mar Nero.

8. Governo autonomo del Terek (*Terskaja gubernija*). Nell'aprile del 1921 non fu incluso nella Repubblica dei Montanari. In seguito gli si aggiunse il distretto di Svjato-Krestov del governo di Stavropol, e gli si tolse il distretto di Kizljär che fu incorporato con la repubblica del Daghestan. Attualmente consta dei circondari di Géorgievsk e Mozdok, e dei distretti di Prikumsk e Pjätigorsk. Il suo centro amministrativo è Pjätigorsk.

revoljutsionarnago dviženija v Kabarde. Nalčik, 1921. — Id.: *Kab. Balk. A. oblast i ee khozijaštvo* (La provincia autonoma della K.-B., e la sua economia). Nalčik, 1922.

(1) T. MUSIEV: *Sredi Čečentsev. Žizn natsionalnostej*, 1919, n. 2. — *V Čečne*. *Ibid.*, 1920, n. 15. — A.: *Sovetskaja vlast i čečentsy* (Il regime sovietista e i čečentsy). *Ibid.*, 1920, n. 22.

9. Governo di *Stavropol*. È rimasto tale e quale era all'epoca dello zarismo, tranne lievi modificazioni. In seguito alla formazione della provincia autonoma dei Calmucchi (25 novembre 1920) lo *ulus* di Bolšederbetovsk, nel governo di Stavropol, tranne la *volost* di Jašaltin ed il villaggio di Knjaz-Mikhajlovskij, è stato incluso in quella provincia. Inoltre il distretto di Svjatova-Kresta, una parte del distretto di Aleksandrovskoe, e del rajon di Trukhmen, dal governo di Stavropol sono stati trasferiti amministrativamente alla provincia del Terek.

Il governo comprende i cinque distretti di Aleksandrovskoe, Beloglinsk, Stavropol, Blagodarnaje, e Trukhmen. Il centro amministrativo è Stavropol.

10. La città di *Groznyj*, come centro industriale del territorio della provincia autonoma dei Čečeni, forma una distinta unità, una città investita dei privilegi di un *governo* russo.

FRA LE REPUBBLICHE SOVIETISTE



1. La provincia autonoma dei Čuvaši. — 2. Provincia autonoma di Mari.
- 3. Repubblica dei Tartari del Volga. — 4. Repubblica dei Baškiry.
- 5. Provincia autonoma dei Calmucchi. — 6. Provincia autonoma dei Tedeschi del Volga. — 7. Regione di Komi o dei Zyrjany. —
8. La regione autonoma dei Votjaki. — 9. Repubblica autonoma dei Kirghiz. — 10. Repubblica del Turkestan. — 11. Repubblica di Crimea. — 12. Repubblica burjata-mongolica. — 13. Repubblica degli Jakuty. — 14. Repubblica degli Ojrati. — 15. L'Agiaristan. — 16. La Carelia.

1. *La provincia autonoma dei Čuvaši (Čuvaškaja avtonomnaja Oblast)*. La grande massa dei Čuvaši, in numero di 800.000 vivono negli ex-governi di Kazan e di Simbirsk. Se ne trovano anche nelle altre provincie della regione del Volga. Il loro numero è calcolato ad un milione e mezzo di anime. La politica zarista colonizzò il loro territorio, e li privò delle migliori terre. Essa tentò di convertirli al cristianesimo. In realtà, la fede cristiana non gettò salde radici nel loro cuore, e i Čuvaši si facevano volentieri battezzare parecchie volte per guadagnarsi i regali che loro distribuiva il governo russo per la loro sedicente conversione. Nel 1820, il vangelo era stato tradotto nella loro lingua, per la cui trascrizione si usava l'alfabeto russo. Nel 1870, a Simbirsk sorgeva una scuola čuvaša per diffondere la luce del Vangelo ed essa divenne il focolare della letteratura nazionale. Vi si raccolsero le leggende, le tradizioni, i canti popolari ed i proverbi čuvaši. Nel 1906 apparve a Kazan il primo giornale di lingua čuvaša.

La rivoluzione del 1917 non iscosse l'apatia politica dei Čuvaši. Nel gennaio del 1918 si tenne tuttavia il primo congresso nazionale in cui si organizzò il partito socialista. A Kazan s'istituì un commissariato per gli affari concernenti i čuvaši. L'antico giornale antibolscevico, *Khipar*, cedè il posto al

Kanaš (Soviet). Nel maggio dello stesso anno si riorganizzò il Commissariato suddetto, e si ebbe un tal quale governo čuvašio con sede a Kazan. Questo si occupò della propaganda politica. Per sua iniziativa, nel febbraio del 1920 si tenne il primo congresso dei comunisti čuvaši. Esso affermò la necessità di un regime autonomo, di una distinta unità amministrativa pei čuvaši delle provincie di Kazan e di Simbirsk, e con decreto del Comitato esecutivo di Mosca (24 giugno 1920) sorse la Provincia Autonoma Čuvašia. Essa forma una specie di triangolo incastrato fra il territorio della Repubblica dei Tartari, della provincia dei Čeremisi e il fiume Sura, affluente del Volga. Il primo ottobre 1922, la sua popolazione rurale comprendeva 780.000 anime; l'urbana, 18,000. La fame vi avea sino alla stessa data mietuto 36.000 vittime. La superficie della provincia raggiunse 172.280 ch. q. Ceboksary, la capitale, è divenuta la sede di un museo, e di una scuola musicale. Altri centri importanti sono: Tsivilsk, Yadrin, Urmary, Aibesi, Šikrany (1).

(1) D. ELMEN: *I Ciuvasci. Žizn natsionalnostej*, 1918, n. 4. — S. RADNOV: *Zametki iz žizni čuvaš* (Note sulla vita dei Ciuvasci). *Ibid.*, 1919, nn. 37-38. — R. S.: *Čuvaši i ikh plemennoe otnošenje k gunnam, bulgaram i vengram* (I Ciuvasci e le loro relazioni di razza cogli unni, bulgari e ungheresi). *Ibid.*, 1919, n. 39. — D. ELMEN: *Sredi čuvaš* (Fra i Ciuvasci). *Ibid.*, 1919, n. 49. — *Pervyj čuvašij sovetskij teatr* (Il primo teatro sovietista dei Ciuvasci). *Ibid.*, 1919, n. 20. — POVAN: *Čuvašij teatr*. *Ibid.*, n. 31. — *Statistika gramotnosti sredi čuvaš* (Statistica culturale). *Ibid.*, 1919, n. 38. — *Spisok brošjur, vozvanij, listovok na čuvaškom jazyke* (La letteratura propagandista in lingua ciuvasca). *Ibid.*, 1919, nn. 38, 46. — D. ELMEN: *K voprosu o vydelenii čuvaš v osobuju administrativnuju edinitsu* (Il problema della separazione dei Ciuvasci in una distinta unità amministrativa). *Ibid.*, 1920, n. 2. — D. MYŠKOVSKIJ: *K obrazovaniju Čuvašskoj avtonomnoj oblasti* (La formazione di una provincia autonoma ciuvasca). *Ibid.*, 1920, n. 21. — B. VAKS: *Čuvaškaja trudovaja kommuna*. *Ibid.*, 1920, n. 22. — S. KORNEV: *V čuvašskoj avtonomnoj respublike*. *Ibid.*, 1920, n. 27. — S. DIMANŠTEJN: *O čuvašskoj oblasti*. *Ibid.*, 1920, n. 28. — M. PETROV: *Kratkij očerk istorii čuvaš* (Breve saggio di storia dei Ciuvasci). *Ibid.*, 1921, n. 3. — SIKURAN: *Golod v Čuvašskoj avt. oblasti* (La fame nella R. A. dei Ciuvasci). *Ibid.*, 1921, n. 22. — *Realizatsija čuvaškogo jazyka* (L'attuazione della lingua ciuvascia). *Ibid.*, 1922, nn. 1, 4. — E. FADEEV: *K položeniju pol'skogo khozjajstva v Čuvoblasti* (Le condizioni della proprietà rurale nella Ciuvascia). *Ibid.*, 1922, n. 1. — KHU-

2. Provincia autonoma di Mari (*Mariskaja Avtonomnaja Oblast*). È indicata nelle carte con la denominazione di territorio autonomo dei Ceremissi. Forma un rettangolo irregolare tra gli antichi governi di Kazan e di Vjatka, tra i fiumi Vjatka e Vetluga, affluente del Volga. Secondo gli scrittori bolscevisti, i marijtsy erano vittime della burocrazia religiosa e civile dello zarismo, che cancellava tutte le tracce della coltura nazionale, ed ostacolava ogni tentativo di risurrezione economica. Il loro numero si era ridotto a 300.000. Nel 1905 si ebbe il primo risveglio di questo popolo che nella sua lingua lanciò un programma rivoluzionario, ed a Kazan diede alla luce degli opuscoli politici, e delle leggende popolari. Nello stesso tempo, si fondò la setta dei *Kugu-Sortsintsi*, campioni ardenti del nazionalismo della loro stirpe. Nel 1917 il movimento nazionale guadagnò terreno. Sorsero dei circoli politici. Nell'aprile del 1917 si costituì la Società delle piccole nazionalità del Volga, ed i Marijtsy ne fecero parte. L'antico nome di *čeremisi*, che ricordava i giorni dell'oppressione zarista, fu cambiato in quello di *Marijtsy*. Cominciò a pubblicarsi un giornale nella loro lingua. Ma la propaganda bolscevista lentamente annientò questo risveglio. Nel 1920, essa trionfò. Con decreto del 4 novembre 1920 s'istituiva la provincia autonoma del Mari, che comprendeva i distretti di Krasnokošajsk e Kozmodemjansk e una parte del distretto di Kazan, e parte dei distretti di Jaransk e di Užum del governo di Vjatka. Secondo i dati più recenti, la superficie della provincia è di 16,404 chilometri quadrati, e la popolazione di 425,000 abitanti, di cui 275,000 marijtsy. Il territorio è quasi tutto boscoso. Le condizioni economiche sono miserrime. Gli abitanti vivono di pesca, di caccia e dello sfruttamento dei boschi. La fame vi fece strage nel 1921 e 1922. Le scuole primarie raggiunsero il numero di 217 (1).

RAKUŠTAN: *Čuvaškaja Avtonomnaja Respublika*. *Ibid.*, 1923, I, pp. 45-53.
 — S. H. KORIČEV: *Zemelnyj krizis v Čuvašoblasti i vozmožnosti ego razrešenija* (La crisi agraria nella Ciuvascia e le sue possibili soluzioni). *Ibid.*, 1923, n. V, pp. 112-118.

(1) *Mari ili Čeremisy. Žizn natsionalnostej*, 1919, nn. 4, 15. — N. ALEKSEEV: *Pervyj proletarskij marijnskij teatr*. *Ibid.*, 1919, n. 15. — *Prosvetitelnaja dejatelnost sredi čeremisov* (Il lavoro colturale fra i čeremisy).

3. I Tartari del Volga stabiliti nella regione di questo fiume e in quella del Kama sono discendenti degli abitanti dei khanati di Kazan e di Astrakhan, costituiti dopo il crollo del regno tartaro della *Orda d'Oro*. Essi formano un gruppo di otto milioni di anime; parlano tutti la stessa lingua tartara, professano la stessa fede musulmana, e partecipano delle stesse aspirazioni. Si trovano in gran numero nei governi di Astrakhan, Kazan, Orenburg, Perm, Samara, Saratov, Simbirsk, Ufa e Vjatka. Vi è fra di essi il vincolo della comunanza di origine e di fede, e perciò fin dal febbraio 1917, essi tentarono di darsi un indirizzo nazionale. Nel Congresso panmusulmano di Mosca del maggio 1917, essi proposero la costituzione di uno stato autonomo del Volga e degli Urali, e rivendicarono il diritto di autonomia nelle questioni religiose e scolastiche e nell'amministrazione dei loro beni. Si istituì un Consiglio Nazionale, e si riunì un'Assemblea Nazionale a Ufa. Le sedute di questa si chiusero dopo circa due mesi di dibattiti, il 15 gennaio 1918.

Dapprima i tartari del Volga assunsero un atteggiamento ostile al bolscevismo. In seguito la propaganda bolscevista si affermò specialmente a Kazan ed Ufa. L'esercito tartaro che comprendeva 50.000 soldati fu sciolto il 13 aprile 1918. I Sovieti estesero la loro autorità, e confiscarono tutti i beni nazionali. Il 27 maggio 1920, il Comitato esecutivo centrale di Mosca, proclamava l'autonomia delle regioni del Volga: la *Tatrespublika*, che comprendeva buon numero di distretti dei governi di Kazan, Ufa, Samara, Vjatka e Simbirsk (1).

La nuova repubblica tartara noverava 3,200,000 abitanti ed avea il suo centro amministrativo a Kazan. L'Univer-

Ibid., 1919, n. 20. — *Pervaja Konferentsija kommunistov Mari. Ibid.*, 1919, n. 28. — A. KEDROV: *O teatralnom dele naroda Mari* (Il teatro del popolo di Mari). *Ibid.*, 1921, n. 4. — *Golod v Marijskoj oblasti* (La fame nel Mari). *Ibid.*, 1921, n. 22. — *Mari i Oktjabrskaja revoljutsija. Ibid.*, 1921, n. 24. — *Sredi Mari. Ibid.*, 1921, nn. 9, 15, 17, 18, 20, 28. — A. BOLODURIN e P. Y. LEŽNEV-FINKOVSKIJ: *V Marijskoj oblasti. Ibid.*, 1922, nn. 1, 2, 12, 13, 16-18. — AKPAJ PAJBLLOT: *Marijskaja Avtonomnaja Oblast. Ibid.*, 1922, I, pp. 53-57. Dal 1922 si pubblica l'organo sovietista in lingua ceremissa, *U ilyš* (Nuova vita), mensile.

(1) La loro lista nella *Revue du Monde Musulman*, t. LI, 1922, pagine 132-133.

sità russa di questa città restava sotto la dipendenza diretta del Commissariato dell'istruzione pubblica a Mosca.

Il 30 settembre 1920, i Sovieti tartari eleggevano un Comitato esecutivo centrale della loro repubblica, il quale volse la sua attenzione alla diffusione della lingua tartara, che divenne la lingua ufficiale delle amministrazioni. Il paese fu devastato dalla fame, e vi perirono circa due milioni di persone.

I Sovieti si vantano di aver dato un valido impulso all'istruzione pubblica. Sultan Galiev cita 24 giornali e pubblicazioni periodiche che vedeano la luce nel 1923. Vi si pubblicava un giornale russo quotidiano, gli *Izvestija Tattsik*: gli altri giornali erano in tartaro o bilingui (1).

4. *Repubblik dei Baškiry*. Con decreto del 23 marzo 1919, i soviet di Mosca costituivano la repubblica sovietista dei Baškiry, di cui faceano parte: 1. Venti cantoni del distretto di Orenburg; 2. Ventisette cantoni del distretto di Orsk; 3. Dodici cantoni del distretto di Verkhne-Uralsk; 4. Cinque cantoni del distretto di Troitsk; 5. Otto cantoni del distretto di Šadrinsk; 6. Quattro cantoni del distretto di Ekaterinburg; 7. Nove cantoni del distretto di Krasnoufimsk; 8. Quattordici cantoni del distretto di Zlatoust; 9. Sei cantoni del distretto di Ufa; 10. Ventinove cantoni del distretto di Sterlitamak. Il decreto confiscava la proprietà nazionale a vantaggio dei Sovieti, stabiliva un comitato rivoluzionario provvisorio, ed organizzava un esercito sovietista. A capitale del nuovo Stato

(1) *Sjezd Sovetov Tatarspubliki* (Il primo Congresso dei Sovieti della repubblica tartara). *Zizn Natsionalnostej*, 1920, n. 33. — *Sredi kommunistov-tatar kazanskoj gubernii*. *Ibid.*, 1920, n. 12. — *Kulturno-prosvietitel'naja rabota Narkomprosa Tatarskoj R.* (Il lavoro culturale ed educativo del Commissariato dell'istruzione della Repubblica Tartara). *Ibid.*, 1921, n. 1. — *Sredi Tatar*. *Ibid.*, 1921, nn. 4, 8, 25. — M. SULTAN GALIEV: *Tatary i Oktjabrskaja revoljutsija*. *Ibid.*, 1921, n. 24. — *Id.*: *Tatarskaja Avtonomnaja Respublika*. *Ibid.*, 1923, I, pp. 25-39. — K.: *Narodnoe prosvješenie v Tatarspublike* (La cultura nazionale fra i Tartari). *Ibid.*, 1922, n. 9. — T. KIROSOVSKIJ: *Tatarskoe izdatelstvo v Kazani* (La stampa tartara a Kazan). *Ibid.*, 1922, n. 13. — M. MUTIN: *K položeniju tatarskovo teatra v Kazani* (Le condizioni del teatro tartaro a Kazan). *Ibid.*, 1922, n. 2. — B. N. VIŠNEVSKIJ: *Gheografičeskoe opisanie Tatarskoj S. S. R.* (Descrizione geografica della Repubblica Sovietista dei Tartari). Kazan, 1921. — I. KAZAKOV: *Kazan, tsentr. Volžskokamskoj oblast*. Kazan, 1922.

si sceglieva Temjasovo. Presidente della nuova repubblica era Kulaev. I centri russi della nuova repubblica mantenevano una autonomia amministrativa.

Un nuovo decreto del 19 maggio 1920 organizzava un governo più regolare coi suoi commissariati, e metteva la nuova repubblica sotto la dipendenza assoluta di Mosca. Gli elementi nazionalisti insorsero, e provocarono la defezione dell'esercito che organizzò la resistenza nelle montagne degli Urali. Il governo di Mosca mobilitò gli operai russi degli stabilimenti industriali per combattere gl'insorti, che erano guidati dal loro capo Murzabulatov. Essi furono schiacciati.

I Soviets si applicarono allora a consolidare il loro potere. Dal borgo di Temjasovo, il centro amministrativo fu trasferito nella città di Sterlitamak, nell'antico governo di Ufa, incorporata con la repubblica dei Baškiry con decreto del 12 agosto 1920.

I Baškiry si mostrarono soverchiamente attivi nel risveglio del loro nazionalismo. La loro capitale Sterlitamak divenne un centro popoloso. Da 14,000 nell'anteguerra, i suoi abitanti si elevarono a 60,000. Il Commissariato dell'Istruzione si applicò a raccogliere il folklore nazionale. Un suo appello al popolo metteva in rilievo la varietà dei monumenti letterarii della Baškiria. « Per molti secoli, i Baškiry sono vissuti in intimo contatto con la natura: a differenza degli altri popoli, essi non hanno subito le influenze dei riti religiosi stranieri, o dei lati negativi della civiltà europea ».

Un nuovo decreto sovietista del 17 giugno 1922, allargava i confini della Repubblica dei Baškiry. Il governo di Ufa era soppresso, ed i distretti di Ufa, Birsk, Belebei e Zlatoust erano inclusi in essa. Vi si aggiungevano inoltre i cantoni di Turgojak, Syrostan, e Mias, nel governo di Čeljabinsk, e una parte del territorio montagnoso che costeggia il fiume Kizil. Il centro amministrativo era trasferito ad Ufa. La nuova repubblica avea una superficie di 151,000 verste quadrate, e una popolazione di 3,200,000 abitanti. Il paese è stato devastato dalla fame. Verso la fine del 1921, gli stessi *Izviestia* dichiaravano che esso moriva d'inanizione: e che la sua rovina completa non potea essere scongiurata senza l'aiuto esterno. Si rigetta la responsabilità delle sue misere condizioni

sugli eserciti bianchi che l'hanno devastata, e sulla mancanza di vie di comunicazioni. Secondo i dati del Manatov, nel 1921 essa avea 2,061 scuole primarie, e 122,511 alunni: 39 scuole secondarie, e 3,560 alunni (1).

5. Provincia autonoma dei Calmucchi (*Kalmytskaja Avtonomnaja Oblast*). Fino all'avvento del bolscevismo, i Calmucchi non formavano una compagine etnica. I loro gruppi più numerosi trovansi nel governo di Astrakhan. Gli altri erano dispersi nel territorio dei governi di Stravropol e di Orenburg, e nei territori del Terek e del Donets. Il governo temporaneo di Kerenskij non prese a cuore le loro sorti, e si studiò di aggregarli ai cosacchi. La nobiltà ed il clero conservarono la loro preponderanza nella vita pubblica, ed alla loro influenza era sottomessa la cosiddetta *Corporazione della gioventù intellettuale calmucca*. I Calmucchi sposarono la causa dei fautori dello zarismo. I Soviets, dopo il loro avvento al potere, si accinsero ad unificare i calmucchi. Si costituì in tal modo la provincia autonoma calmucca che forma un quadrato irregolare, di cui tre lati sono segnati dal Volga, dal Caspio, e dal Manyč. Il suo territorio è abitato da circa 200,000 abitanti ed è diviso in 8 distretti, uno dei quali, Remontnoje (*Remontiskij ujezd*) è abitato da Russi. Entrano in questa

(1) *Baškiry za Sovetskiju vlast* (La Baškiria pel regime dei Soviets). *Žizn natsionalnostej*, 1919, n. 6. — A. ADIGAMOV: *V Baškirskoj sovetskoj respublike*. *Ibid.*, 1919, n. 26. — *V Baškirskoj sovetskoj respublike*. *Ibid.*, n. 49. — *Baškirskij proletariat*. *Ibid.*, 1920, n. 45. — *O položeniei prošveščenija v Baškiry* (Le condizioni culturali della Baškiria). *Ibid.*, 1920, n. 31. — D. LIJANOV: *Ekonomičeskoe položenie Baškirii* (Condizioni economiche). *Ibid.*, 1920, n. 33. — I. ADIGAMOV: *V Baškirskoj respublike*. *Ibid.*, 1921, nn. 11, 20, 25, 26, 29, 31. — S. MANATOV: *Oktjabr i baškiry*. *Ibid.*, 1921, n. 24. — Id.: *Baškirskaja Avtonomnaja Respublika*. *Ibid.*, 1923, I, pp. 40-45. — E. P.: *Natsionalizm v Baškirii*. *Ibid.*, 1921, n. 5. — M. RIF-ŠE: *O bolšoj Baškirii* (La grande Baškiria). *Ibid.*, 1921, n. 30. — E. POLENOV: *V golodnoj Baškirii* (Nella Baškiria affamata). *Ibid.*, 1921, n. 19. — M. KHALINOV: *Djelo prošveščenija v Baškirii* (La coltura nella Baškiria). *Ibid.*, 1921, n. 11. — K. KAVZAN: *V golodnoj Baškirii*. *Ibid.*, 1922, nn. 1, 2, 5. — G. DAVLETŠIN: *Vozzvanie bašrabotnikov* (La rivolta degli operai baškiry). *Ibid.*, 1922, n. 10. — S. TUKHVATULLIN: *K decretu o Bolšoj Baškirii*. *Ibid.*, 1922, n. 13. — M. SAGHI AKHMETOV: *K organizatsii Bolšoj Baškirii*. *Ibid.*, 1922, n. 16. — M. KHALIKOV: *Is žizni Baškirii* (La vita dei Baškiry). *Ibid.*, 1923, II, pp. 58-65.

provincia, i calmucchi di Astrakhan, Stavropol, Orenburg, del Don e del Kuma. Economicamente, la provincia è divisa in quattro *rajony*: quello del Volga e Caspio, dedito alla pesca: quello della Steppa, dedito alla pastorizia: quello del fiume Ergheni, dedito alla pastorizia e all'agricoltura, e quello di Bolše-Derbetov, in grande prevalenza agricolo.

Prima dell'avvento del bolscevismo, non vi era coltura. I fanciulli s'inviavano ai monasteri buddisti. I missionarii russi vi esercitavano una sterile propaganda cristiana. Ora le scuole sono 105, con circa 9000 alunni. Si sono aperti un istituto tecnico, una scuola agricola, ed un conservatorio musicale. Si è fondato un museo ed archivio. Una tipografia stampa dei libri calmucchi, tra i quali citiamo l'abecedario calmucco, una crestomazia, una geografia, il giornale: *Il Calmucco rosso*, e le *Notizie degli Ojrati*. Sotto il regime bolscevista si vorrebbe trasformare l'abbigliamento delle donne, che, comprimendo oltremodo il seno, genera la tisi.

Gli otto distretti o *ulusy* della provincia calmucca portano i nomi seguenti:

1. Ikipokhurovsk e Kharakhusovsk; 2. Privolžskij (regione del Volga); 3. Maloderbetovsk; 4. Manyč; 5. Ergheni; 6. Jandyko-Moča; 7. Remontskoje; 8. Bolšederbetovsk (1).

(1) A. KAMENSKIJ: *Kalmyki Žizn natsionalnostej*, 1918, n. 3. — *Spisok izdanij na kalmytskom jazyke* (Letteratura originale e tradotta di propaganda). *Ibid.*, 1919, n. 8, 44. — *Kalmytskie školy*. *Ibid.*, 1919, n. 9. — *Kalmytskij jazyk i literatura*. *Ibid.*, 1919, n. 15. — *Kratkij očerk kalmykakh* (Breve saggio sui calmucchi). *Ibid.*, 1919, n. 8. — *Vozvanie Lenina k kalmytskomu trudovomu narodu* (Il proclama di Lenin al proletariato calmucco). *Ibid.*, 1919, nn. 28, 37. — A. AMUR-SANAN: *Golos kalmytskoj intelligentsii* (La voce dell'intelligenza calmucca). *Ibid.*, 1919, n. 18. — Id.: *Ključy Vostoka i Kalmytskij narod* (Le chiavi dell'Oriente ed il popolo calmucco). *Ibid.*, 1919, n. 19. — Id.: *Položenie v kalmytskoj stepi*. *Ibid.*, 1919, n. 20. — *Novoe ustrojstvo zemelnogo byta kalmytskogo naroda* (Nuovo ordinamento della vita agricola dei Calmucchi). *Ibid.*, 1919, n. 28. — *Kalmyki*. *Ibid.*, 1919, n. 48; 1920, nn. 3, 38. — *Narodnoe obrazovanie sredi kalmykov* (L'istruzione popolare fra i calmucchi). *Ibid.*, 1920, n. 32. — *Kalmyki za tri goda Sovjetskoj vlasti* (I calmucchi dopo tre anni di regime sovietista). *Ibid.*, 1920, n. 35. — ČAPČAEV RADIN: *Itoghi pervogo obšekalmytskogo seszda sovetov* (Tappe del primo congresso pancalmucco dei Sovieti). *Ibid.*, 1920, n. 32. — AMBE e N. OČIROV: *V Kalmytskoj avtonomnoj oblasti*. *Ibid.*, 1921, nn. 13, 14, 20-22, 27. — TIMUR: *Ok-*

6. Provincia autonoma dei *Tedeschi del Volga* (*Avtonomnaja Oblast Nemtsev Povolžja*). Nel governo di Saratov essa si estende dall'una e dall'altra parte del Volga. Un secolo e mezzo fa, parecchie migliaia di famiglie tedesche si stabilirono nelle steppe selvaggio dei governi di Samara e di Saratov. Esse ebbero dei privilegi politici, e concessioni di terre. Grazie al loro lavoro, le loro colonie prosperarono mirabilmente, quantunque il governo zarista tentasse di russificarle e togliere ad esse i loro privilegi. Durante la guerra, questi furono aboliti. Si parlò ancora di una deportazione in massa di quei coloni in altre provincie. Cessata la guerra, cominciò la lotta fra i coloni più ricchi di terre, ed i più poveri. Nel 1918 si riunì a Saratov il primo congresso sovietista della regione, che proclamò l'autonomia delle colonie tedesche. Si aprirono delle scuole in ogni villaggio. Nel 1922 il loro numero giunse a 336, frequentate da 56,364 alunni. Si cominciarono a pubblicare giornali ed opuscoli tedeschi. La fame vi inferì terribilmente nel 1919-1921. La popolazione delle colonie tedesche da 452,629 anime nel 1920, discese a 350 mila alla fine del 1921 (1).

tjabrskaja revoljutsija i kalmyki. Ibid., 1921, n. 25. — S. R. STEPANOV MARBUŠ: *V kalmytskoj oblasti. Ibid.*, 1922, n. 2. — *Ob istoričeskom prošlom kalmykov* (Il passato storico dei calmucci). *Ibid.*, 1922, n. 4. — POROKH: *O položēnii prosvetitelnoj raboti sredi kalmykov* (Il lavoro culturale tra i Calmucci). *Ibid.*, 1922, nn. 12, 17. — NASUNOV: *Kalmytskaja Avtonomnaja Oblast. Ibid.*, 1922, I, pp. 57-62. — Id.: *Golod i ego posledstvija v kalmytskoj oblasti* (La fame e le sue conseguenze nella provincia dei Calmucci). *Ibid.*, III-IV, pp. 89-90.

(1) *Dejatelnost Povolžskogo kom. po nemetskim delam* (L'azione del Commissariato del Volga per le colonie tedesche). *Žizn natsionalnostej*, 1918, n. 4. — *Narodnoe obrazovanie sredi nemtsev Povolžja* (L'istruzione popolare fra i tedeschi della regione del Volga), *Ibid.*, 1919, n. 27. — *Nemtsy Povolžja* (I tedeschi del Volga), *Ibid.*, 1919, nn. 28-29. — *Sezdy sovetov trudovoj kommuny oblasti nemtsev Povolžja* (I congressi dei Sovieti dei comunisti e tedeschi del Volga). *Ibid.*, 1919, n. 25. — *Nemkommuna. Ibid.*, 1921, n. 15. — *Sredi Nemtsev Povolžja. Ibid.*, 1921, n. 10. — G. Ljuft: *Nemtsy-Kolonisty v Rossii* (I coloni tedeschi in Russia). *Ibid.*, 1922, n. 5. — *V Nemkommune. Ibid.*, 1922, nn. 3, 18. — V. Klejman, *Avtonomnaja oblast nemtsev Povolžja. Ibid.*, 1923, I, pp. 62-68. — F. S. Serebrjakov, *Nemetskaja Kommuna na Volge. Mosca, 1922, (pp. 30).* — U. Mattern, *Unsere oekonomische Lage. Marxstadt, 1922.*

7. Regione di *Komi* o dei *Zyrjany* (*Zyrjanskaja avtonomnaja oblast*). Forma un rettangolo ai due lati obliqui; uno dei lati è costituito dagli Urali e l'altro dal mar di Barents. Questa immensa regione, scrive P. Popov, sembrava destinata ad un perenne oblio. Il governo russo si applicava a russificare le varie nazionalità che vi abitano. Popi e Činovniki erano gli agenti dello zarismo, che non faceano nulla per rialzare le sorti del paese, ed il bassissimo livello colturale dei suoi abitanti. Durante lo zarismo, non si stampavano libri nell'idioma del paese. Ora vi sono due giornali, e vi si pubblicano molti opuscoli di propaganda. Il numero delle scuole è attualmente di 320, e quello degli alunni di 23,000. Una scuola superiore raccoglie 300 alunni. La popolazione è molto scarsa e raggiunge 1 abitante per ogni chilometro quadrato. I centri abitati distano di duecento e più chilometri l'uno dall'altro. Ora vi si sono stabiliti dei servizii automobilistici (1).

8. La regione autonoma dei *Votjaki* (*Voltskaja avtonomnaja Oblast*) si allunga in forma di triangolo fra i fiumi Kama e Vjatka. Il suo vertice s'incunea nella Repubblica dei Tartari del Volga, e la sua base è formata dal fiume Čeptsa, affluente della Vjatka. I bolscevichi descrivono a foschi colori le condizioni dei *Votjaki* sotto lo zarismo: « Non vi era istruzione. Il governo zarista si ricordava di questo popolo solamente per riscuoterne le imposte, e riempiere i vuoti del suo esercito. I flagelli, le vessazioni, le minacce della polizia lasciarono tracce indelebili. I *Votjaki* si chiusero in sè stessi, atterriti al pensiero di ricevere nuovi colpi di knut. Gli orizzonti intellettuali si restringevano nei limiti dei loro villaggi perduti nei boschi. I frutti del suolo nutrivano appena i contadini, perchè la terra si esauriva. L'antica vita rudimentale con le sue superstizioni e pregiudizii si perpetuava nei villaggi *votjaki* (Herd) ».

(1) A. A. TSELEBER: *Narodnoe obrazovanie u zyrjan* (L'istruzione popolare presso i Zyrjany). *Zisn natsionalnostej*, 1919, nn. 28-29. — JÜGER: *Rodnoj jazyk sredi naroda Komi* (La lingua nativa fra gli zyrjany di Komi). *Ibid.*, 1919, n. 34. — S. LEJKIN: *Zyrjanskij kraj i zyrjane*. *Ibid.*, 1920, n. 93. — M. PEČERIN: *Sredi zyrjan*. *Ibid.*, 1920, nn. 12, 17, 26. — P. POPOV: *Komi Avtonomnaja Oblast*. *Ibid.*, 1923, I, pp. 71-75. — *Avtonomnaja oblast Komi v aprelje*. 1922, Vjatka (175 pp.).

Nel 1904 apparvero i primi libri in lingua votjaka. Lo zarismo li proibì ed incarcerò i loro autori. Tuttavia l'impulso era stato dato. Si moltiplicarono le scuole. Si organizzarono dei circoli rivoluzionari. Nel 1917 il movimento di rinascita divenne più intenso. Apparve un giornale intitolato: *Vil-Sin* (Nuovo occhio). Esso era il portavoce del nascente nazionalismo votjako. L'avvento dei Bolscevichi al potere diede un nuovo indirizzo alle masse. Le idee del comunismo si diffusero pel tramite di varii giornali: *Gudyri* (Folgore); *Gord ghirlyj* (Campana rossa); *Jughit Sjures* (Via Luminosa); *Sjurlo* (La falce); *Gord saldat* (Il soldato rosso). Si pubblicò anche un giornale pedagogico *Muš* (Ape).

Nel 1918 si tenne il primo congresso dei Soviets votjaki. Una rivolta scoppiava contro di essi a Iževsk. Si ebbero due partiti. L'uomo faceva capo a Kolčak, ed avea come organo il giornale *Kam Tulkym* (La libera regione del Kama): l'altra parteggiava pei comunisti, e nella repressione ebbe vittime numerose.

Nel settembre del 1919 si convocò il secondo congresso dei contadini votjaki, ed al principio del 1920, nella città di Sarapul fu istituito il primo com.issariato centrale votjako. La regione dei Votjaki appartiene alla zona devastata dalla fame. Le sue scuole di vario genere ammontavano nel 1922 a 450. Nel 1923-24 esse noveravano 847 maestri e 31,947 alunni: nel 1925-26, i primi sono 985 ed i secondi 39,453. Le biblioteche sono 85. Prima della rivoluzione non si stampavano libri votjaki; attualmente la bibliografia votjaka possiede 50 volumi, in massima parte dedicati all'igiene (1).

(1) *Izvestija*, 27 febbraio 1926, n. 48. — E. ČAJNIKOV (Herd): *Sredi votjakov. Žizn natsionalnostej*, 1919, nn. 10, 19, 26, 28. — *Votskij teatr*. *Ibid.*, 1919, n. 27. — V. ADAMI: *Iz istorii votskogo trudovogo naroda* (Dalla storia del proletariato votjako). *Ibid.*, 1919, n. 40. — *K votskoj intellighentsii*. *Ibid.*, 1920, n. 9. — *O 1-j userossijskoj konf. kommunistov votjakov*. *Ibid.*, 1920, n. 23, 27. — K. HERD (Čajnikov): *Kommunističeskoe dviženie molodeži sredi votjakov* (Il movimento comunista nella gioventù votjaka). *Ibid.*, 1920, n. 24. — T. BORISOV: *Votskoe izdatelstvo* (La stampa votjaka). *Ibid.*, 1920, n. 29. — HERD: *Zenšina votjaka, ee semejnoe, pravovoe i obšestvennoe položenie* (La donna votjaka, la sua situazione domestica, giuridica, e sociale). *Ibid.*, 1920, n. 31. — *Iz istorii votskoj literatury* (Pagine di storia della letteratura votjaka). *Ibid.*, 1921, n. 9. —

9. Repubblica autonoma dei Kirghiz (*Kirghizskaja avtonomnaja respublika*). Secondo i bolscevichi, le grandi distanze della steppa dei Kirghiz non favorirono sulle prime la diffusione del bolscevismo. La reazione vi trionfò, specialmente fra i grandi proprietari di terre. I cosacchi, guidati dallo hetman Dutov, vi spesero la causa dello zarismo. Le idee nazionaliste vi erano propagate dal governo nazionale di Alaš-Horda. Ma la propaganda bolscevista e gl'insuccessi di Kolčak costrinsero l'Alaš-Horda a capitolare. La fame devastò la regione nel 1921-22. Essa inferì in una massa di abitanti calcolata a due milioni e mezzo d'individui. Alla fame si aggiunsero le epidemie che decimarono la popolazione. Il 90 per cento del bestiame (i Kirghiz vivono di pastorizia e di agricoltura) disparve. La produzione mineraria, in seguito ai sistemi di sfruttamento industriale dei Soviets, si arrestò. La guerra civile nella regione distrusse le vie di comunicazione. La fame e le epidemie provocarono la chiusura di metà delle scuole che nel 1921 erano 5,500. Ora, secondo i bolscevichi, la steppa *si agita*. A cura dei soviety, 80,000 persone hanno sgombrato la zona colpita dalla fame: 35,000 fanciulli sono stati raccolti in asili per l'infanzia. La Croce Rossa americana vi ha fatto funzionare migliaia di cucine economiche. Nelle condizioni più disastrose si trovano i governi di Bukeev e degli Urali. Nel secondo, il numero dei capi di bestiame da 2,571,800 nel 1917 si è ridotto a 516,900: nel primo, da 1,124,900 nel 1917 è sceso a 218,900.

Quanto grave sia stata la rovina materiale e spirituale del popolo dei Kirghiz, ce lo attesta la diminuzione delle scuole primarie che da 6224 nel 1913 si ridussero a 1324 nel 1922.

I. NAGOVYTSIN: *V Votskoj oblasti*. *Ibid.*, 1921, nn. 22, 27, 30. — ALEKSJEV e T. BORISOV: *V votskoj avtonomnoj oblasti*. *Ibid.*, 1922, nn. 2, 5. — *Golod v Votskoj oblasti*. *Ibid.*, 1922, n. 1. — *Godovščina Votskoj avtonomnoj oblasti* (L'anniversario dell'autonomia votjaka). *Ibid.*, 1922, numeri 6-7. — T. BORISOV: *O votskoj pečati i literature* (La stampa e la letteratura votjaka). *Ibid.*, 1922, n. 12. — I. SJUMORI: *Silueti votjatskikh poetov* (Profili di poeti votjaki). *Ibid.*, 1922, n. 12. — K. HERD: *Narodnoe tvorčestvo votjakov* (La produzione letteraria nazionale dei Votjaki). *Ibid.*, 1922, n. 16. — K. HERD: *Votskaja Avtonomnaja Oblast*. *Ibid.*, 1923, I, pp. 75-81.

Il numero degli analfabeti è enorme, e raggiunge il 96 % in quello di Kustanaj, e dell'87 % in quello di Semipalatinsk (1).

10. *Repubblica del Turkestan*. Più che altro essa appartiene alla storia del passato dell'amministrazione bolscevista, essendo stata soppressa con la fondazione dell'Uzbekistan e del Turkmenistan. Sotto l'aspetto commerciale era il paese più sfruttato dello zarismo... e anche del bolscevismo. Lo si considerava come l'Egitto della Russia. Le piantagioni di cotone vi avevano un'estensione di 600,000 desjatine, nel 1915-1916. Tutta la fertile vallata del Fergan si era tramutata in fornitrice del mercato cotoniero russo. Il Turkestan produceva dagli 11 ai 12 milioni di *pudi* di cotone e la Transcaucasia 1 milione. Il paese, dicono i bolscevichi, era diventato capitalista nel vero senso della parola, ed il regime feudale vi prosperava. Nel 1917, tutto il distretto di Andižan apparteneva al capitalismo locale. I contadini russi colonizzavano il territorio. Gl'indigeni emigravano altrove, o si disperdevano nella steppa. Gli abitanti di razza kirghiza da

(1) TUNGAČIN: *V Bukeevskoj orde* (Nella Orda di Bukeev). *Zizn natsionalnostej*, 1919, n. 6. — ZENEKEŠEV: *Krasnyj Uralsk*. *Ibid.*, n. 11. — Kirghizy. *Ibid.*, 1919, nn. 12-14. — BAKHT-TI-TEREEV: *Narodnoe obrazovanie kirghizskogo naroda* (Coltura popolare). *Ibid.*, 1919, n. 16. — BAJTURSUNOV: *Revoljutsija i kirghizy*. *Ibid.*, 1919, n. 31. — D. BUKINIČ: *Kommunizm i kirghizy*. *Ibid.*, 1919, n. 29. — Kirghizy i Sovetskaja vlast. *Ibid.*, n. 47. — S. S. PETSKOVSKIJ: *Sovetskaja Kirghizija*. *Ibid.*, 1920, nn. 12, 27. — D. LIJANOV: *Avtonomnaja Kirghizija*. *Ibid.*, 1920, n. 30. — N. L.: *Uspjehi* (Progressi) *Kirghizii*. *Ibid.*, 1920, n. 32. — M. ZORKIJ: *Dviženie molodeži v Sovetskoj Kirghizii* (Il movimento della gioventù nella Kirghizia sovietista). *Ibid.*, 1920, n. 36. — *O kirghizskoj intelligentsii*. *Ibid.*, 1920, n. 31. — V. A. ZENKOVIČ: *Kirghizija*. *Ibid.*, 1921, nn. 14, 16, 18, 21. — T. M.: *Kirghizskaja intelligentsija i Alaš-Orda*. *Ibid.*, 1921, n. 20. — PAVBAR: *Po Kirghizii*. *Ibid.*, 1921, n. 20. — *Golod* (Fame) *v kirghiskoj Respublike*. *Ibid.*, 1921, n. 22. — M. P. 2-j: *Vsekirghizskij sezđ*. *Ibid.*, 1921, n. 23. — Id.: *Promyšlennoe razvitie Kirghizii* (Lo sviluppo industriale della Kirghizia). *Ibid.*, n. 25. — A. KENŽIN: *Kirghizy i Oktjabskaja revoljutsija*. *Ibid.*, 1921, n. 24. — PAVBAR: *Kirghizija*. *Ibid.*, 1922, n. 1. — F. ČERNYKH: *Izučenie kirghiskoj muzyki* (Lo studio della musica kirghiza). *Ibid.*, 1922, n. 13. — S. MENDEŠEV: *Kirghizskaja avtonomnaja respublika*. *Ibid.*, 1923, I, pp. 81-86. — BEN ARNAZI: *V Kirghizskoj avtonomnoj Respublike*. *Ibid.*, 1923, II, pp. 46-58. — Orenburg è il centro della letteratura kirghiza. Il giornale più diffuso è il *Kirghizstan rosso*.

1,950,000 nel 1916, scendevano a 500,000 nel 1920: i loro capi di bestiame da 6 milioni ad 1 milione. Un gran numero di essi (in certi distretti il 60 %) erano stati mietuti dalla fame. Il loro terreno coltivato da 3,288,330 desjatine nel 1915, scendeva a 1,180,069 *des.* nel 1919, e a 1,677,689 nel 1921.

Le ripercussioni del crollo dello zarismo si erano fatte sentire nel Turkestan fin dal 1917. A Tashkent, il 10 marzo si era celebrata la festa della libertà. Ma il bolscevismo non tardò a dissipare le speranze che quella festa avea fatto nascere. Il 13 settembre scoppiavano i primi moti rivoluzionarii che assumevano un carattere antimilitarista. Il governo di Kerenskij vi mandava, per stabilirvi l'ordine, il generale Korovničenko. Alla fine di ottobre, dopo conflitti sanguinosi i bolscevichi aveano il sopravvento, ed il primo novembre 1917 essi erano padroni a Tashkent.

I musulmani, che formavano il 95 % della popolazione locale, si lusingavano di prendere parte alla vita pubblica. Le loro aspettative furono deluse. Essi organizzarono allora un congresso regionale musulmano che fu inaugurato a Kokand il 26 novembre 1917. Il suo atteggiamento, decisamente nazionalista, era ostile ai Bolscevichi. Alle sedute presero parte 180 delegati. Essi istituirono un governo provvisorio a Kokand. Si proclamò l'autonomia della regione. A capo del governo si scelse Tenišbaev, membro della seconda Duma. Il governo bolscevista di Tashkent si oppose con la violenza a qualsiasi forma di governo indigeno. Il terrore regnava a Tashkent. Il generale Korovničenko era assassinato da un soldato. Il 13 dicembre 1917 si commisero dei massacri accompagnati da torture che ricordavano i giorni d'Ivan il Terribile. Dopo le sanguinose repressioni di Tashkent, il bolscevismo sfogò il suo odio contro il governo provvisorio di Kokand. Gl'indigeni formarono delle bande di briganti, (*Basmagis*) che seminavano il terrore nelle file del bolscevismo.

Per calmare in qualche modo l'effervescenza, il governo bolscevista di Tashkent, il 30 aprile 1918, proclamava la repubblica federativa autonoma del Turkestan.

Il malcontento del popolo sotto il regime bolscevista provocò nuove rivolte. Uno dei commissarii bolscevisti,

quello della guerra, Ossipov, passò nelle file dei rivoltosi, e per suo ordine, il 17-18 gennaio 1919 tutti i commissarii bolscevichi furono fucilati. Ma la fortuna delle armi non arrese ai ribelli. Essi furono costretti a sgombrare la città di Tashkent, che sotto la dittatura del triumvirato Kazakov, Uspenskij e Koluzajev, assistè il 20-21 febbraio 1919 alla fucilazione di 3000 individui. Gli episodii di questo massacro, raccontati dal Castagné, sono addirittura orrendi. Il 14 aprile 1921, il Comitato esecutivo centrale di Mosca proclamava la Repubblica autonoma sovietista socialista del Turkestan con le provincie del Syr-Daria, Samarkanda, Fergan, Semirjensk, Transcaspiana, e Amu-Daria.

Sotto il regime bolscevista, le condizioni economiche peggiorarono. Il terreno piantato a cotone, da 600,000 desjatine nel 1915, scese a 40 mila nel 1922. Diminuì anche il numero delle scuole. Nel 1913, le scuole del clero musulmano erano quasi 7,000: sotto il regime bolscevista, l'istruzione fu laicizzata, e le scuole ridotte a 1,500. I bolscevichi organizzarono tuttavia la grande università di propaganda a Tashkent, con 3,000 studenti. Essi svilupparono la letteratura uzbeka e kirghiza. Il giornalismo vi conta molti giornali. Alcuni di essi, l'*Inkīlab* (Rivoluzione), l'*Hakikat* (Verità), il *Turkmen-Eli* (Popolo turcomanno) sono diffusi anche al di là delle frontiere del Turkestan. Degli abitanti di questa regione, il bolscevismo di Mosca, vorrebbe servirsene per la sua propaganda nel Turkestan cinese e nell'India. Il Tjurjakulov dichiara francamente che la missione del Turkestan consiste nel diffondere le dottrine proletarie fra gli *schiavi* coloniali dell'Occidente capitalista (1).

(1) I. CASTAGNÈ: *Le Turkestan depuis la révolution russe. Revue du Monde Musulman*, 1922, t. L, pp. 28-73; t. 41, pp. 233-243. — *Očerki istorii razvitiija revoljutsija v Turkeстане* (Saggio sulla storia dello sviluppo della rivoluzione nel Turkestan). *Žizn natsionalnostej*, 1918, nn. 3-6. — I. BRAGHIMOV: *Janvarskie sobytija v Taškente* (Gli eventi di gennaio a Taškent). *Ibid.*, 1919, n. 7. — IBRAIMOV: *Krasnyj Turkestan* (Il Turkestan rosso). *Ibid.*, n. 12. — S. PESTKOVSKIJ: *Turkestan i mirovaja revoljutsija* (Il Turkestan e la rivoluzione mondiale). *Ibid.*, n. 20. — *Turkestan i revoljutsija. Vostoka*, *Ibid.*, 1919, n. 19. — K.: *Značenie Turkestarskoj respubliki* (Importanza della repubblica del Turkestan). *Ibid.*, n. 31. — N. NARIMANOV: *Naša politika v Turkeстане*. *Ibid.*, 1920, n. 9. — K. V.: *Basmačeskiĭ*

12. La *Repubblica autonoma di Crimea* abbraccia tutta la Crimea. Dalla parte di terra è limitata dalla steppa dei Nogai, e dalla partedi mare, dal Mar Nero e dal Mar d'Azov. Noto nella Crimea è stato il risveglio dei Tartari. Il 5 maggio 1917, i loro delegati, in numero di 1500, si riunirono a Sinperopoli e proclamarono l'autonomia della loro razza. Si costituiva un comitato centrale esecutivo di 45 mem-

front. *Ibid.*, 1920, n. 16. — *Krasnyj Turkestan. Ibid.*, n. 16. — G. BROJDO: *Turkenstanskije problemy. Ibid.*, 1920, nn. 22-23. — A. Š.: *K kulturnoj žizni Turkestana* (La vita culturale nel Turkestan). *Ibid.*, 1920, n. 27. — N. TJURAKUNOV: *Kirghizskij vopros v Turkestane. Ibid.*, 1920, n. 42. — F. RABINVIČ: *Turkestanskije voprosy. Ibid.*, 1921, n. 3. — DERVIŠ: *Kolonizatorstvo v Turkestane i borba s nim* (La colonizzazione nel Turkestan e la lotta con essa). *Ibid.*, 1921, n. 9. — *V Turkestane. Ibid.*, 1921, nn. 11, 13-14, 16-17, 20-21, 23, 25, 27. — *Narodnoe prosveščenie v Turkestane* (La coltura nazionale nel Turkestan). *Ibid.*, 1921, n. 11. — *V Fergane. Ibid.*, 1921, nn. 15-16. — *Borba s basmačestvom* (La lotta coi basmagis). *Ibid.*, 1921, n. 16. — F. DINGELSTADT: *Turkestan i Oktjabrskaja revoljutsija. Ibid.*, 1921, n. 24. — *Turkestanskije problemy. Ibid.*, 1921, n. 27. — *Turkemenskij Institut. Ibid.*, 1921, n. 28. — *V Turkestane. Ibid.*, 1922, nn. 1, 3, 5, 15, 18. — *Prosveščenie natsionalnyth menšinstvu* (La coltura delle minoranze nazionali nel T.). *Ibid.*, 1922, n. 3. — *Sredi kirghiz Turkestana* (Fra i kirghiz del T.). *Ibid.*, 1922, n. 4. — *Sredi baškir i tatar T. Ibid.*, 1922, n. 8. — *Narodnoe prosveščenie v Turkrespublike. Ibid.*, 1922, n. 8. — G. SAFAROV: *K voprosu o prisoeinenii Semirečenskoj i Syr-Darinskoi oblasti k kirrespublike* (La questione dell'unione delle provincie del Sir-Daria e di Semirečensk con la Repubblica dei Kirghiz). *Ibid.*, 1922, nn. 6-7, 10. — A. ASIMOV: *Khozjajstvennoe položenie avtonomnoj Turkestanskoi respubliky* (Situazione economica). *Ibid.*, 1922, n. 17. — N. TJURJAKULOV: *Turkestanskaja Avtonomnaja respublika. Ibid.*, 1923, I, pp. 86-96. — S. MURAVEJSKIJ: *Materialy po istorii Okt. rev. v T.* (Materiali per la storia della rivoluzione dell'ottobre nel T.). Taškent, 1922, pp. 47. — N. PASKUTSKIJ: *K istorii graždanskoi vojny v T.* (Per la storia della guerra civile nel T.). Taškent, 1922, pp. 15. — V. V. BARTOLD: *Istorija Turkestana*. Taškent, 1922, pp. 50. — Sull'organamento del proletariato operaio nel Turkestan copiosi particolari offrono gli articoli di G. SKALOV sulla Lega Košča: *Opyt klassovogo rassloenija v uslovijakh T. Žizn natsionalnostej*, 1923, II, pp. 34-42. — G. BROJDO: *O sojuze Košči. Ibid.*, pp. 42-45. — S. SKALOV: *O sojuze Košči. Ibid.*, 1923, V, pp. 15-27. — G. I. BROJDO: *Eščše o sojuze Košči. Ibid.*, V, pp. 28-33. — T. RISKYLOV: *Iz istorii borby za osvobodženie Vostoka: Vosstanie Kirghiz T. protiv Tsarizma v. 1916.* (Pagine della storia della lotta per la liberazione dell'Oriente: la rivolta dei Kirghiz contro lo zarismo nel 1916). *Novyj Vostok*, t. VI, pp. 267-270. — VL. KUHN: *Izučenie etničeskogo sostava Turkestana* (Studio sulla composizione etnica del Turkestan). *Ibid.*, t. VI, pp. 350-359.

bri per riordinare l'amministrazione dei beni delle moschee. Le donne tartare presero una parte attivissima al movimento nazionalista. Il 24 novembre 1917, s'inaugurava a Baghcé-Serai il *Qurultaj* o assemblea nazionale. Si compilava una costituzione tartara, che l'Assemblea approvava il 26 dicembre 1917. Alle donne si accordava parità di diritti con l'uomo. Si organizzava anche un piccolo esercito tartaro.

La propaganda bolscevica distrusse questa repubblica al suo nascere. Gli intellettuali tartari, fra i quali il poeta Celebiev, furono massacrati (23 febbraio 1918). Il regime bolscevista si eclissò per breve tempo, in seguito alle invasioni dei generali Denikin e Wrangel: ma nel novembre del 1920, esso era ristabilito. La regione cadde sotto la dittatura del Nerone maniaco ed ebreo del bolscevismo ungherese, Bela Kun. Si rinnovarono le scene abituali del terrorismo rosso.

Il 12 ottobre 1921, il Comitato esecutivo di Mosca proclamò l'autonomia della repubblica di Crimea. Essa nove-
rava i distretti di Giankoj, Eupatoria, Kerč, Sebastopoli, Sinferopoli, Teodosia e Jalta. Si nominarono dodici commissarii. Con decreto del 18 ottobre 1921, i dicasteri più importanti del nuovo governo furono messi sotto la dipendenza di Mosca. Il 10 gennaio 1922, un altro decreto, riconosceva il tartaro come lingua ufficiale, a condizione tuttavia che si continuasse nelle scuole l'insegnamento del russo. Il governo tartaro si vincolava eziandio a non adottare una politica ostile alla Russia. Mosca domandava che i suoi ufficiali continuassero a comandare l'esercito tartaro. Sotto il regime sovietista, la Crimea, che secondo le statistiche del 1921, nove-
rava 720,373 abitanti, è stata devastata dalla fame e dalle epidemie. Le sue condizioni nel 1922 erano disastrose: « La vita economica è morta. Per la mancanza di combustibile e di personale tecnico, le officine sono chiuse. La produzione del sale si è arrestata. I frutteti e i vigneti, che davano 400,000 tonnellate di raccolto, sono periti per l'invasione d'insetti nocivi agli alberi ed alle viti. Le peschiere sono state distrutte. Le scuole sono chiuse, perchè i maestri, decimati dalla fame, abbandonano la regione. Nel 1922, il numero degli affamati superava i 300,000: quello dei morti si elevava

a una media di 14,000 al mese, e si erano avverati dei casi di cannibalismo » (1).

Secondo gli scrittori bolscevisti, la popolazione della Crimea conta il 50 % di russi ed ucraini, il 23,1 % di tartari; il 6,7 % di ebrei; il 5,9 % di tedeschi e il resto è composto di elementi di varie nazionalità: armeni, greci, lettoni, bulgari, ecc. La popolazione agricola novera 347,552 anime. I contadini tartari, che sono in numero di 140,000, si occupano di orticoltura, e di pastorizia. Le scuole di vario genere ammontano a 1,381 con 83,427 alunni. L'Università di Sinferopoli, detta di Frunze, novera 4,000 studenti. Vi è un politecnico a Sebastopoli, ed una scuola di coltura nazionale a Theodosia. Nel 1921 sorsero parecchi musei con le ricchezze tolte ai privati (2).

13. La repubblica dei Burjati o Burjatia si estende nella regione siberiana in vicinanza del Lago Baikal. Il movimento rivoluzionario vi è diviso in quattro periodi. Il primo comprende il periodo che dall'ottobre 1917 giunge al luglio 1918. Il nazionalismo buriata dalle classi intellettuali si diffonde nel popolo. La Burjatia è ancora zarista e conservatrice. Nel secondo periodo (luglio 1918-dicembre 1919) abbiamo la dominazione di Kolčak. Predominano le idee nazionaliste. Politicamente i Burjati si orientano verso il Giappone. Il terzo periodo (1920-1921), è il periodo di organamento del sovietismo. Vi regna per un certo tempo la guerra civile. Il quarto

(1) *Revue du Monde Musulman*, 1922, n. LI, pp. 152-153.

(2) G. GAVEN: *Krymskie tatory i revoljutsija* (I tartari di Crimea e la rivoluzione). *Žizn natsionalnostej*, 1919, nn. 48-49. — Id.: *Zadači sovet-skoj vlasti v Krymu* (Problemi della autorità sovietista nella Crimea). *Ibid.*, 1920, n. 4. — *V Krymu*. *Ibid.*, 1921, nn. 11, 15, 19, 26. — T. I.: *Dolžen li byt Krym respublikoj* (È necessario che vi sia una repubblica di Crimea?). *Ibid.*, 1921, n. 15. — V. VERNEP: *Naša politika v Krymu* (La nostra politica in Crimea). *Ibid.*, 1921, n. 21. — *Provozgläšenje krymskoj respubliki* (La proclamazione della repubblica di Crimea). *Ibid.*, 1921, n. 23. — *Pro-sveššenie sredi Krymskikh Tatar* (La coltura fra i tartari di Crimea). *Ibid.*, 1921, n. 28. — K. SORIN: *V Krymu*. *Ibid.*, 1922, nn. 1, 3, 6, 11, 18. — SAID KHALIMOV: *Krymskaja avtonomnaja respublika*. *Ibid.*, 1923, I, pp. 119-129. — A Sinferopoli si pubblicano il *Kommunističeskij Viestnik*, e la *Revoljutsija v Krymu*. — GIAFER SEIDAMET: *La Crimée, son passé, son présent*. Losanna, 1921. — G. CASTAGNÉ: *Le Bolchevisme et l'Islam*. *Revue du Monde Musulman*, 1922, LI, pp. 14-153.

periodo (1922) è caratterizzato dalla proclamazione dell'autonomia dei Burjati. La regione dei burjati è divisa in cinque distretti e 51 circondarii (*volosti*). Il suo territorio ha una estensione di 701,675 km. q.: la sua popolazione si eleva a 175,933 abitanti: l'estensione del suo terreno coltivato è di 6,031,690 *desjatine*. Il suo patrimonio zootecnico comprende 674,945 cavalli, 172,849 vacche, e 77,724 pecore. Le sue scuole primarie sono 337; le secondarie 9. I Burjati intellettuali esercitano una grande influenza sulla Mongolia. Irkutsk è il centro di un commissariato che diffonde la coltura fra i burjati ed i mongoli (1).

14. La repubblica autonoma degli *Jakuty* o Jakutia, forma un immenso triangolo fra il Mare di Okhotsk, il mar di Behring e l'Oceano glaciale artico. Secondo i dati del bolscevismo, in questo immenso territorio di circa tre milioni e mezzo di chilometri quadrati vi è un solo giornale ed una sola tipografia. La sua popolazione è di 276,064 anime: gli jakuty, vi sono nella proporzione dell'88 %; i russi, del 6 %; e i tungusi, del 4,5 %. Nel distretto di Kalymysk, la media della popolazione è di 1 abitante per 87 ch. q. Secondo i Soviets, la Russia dovrà difendere questo territorio ricchissimo di minerali

(1) I. ARKHINČEEV: *Burjat-Mongoly i Oktiabrskaja revoljutsija. Žizn natsionalnostej*, 1921, n. 24. — Id.: *Sredi Burjat-Mongol. Ibid.*, 1921, numeri 23-25. — Id.: *Burjat-Mongolskaja Avtonomnaja Oblast. Ibid.*, 1923, I, pp. 129-134. — E. D. RINČINO: *Burjat-Mongoly Bostočnoj Sibiri* (I burjati-mongoli della Siberia Orientale). *Ibid.*, 1921, n. 11. — A. UBUGUNOV: *Narodnoe obrazovanie burjat v sovetskoj Rossii* (La coltura popolare). *Ibid.*, 1921, n. 9. — I. EVSEININ: *Avtonomnaja Burjatija. Ibid.*, 1922, n. 1. — SAKHŽIE-ĠALTAJ: *O burjato-mongolskoj poezii. Ibid.*, 1922, n. 5. — *Natsionalizatsija burjat-mongolskikh škol. Ibid.*, 1922, n. 8. — *Sredi burjat-mongol. Ibid.*, nn. 9, 11, 13. — L. E. BERLIN: *Burjat-Mongolskij vopros. Ibid.*, 1922, n. 12. — *V Burjatskoj Avtoblasti. Ibid.*, 1922, n. 12. — *Burjat-Mongolskaja Avtonomnaja Oblast. Irkutsk, 1922.* — B. E. PETRI: *Dalekoe prošloe burjatskago kraja* (Il lontano passato del territorio dei Burjati). Irkutsk, 1922, pp. 43. — A. TURUNOV: *Prošloe burjat-mongolskoj narodnosti* (Il passato della nazionalità burjato-mongolica). Irkutsk, 1922, pagine 48. — I. ARKHINČEEV: *V Burjat-mongolskoj avtonomnoj oblasti. Žizn natsionalnostej*, 1923, II, 65-75. — V. A. RJZANOVSKIJ: *Obyčnoe pravo mongolskikh plemen* (Il dritto consuetudinario delle razze mongoliche. Vol. II: I Burjati). Čita, 1921. — I. ARKHINČEEV: *Sanitarnoe položenie sovremennoj Mongolo-Burjatskoj Avtonomnoj Oblasti* (Condizioni sanitarie). *Žizn natsionalnostej*, 1923, IV-V, pp. 85-88.

contro l'ingordigia dell'imperialismo anglo-giapponese. La città capitale Jakutsk, secondo il censimento del 1912, novera 7,315 abitanti. Le altre città distrettuali, Viljujsk, Olekminsk ecc. giungono appena a 1000 abitanti. Jakutsk è alla distanza di 3000 verste dalla ferrovia. Per giungervi, occorrono quattro o cinque mesi. Gli altri villaggi sono realmente separati dal mondo. La repubblica degli Jakuty è divisa in due parti: tre distretti che noverano 220,000 abitanti, e 500,000 verste quadrate di superficie; e tutta la Jakutia del nord, con 3 milioni di verste q. e 50,000 abitanti. La popolazione, che nel 1898 era di 217,121 anime, nel 1917 salì a 242,936.

Sulle condizioni economiche di questa immensa regione, i cui fiumi sono navigabili per 10,000 verste di lunghezza, i dati più recenti sono quelli del Karasan.

15. Provincia autonoma degli Ojrati. Gli Ojrati abitano i distretti dell'Altaj montagnoso (*Gorno-Altajskij*) e di Biisk nel governo dell'Altaj. I contadini russi colonizzarono il loro territorio. A causa del basso livello della loro coltura, gli Ojrati non opposero resistenza. Le loro terre migliori passarono ai coloni russi. Nel 1918, il regime sovietista concesse l'autonomia amministrativa agli Ojrati raggruppati nel distretto di Karakorum. Ma le condizioni della Siberia travagliata in quel tempo dalla guerra civile fra rossi e bianchi non permisero lo sviluppo della loro vita autonoma. Sotto il regime di Kolčak, i capi del nazionalismo ojrata furono messi in carcere, ed il movimento nazionalista fu arrestato nel suo inizio. Secondo i bolscevichi, interi villaggi furono distrutti, e l'Altaj si trasformò in un deserto. « Non si risparmiarono nè le donne, nè i vecchi, nè i bambini. Tutti furono accusati di simpatie pel bolscevismo, e gli Ojrati furono fucilati in massa ». Lo sterminio degli Ojrati assunse tali proporzioni,

(1) VL. VILENSKIJ: *Samoopredelenie Jakutov* (L'autonomia degli Jakuty). *Žizn natsionalnostej*, 1921, n. 3. — I. IVANOV (Barakhov): *K vo-prosu ob avtonomii Jakutov*. *Ibid.*, 1921, n. 18. — *Sredi Jakutov*. *Ibid.*, 1922, nn. 1, 10, 18. — G. LEBEDEV: *Jakutskaja Avtonomnaja Respublika*. *Ibid.*, 1923, I, pp. 134-139. — I. KARASAN: *Ekonomičeskoe položenie Jakutskoj S. S. R.* *Ibid.*, 1923, IV-V, pp. 75-81. — M. P. SOKOLOV: *Jakutskaja gubernija po perepisi 1917* (Il governo di Jakutsk secondo il censimento del 1917). Irkutsk, 1922.

che mentre nel solo distretto di Karakorum il censimento del 1918 noverava 75,000 membri di questa nazionalità, nel 1922, tutta la popolazione ojrata si elevava appena a 100.000 anime.

Il bolscevismo vi si consolidò nel 1920. I contadini russi, stabiliti in questa regione, formarono i primi soviety. Il primo giugno 1922, il territorio degli Ojrati venne proclamato provincia autonoma (1).

16. *Repubblica autonoma dell'Agjaristan*. Questa provincia era detta altre volte provincia di Batum. Il 22 aprile 1918 entrò a far parte della repubblica federativa transcaucasica, e fu aggregata alla Georgia. Il 26 maggio 1918 in seguito al distacco della Georgia dalla Confederazione transcaucasica divenne uno stato indipendente. Quando i bolscevichi occuparono la Georgia, i notabili musulmani della provincia ed il clero musulmano fondarono un governo locale e combatterono teorie bolsceviste. Fino al mese di novembre 1921, l'Agjaristan era sotto un regime feudale. Sembrava impossibile spogliare i *beks* della loro autorità. I bolscevichi iniziarono la loro propaganda servendosi di agenti locali. Il governo dei *beks* e del clero cominciò a perdere il suo prestigio, ed il suo potere passò nella mani di un comitato rivoluzionario, composto di nove membri. Si convocò un congresso a cui intervennero 292 delegati. Il congresso proclamò la confisca delle terre dei *beks*, e la loro spartizione fra i contadini. Anche i beni delle moschee furono sequestrati. Il georgiano divenne la lingua ufficiale: il turco e l'arabo continuarono ad insegnarsi per motivi religiosi. S'istituì un comitato esecutivo sotto la presidenza di Takhsin Imčašwili, e si organizzò un esercito agiario, che in seguito insorse contro i bolscevichi (2).

17. *La Commune Operaia della Carelia (Karelskaja Trudovaja Kommuna)*. La repubblica o Commune della Carelia forma una fetta rettangolare della Finlandia. I due estremi di questo rettangolo sono il lago di Ladoga e quello di Onega.

(1) L. A. KANZYČAKOV-SARY-SEP: *K vydeleniju Ojratov v avtonomnijju oblast* (La separazione degli Ojrati in provincia autonoma). *Zizn natsionalnostej*, 1922, n. 6. — Id.: *Bračnoe i semejnoe pravo u Ojratov* (Il dritto matrimoniale e familiare presso gli Ojrati). *Ibid.*, 1922, n. 13. — M. SERBAGANČAKOV: *Ojratskaja avtonomnaja Oblast*. *Ibid.*, 1923, n. I, pp. 139-143.

(2) *Revue du Monde Musulman*. T. LI, 1922, pp. 122-124.

All'estremo opposto, essa è bagnata dal Mar Bianco, che vi forma i due golfi di Kandalakša e dell'Onega. Come la Finlandia, il suo territorio è screziato di laghi. Essa ha subito gl'influssi della coltura russa e finnica. I suoi abitanti sono di razza finnica. I bolscevichi insorgono contro i tentativi del preteso imperialismo finlandese su questa regione, la cui autonomia fu proclamata il 7 giugno 1920. La ricchezza principale del paese è costituita dalle foreste e dai minerali. La coltura vi è molto diffusa. I finlandesi non hanno perduto la speranza di riacquistare un giorno questo territorio che etnicamente è geograficamente è parte del loro retaggio (1).

(1) A. KAMENSKIJ: *Karelskaja trudovaja Kommuna. Žizn natsionalnostej*, 1920, n. 18. — S. DIMANSTEIN: *Trudovaja Karelija. Ibid.*, 1920, n. 21. — S. LEJKIN: *Karelija. Ibid.*, 1920, n. 23. — Id., *Političeskaja rabota sredi Karelov. Ibid.*, 1920, n. 27. — S. PEČERIN: *V Karelskoj trudkommune. Ibid.*, 1921, nn. 22, 27. — *V Karelii. Ibid.*, 1921, n. 28; 1922, n. 18. — V. KUGIEV: *Koni banditizma v Karelii* (Le radici del banditismo nella Carelia). *Ibid.*, 1922, n. 1. — S. ANAJNEN: *Karelskaja Trudovaja Kommuna. Ibid.*, 1923, I, pp. 68-71.

Sulle varie repubbliche di cui si parla in questo capitolo, cfr. D. SOLOVEJČIK: *Revoljucionnaja Bukhara. Novyj Vostok*, t. II, pp. 272-288. — I. MAJSKIJ: *Sovremennaja Mongolija* (La Mongolia contemporanea). Irkutsk, 1921, pp. 332+128. — *Borba za russkij Dalnyj Vostok* (La lotta per l'Estremo Oriente russo). Irkutsk, 1922, pp. 202+X. — D'ANDGOR e WINDSOR: *La Sibérie Orientale et le Japon*. Parigi, 1922. — G. SKALOV: *Khivinskaja revoljutsija 1920 goda* (La rivolta a Khiva nel 1920). *Novyj Vostok*, t. III, pp. 241-257. — P. D. LEŽIN: *Dalnyj Vostok* (L'Estremo Oriente). Čita, 1922, pp. 465. — K. A. VON PLOWITZ: *Der Bassmatscheunaufstand in Ost-Bukhara*. Berlino, 1922. — A. LEVIN: *Finansy Khorezma. Novyj Vostok*, t. III, pp. 250-258. — ISKHAK KAZAKOV: *Kazan tsentr Volsko-Kamskoj oblasti*. Kazan, 1923, pp. 86. — A. SKAČKO: *Vostočnye respubliki* (Le repubbliche orientali). *Novyj Vostok*, 1923, t. III, pp. 482-493. — V. ELAGHIN: *Natsionalističeskije illjuzii krymskikh tatar v revoljucionnye gody* (Le illusioni nazionaliste dei tartari della Crimea durante gli anni della rivoluzione). *Ibid.*, t. V, pp. 190-216; t. VI, pp. 205-226. — Z. MINDLIN: *Kirghizy i revoljutsija. Ibid.*, t. V, pp. 217-229. — N. JAKOBLEV: *Novoe v izučenii Severnago Kavkaza* (Nuovi elementi nello studio del Caucaso settentrionale: Daghestan). *Ibid.*, t. V, pp. 238-254. — G. I. BROJDO: *Materialy k istorii vozsstanija kirghiz v 1916 godu* (Materiali per la storia della rivolta dei Kirghiz nel 1916). *Ibid.*, t. VI, pp. 407-434. — P. DERBER: *Demografija i kolonizatsija Sovetskogo Dalnego Vostoka. Ibid.*, t. VII, pp. 103-114. (Regione dell'Amur e della Primoria, isola di Sakhalin e penisola del Kamčatka). — S. F. SUKHOVIE: *Sovetskij Dalnyj Vostok. Čita*, 1923, pp. 159. — A. P. ČULOŠNIKOV: *Očerki po istorii kazak-kirgiz-*

skogo naroda (Saggi sulla storia del popolo cosacco-kirghiz). Orenburg, 1924, pp. XIII+291. — E. FEDOROV: *1905 i korennoe naselenie Turkestana* (L'anno 1905 e gl'indigeni del Turkestan). *Novyj Vostok*, t. X-XI, 1925, pp. 15-45. — I. BORZDIN: *Sovremennyj Tatarstan*. *Ibid.*, pp. 118-137. — S. G. SAUMJAN: *Basmačestvo v Fergane*. *Ibid.*, pp. 173-202. — S. G. SAUMJAN: *Stati i reči* (Articoli e discorsi). Baku, 1924, pp. 232. (Contiene gli scritti di Stefano Šaumjan, 1908-1918, che illustrano soprattutto gli episodi del regime bolscevista a Baku dal dicembre 1917 al luglio 1918). — A. AMIRJAN: *Stati*, Baku, 1925, pp. 45. (Raccolta di 64 articoli pubblicati nel *Bakinskij Rabočij* dal gennaio 1918 sino alla caduta del regime bolscevista). — ANDRONICO MELKUMOV: *Materialy revoljucionnogo dviženija v Turkmenii*. Taškent, 1924, pp. 194. (Storia del movimento rivoluzionario nella regione transcaspiana dal 1904 al 1920). — *Severnyj Kavkaz posle rajonirovanija* (Il Caucaso settentrionale dopo la sua divisione in rayony). Rostov sul Don, 1925 (2 volumi. Il primo volume contiene una descrizione storico-fisica, la divisione amministrativa, e dei dati economici: il secondo continua lo studio delle condizioni economiche e tratta anche delle condizioni culturali). — N. JAKOVLEV: *Inguši: populjarnyj očerok* (Gli abitanti dell'Ingušetia: saggio popolare). Mosca, 1925, pp. 134. — D. V. SOKOLOV e N. N. TIKHONVIČ: *Sakhalin*. Mosca, 1925, pp. 126. — G. I. BROJDO: *Vosstanie Kirghiz v 1916* (La rivolta dei Kirghiz nel 1916). Mosca, 1925, pp. 28. — *Lenin i Vostok*. Mosca, 1925, pp. 80. Nel 1925, il Kirghizstan ha mutato il suo nome in quello di Kazakstan. I Kirghiz stessi preferiscono per la loro designazione il nome di *Kazaks* (nomadi, o liberi). La loro capitale, Akmečet ha preso il nome di Kzyl Orda. Alla fine di marzo 1925, il congresso dei Sovieti dei Kara-Kirghiz ha dato al suo territorio il nome di Kirghizstan invece di quello di Kara-Kirghizstan. Una tale decisione è stata approvata da Mosca il 27 maggio 1925. La capitale del nuovo territorio è Pičpek. — J. CASTAGNÉ: *Russie Nouvelle. Larousse mensuel illustré*. Marzo, 1926, p. 81. — *Le domaine de l'Islam. Revue du Monde Musulman*. T. LV, 1923, pp. 106-126. — I. BAČINSKIJ: *Bolševitska revoljutsija i ukraintsi*. Berlino, 1925.

CONCLUSIONE

1. Il decentramento amministrativo della Russia sovietista e le nuove repubbliche autonome polacca, mongolica, ebraica, mordvina, e kara-gaša. — 2. Internazionalismo teorico e nazionalismo pratico. — 3. Le tre Russie. — 4. La politica geografica di Mosca e gli Stati limitrofi della Russia: Polonia e Stati baltici. — 5. Gli studi orientali e le benemerienze dei Soviets. — 6. I nazionalismi asiatici e il pericolo europeo.

1. È mai finito il processo di decentramento amministrativo della Russia, e di sminuzzamento delle sue nazionalità?.. A parer nostro, esso non fa che cominciare. I bolscevichi vogliono essere logici nel loro compito. Diogene cercava un uomo con la lanterna: i bolscevichi cercano nuovi popoli. La Siberia ed il Caucaso sono due terreni ancora vergini per l'etnografia e la linguistica. Nel nostro proemio abbiamo detto che la Russia sovietista era una nebulosa che si divideva in tanti frammenti. Avremmo forse dovuto dire che la grande nebulosa russa si divideva in tante nebulose, le quali alla loro volta si frantumano. Il fenomeno è già avvenuto per le repubblicette derivate da spartizioni successive dell'Ukraina, della Repubblica dei Montanari, della Repubblica Georgiana, della Siberia. La politica bolscevista tende a raggruppare i vari elementi etnici nei territori ove essi sono in maggioranza. Per dare un paragone, il museo etnografico russo, sotto lo zarismo, era costituito da un'aula immensa, in cui sotto il vessillo russo si raccoglievano le molteplici nazionalità dell'impero zarista, abbigliate tutte alla russa. Ora quest'aula immensa è divisa in tante camere distinte, che offrono un

asilo alle varie nazionalità. Ciascuna di essa vi si presenta con le sue caratteristiche etniche e linguistiche. Prima il museo era una grande unità in cui gli elementi più disparati confondevano i loro lineamenti distintivi nella maschera russa. Attualmente, esso è un complesso di unità distinte che serbano ciascuna la loro fisionomia etnica. Le pietruzze che componevano il mosaico etnico dell'impero russo, e le cui tinte erano cancellate e sbiadite dalla politica russificatrice precisano i loro contorni, avvivano i loro colori. In questo lavoro di analisi, e di ricostruzioni etniche, le sembianze della Russia, come grande organismo politico, svaniscono. Mosca rappresenta piuttosto un simbolo, che il centro vivente di un grande stato. Non hanno torto i Soviets quando sopprimono dalla geografia il nome stesso di Russia. Siamo di fronte a un'accozzaglia di popoli e di stati che non hanno più nulla di comune col sangue, con la fede, con la coltura, con gli ideali del popolo russo. La Russia politica non esiste più sotto il regime bolscevista, almeno in teoria. Abbiamo invece una serie di stati, che volentieri eleverebbero, come in Europa, le barriere di confini economici e culturali, se un potere tirannico e violento non li tenesse per forza, non diciamo cementati, ma incatenati gli uni agli altri.

Intanto continua il processo di decomposizione nazionalistica della Russia sovietista. Sembrava strano, per es., che vi fosse un'Ukraina costituita a repubblica, e che mancasse invece una repubblica polacca, in un territorio in cui l'influenza culturale della Polonia è stata così enorme. Questa lacuna è stata recentemente colmata con la costituzione della *Repubblica autonoma polacca*, che deve la sua esistenza ad una nuova spartizione del territorio finora incluso amministrativamente nell'Ukraina sovietista. La nuova repubblica comprende i distretti di Kameniec-Podolsk, Ploskirow, Mohilew, Lityn, Winnica, Braclaw, Latyczew, Bar, Jampol, Uszyca, e Balta (usiamo la grafia polacca nella trascrizione di questi nomi). Questi distretti sono divisi in *rayony*, e soviety rurali polacchi. I *rayony* sono in numero di 81.

Si organizza nello stesso tempo la repubblica nazionale mongolica (*Mongolskaja narodnaja respublika*), che mira « a sottrarsi alle mire ambiziose dell'imperialismo cinese e giap-

ponese » (1). Le sue relazioni economiche con la Russia sovietista hanno preso un incremento considerevole (2).

Sorgerà la repubblica ebraica, impresa ben difficile, perchè gli ebrei sono sparsi in tutte le provincie russe. Come faranno i soviety a raggrupparli in una sola unità amministrativa?... Il problema ebraico è stato studiato sotto ogni riguardo in Russia, e ci vorrebbero parecchie pagine di questo volume per citare solamente i titoli dei libri e degli articoli che sono dedicati all'ebraismo russo. Non bisogna dimenticare che il bolscevismo porta un'impronta spiccatamente semitica, ed i suoi grandi artefici letterarii provengono dalle file dell'*intelligentsija* ebraica (3).

I Soviety si propongono di rendere autonomi anche i Mordviny, un popolo della Siberia che prese parte attiva, alle antiche rivoluzioni agrarie di Stenka Razin e di Emeljan Pugačev. Esso vive quasi esclusivamente nei villaggi. Manca di una letteratura sua propria. I Soviety hanno dato alla luce un abecedario (Tun-Dan-Či) della loro lingua. Secondo le statistiche sovietiste, le loro scuole sono aumentate: il loro numero si eleva a 965 primarie e 13 secondarie sparse nei governi di Samara, Simbirsk, Saratov, Penza, Ufa, Tambov, Nižegorod, Orenburg (4).

Tanto è lo zelo dei Soviety nell'uccellare, per così dire,

(1) Cfr. SIREN SOJŽELOV: *Perelomnyj moment v istorii natsionalno-osvoboditelnogo dviženija Mongolii* (Un momento critico nella storia del movimento nazionalista-emanipatore della Mongolia). *Novyj Vostok*, 1925, t. X, pp. 204-211.

(2) N. PENSKIJ: *Ekonomičeskoe vzaimootnoženija SSSR s Mongolij*. *Novyj Vostok*, 1925, t. X, pp. 163-172. — OJRATSKIJ: *Mongolija, kak vorota Vostoka* (La Mongolia come porta dell'Oriente). *Žizn Natsionalnostej*, 1919, n. 26. — I. MAJSKIJ: *Mongolija*. *Ibid.*, 1921, n. 30. — *Vozroždenie Mongolija* (La risurrezione della Mongolia). *Ibid.*, 1922, n. 1. — L. E. BERLIN: *Avtonomnaja Mongolija i RSFSR*. *Ibid.*, 1922, n. 8.

(3) Cfr. M. RAFES: *Ebrei i Oktjabrstkaja revoljutsija*. *Žizn natsionalnostej*, 1923, I, pp. 233-237.

(4) ULIJANOV: *Prosvetitel'naja rabota sredi mordovskoj natsionalnosti* (Il lavoro culturale presso i Mordvini). *Žizn natsionalnostej*, 1920, n. 12. — *Sredi Mordvy*. *Ibid.*, n. 31; 1921, nn. 5, 26. — ULIJANOV: *Zadači mordovskoj intelligentsii*. *Ibid.*, 1921, n. 8. — Id.: *O prosvetitel'noj rabote sredi Mordovskogo naroda*. *Ibid.*, 1922, n. 11. — Id.: *Mordva, i Oktjabrstkaja revoljutsija*. *Ibid.*, 1923, I, pp. 233-237.

le varie nazionalità, che essi hanno tratto dalla loro tomba di oblio la più piccola nazionalità che esista nel mondo, i Karagaši, nell'antico governo d'Irkutsk. Il popolo dei Karagaši comprende 96 famiglie e 405 anime, sparse in un territorio di 56.610 verste q. La regione si divide in una parte orientale (43 famiglie) e in una occidentale (53 famiglie). I Soviets vi hanno stabilito delle scuole, e dei magazzini per le provviste di grano. Essi hanno preso dei provvedimenti per diminuire la mortalità dei bambini e strappare questo popolo minuscolo al pericolo di una prossima estinzione. Il Sovietismo pratica il salasso per le grandi nazionalità che insorgono contro i suoi metodi, ma abbonda di sollecitudini materne per le nazionalità lillipuziane che difficilmente concepiranno delle aspirazioni nazionaliste, o pur concependole, non saranno mai in grado di tradurle in pratica.

2. La geografia politica della Russia sovietista rivela una contraddizione fragrante nella condotta politica dei Soviets. Il sovietismo, internazionalista teoricamente, è nazionalista praticamente. Nel 1917, s'istituiva a Mosca la III Internazionale che invitava i proletarii del mondo intiero a sopprimere, ad atterrare le frontiere delle loro nazionalità ed a costituire un fronte unico contro l'imperialismo borghese. Il sovietismo ha fatto la sua comparsa nel mondo come nemico del principio nazionale, come assertore del principio umanitario di fratellanza di tutti i popoli. Esso ha scimmiettato, nella vita politica, il principio evangelico, che non vi è più distinzione, sotto l'aspetto religioso, fra barbaro e scita. In altri termini, esso ha predicato la necessità di sostituire un ordine universale all'ordine nazionale. Ora questa teoria grandiosa, in pratica, è continuamente negata e trasandata a Mosca. Tutte le nazionalità che i soviety strappano al torpore della loro coscienza nazionale, sono tanti colpi di piccone al fondamento dottrinale piantato da essi per costruire l'edificio della società proletaria moderna. Invece di affratellare i popoli, essi li dividono con le barriere nazionali. Non vi è gruppo, che giunto alla coscienza della sua propria individualità, non aspiri a una vita autonoma, non si disinteressi delle sorti degli altri gruppi, e ben sovente, non entri in concorrenza con questi. La politica sedicente unificatrice del proletariato è in realtà

una politica frazionatrice. Nella vita dei popoli come in quella degli individui, si bada piuttosto agl'interessi pratici, alle esigenze della vita reale, che alle chimere delle teorie. Ed obbedendo a questa legge della vita, l'internazionalismo teorico dei Sovietsi si è tramutato in nazionalismo pratico.

« Ces internationalistes frénétiques, pour étendre sur l'Asie le réseau d'une fédération, — scrive Charles Loiseau, — ont suscité des républiques *autonomes* là où il n'existait guère que des tribus; travaillé à faire de simples différenciations de moeurs ou de dialectes les caractéristiques de nationalités récemment dénommées: réveillé, par exemple en Chine, le sentiment national où il était engourdi. Bref, *en cynique opposition avec leurs principes, leur politique tend à multiplier leurs frontières, au lieu de les niveler*. Ils couperaient en deux la principauté de Monaco pour avoir un couple de plus de Républiques soeurs. Dédaignant, pour leur compte, la Société des Nations, ils travaillent de telle sorte que, plus tard, il puissent paraître qu'ils en furent les pourvoyeurs (1).

I Sovietsi stessi, che vogliono cancellare il nome stesso di Russia, non hanno innovato nel dominio della politica zarista. Siamo sempre di fronte all'altalena russa fra l'Asia e l'Europa. I Sovietsi di Mosca hanno gareggiato con lo zarismo nella difesa dei possedimenti asiatici russi contro l'imperialismo giapponese. Essi continuano, con le stesse armi dello zarismo, la lotta sorda, tenace, costante contro l'impero britannico nell'Asia. La loro ostinazione nel rivendicare, nonostante la sua distinta e precisa nazionalità romena, il territorio della Bessarabia, prova chiaramente che di fronte ai proprii interessi, l'internazionalismo bolscevista svanisce. La Russia sovietista continua ad aprirsi in Europa e in Asia la via verso Costantinopoli, a riprendere quella di Porto Arturo nella Siberia, a premere le nazionalità che le hanno chiuso l'accesso nel Baltico. Le barriere, che lo zarismo voleva infrangere per imporre all'Europa ed all'Asia il giogo cosacco, continuano ad essere scalzate dalla politica sovietista. Non

(1) *Nationalisme, impérialisme, internationalisme, fascisme. Correspondant*, 25 mars 1926, p. 875.

vi è stato cambiamento nella mentalità degli uomini politici del sovietismo. L'internazionalismo di Mosca è ferocemente nazionalista. Se la Russia antica era un'immensa prigione delle nazionalità, la Russia Moderna, *sotto l'aspetto politico*, continua a vivere in questa prigione. Giustamente osservava il Loiseau, che « *de même que l'hypocrisie, à ce qu'on assure, est un hommage rendu par le vice à la vertu, de même l'attitude du socialisme qui se qualifie d'international est un hommage plus ou moins volontaire rendu à la nécessité de la nation* ».

Studiando più da vicino la geografia politica dei Sovieti, noi scopriamo pure che le concessioni fatte alle nazionalità dal boscevismo russo per un buon numero di esse si risolvono in persecuzioni nazionali. Egli è vero in certo qual modo che Mosca *non mangia i pesci grossi*. Vi sono delle nazionalità, per es., l'Ukraina, che in Russia sanno farsi rispettare da Mosca. Ma verso altre, che pure avrebbero diritti più fondati alla loro autonomia, la politica di Mosca, è spietatamente snazionalizzatrice. Il Caucaso non è libero. Quante proteste non ci giungono quotidianamente dai patrioti della Georgia, dell'Armenia, dell'Azerbaigian!... Quante nobili vittime, specialmente nella prima nazione, non hanno pagato con la morte e con la tortura, le loro aspirazioni nazionali?... Quanto non sono lunghe le liste dei martiri di quei popoli che nella Russia sovietista aveano sentito svegliarsi la loro coscienza nazionale e si erano proclamate indipendenti?.. I Sovieti sono abilissimi nel cancellare con sangue le *illusioni nazionaliste* (l'espressione appartiene a un collaboratore bolscevista del *Novyj Vostok*). Essi non vogliono rompere la compagine economica della Russia. Vi è una certa autonomia culturale concessa ai vari popoli della Russia: ma l'autonomia politica, è un mito. Mosca è la sede di un papato rosso che pronunzia i suoi oracoli, che detta le sue leggi, e che ne impone l'osservanza con le rinnovate torture del medio evo, e con le vecchie torture dei popoli asiatici. Non facciamo quindi a fidanza con le apparenze. Finora la Russia si mantiene come un organismo compatto. Domani, forse!.. Le sue nazionalità più evolute sono oppresse come nei giorni dello zarismo: le sue nazionalità intorpidite, o numericamente infime, o

disperse nelle steppe e nelle *taighe*, hanno udite nuove voci di libertà, di proletariato, di odii di classe. Ma queste voci non avranno nessuna influenza su popoli, in cui il livellamento sociale già esiste ed in cui le condizioni di povertà generale non permettono l'antagonismo fra i vari strati sociali. La politica sovietista lavora quindi in pura perdita. Da un lato, il suo internazionalismo non può applicarsi nè in Russia, nè fuori della Russia. Le barriere delle nazionalità sono indistruttibili. Esse sono state elevate dalla natura. Non vi è paradosso che uguagli in enormità quello del canto comunista

L'Internationale
Sera le genre humain.

Un'umanità bolscevista è una fola.

Dall'altro lato, la Russia sovietista fautrice delle nazionalità, per mantenersi in vita, per tutelare la sua compagine politica, è costretta a trasformarsi in persecutrice delle nazionalità. Se non vi fosse una tirannia spietata, inesorabile, quali e quante sarebbero le repubbliche, le provincie autonome che consentirebbero a rimanere sotto la sorveglianza delle varie *ceke* dipendenti da Mosca?... Probabilmente nessuna. L'Unione sovietista si ridurrebbe territorialmente al Kremlino.

La Russia sovietista è quindi l'oligarchia del negativismo politico. Essa proclama l'internazionalismo, ma per diffondere l'internazionalismo, ricorre al principio opposto, cioè al nazionalismo. Essa applica il nazionalismo, ma poichè questo distruggerebbe l'internazionalismo e farebbe crollare la sedicente Unione delle Repubbliche Sovietiste, essa lo perseguita. La sua vita si svolge in un viluppo di contraddizioni. Non vi è in Russia nè vero internazionalismo, nè vero nazionalismo. Vi è invece un caos dottrinario, un aperto contrasto fra la teoria e la pratica, un cozzo giornaliero fra le realtà della vita e le ubbie dei teorici.

Vi sono fra la Polonia e certi stati baltici dei conflitti domestici, er es., la questione di Vilna. Questi conflitti perdono la loro importanza di fronte a minacce che toccano gl'interessi generali degli Stati suddetti. È inutile sperare un cam-

biamento nella mentalità bolscevista. Essa sarà sempre ostile, sia alla Polonia, sia alle nazionalità baltiche. L'unione quindi baltico-polacca è una di quelle esigenze vitali che nascono dall'istinto di conservazione sia degl'individui, sia delle nazioni. Il predominio della Polonia nel Baltico è una necessità storica. Esso non è il frutto di aspirazioni ambiziose, ma un postulato di sana politica. O la cooperazione sincera, leale con la Polonia, o il pericolo di ricadere sotto le zanne della Germania o della Russia.

I piccoli Stati, nelle loro aspirazioni sgorganti da un patriottismo esuberante, affacciano alle volte delle pretese che superano di gran lunga la loro potenzialità di azione. Essi sdegnano la tutela dei maggiori di età e di forza. Essi non vogliono convincersi che i loro omeri non sono in grado di tollerare certi pesi, e che non a tutti è lecito far da sè. Essi si trovano di fronte ad una coalizione che si regge con la violenza, ma che non si può rovesciare facilmente. Non vi è bisogno che si vada in guerra contro la Russia sovietista. Le relazioni con essa sono consigliabili, finchè i Sovieti non aggrediscono i loro vicini. Ma vi è sempre da aspettarsi una aggressione. Ora contro una coalizione potente che aggredisce bisogna creare un'altra coalizione potente che contrattacchi, o almeno che resista. Di fronte alla Russia animata da propositi aggressivi astutamente mascherati, non vi è altra possibilità di contrattacco o di resistenza che nell'unione leale della Polonia con gli Stati Baltici. La barriera dei loro confini non dovrebbe lasciare nessuna breccia per cui il nemico possa entrare, e lanciare gli *Sciti* alla distruzione dell'Europa e della civiltà europea. Possiamo aver torto, ma a nostro parere un'egemonia della Polonia nei territori che separano la Russia sovietista dall'Europa è una necessità politica di ordine generale europeo. Non incitiamo con queste parole la Polonia a conquiste territoriali, ma ammoniamo gli stati del Baltico ad orientarsi verso la Polonia per impedire che a loro spese aumenti il numero delle non-beate repubbliche autonome socialiste sovietiste.

3. La politica dei Sovieti è riuscita tuttavia, pur mantenendo la compagine della Russia, a creare in questa delle profonde divisioni che un giorno o l'altro avranno una riperc-

cussione notevolissima nel mondo slavo, ed in genere nell'Europa e nell'Asia. La Russia cambia la sua fisionomia politica. Gradatamente, i Sovieti cancellano dalla sua geografia i nomi che ricordano il suo antico regime, le sue tradizioni storiche, i suoi eroi dell'epoca zarista. Essi seguono l'esempio di quei politici tedeschi che si applicavano a germanizzare il territorio strappato alla Polonia, cambiandovi e intedescando i nomi delle città e dei villaggi polacchi (1). Ma questi attentati contro i nomi, sono un nulla di fronte agli attentati più gravi contro l'unità della coscienza nazionale russa. A riguardo della Russia e della sua compagine nazionale, i Bolscevichi sono dei veri iconoclasti.

La concezione tradizionale del pensiero russo era l'unità nazionale della Santa Russia. Puškin concepiva la Russia come un fiume dal corso ampio e lunghissimo, nelle cui acque si sarebbe confusi in una grande unità etnica tutti i torrenti slavi. Non vi era la visione di una Russia il cui tronco unico potesse o dovesse dividersi in tre alberi. L'unità del ceppo russo era un dogma di fede per la politica zarista. Coloro che la mettevano in dubbio erano dei traditori della

(1) Oltre le nuove denominazioni delle città russe menzionate nei vari capitoli di questo volume, hanno mutato nome le seguenti città: Petropavlosk (provincia di Akmolinsk) detta ora *Kizil-Giar*; Sarepta, nel governo di Tsarytsin (Stalingrad), ora *Krasnoarmejskij gorod*; Kostantinograd, nell'Ukraina, ora *Krasnograd*; Alexandropol, ora *Leninkan*; Taldom o Taldom, ora *Leninsk*; Borčalo nel Caucaso, ora *Luxemburg*; Baronsk, ora *Marxstadt*; Belenkoviči, ora *Narimanov*; Khansk, ora *Urda*; Nikolaev, nella provincia di Samara, ora *Pugačev*; Askhabad, nel Turkmenistan, ora *Poltoratsk*; Olviopol, ora *Pervomajsk*; Velikoknjaževskaja, nel territorio del Don, ora *Proletarskaja*; Novyj Athos, nell'Abkhasia, ora *Psyrtškha*; Juzovka, nell'Ukraina, ora *Stalin*; Petro-Aleksandrovska, nell'Amu-Daria, ora *Turtkul*; Gdov, ora *Tomš*; Gurev, presso la foce del fiume Ural, ora *Čapajev*; Perovsk, nella Syr-Daria, ora *Akmeček*; Tumėnevskaja, nella repubblica calmuca, ora *Aktjubejevka*; Viernyj, nel Semirječensk, ora *Almata*; Korsunskij, nella Ukraina, ora *Ševčenko*; Tsarskoje Selo, ora *Detske Selo*; Prevalskij, nella regione dei Kirghiz, ora *Karakol*; Jamburg, ora *Kinghissep*; Novo-Nikolajevsk, ora *Novo-Sibirsk*. Si vorrebbero attualmente cambiare i nomi di Petrozavodsk nella Carelia, e di Pišpek, nel Kirghizstan, in quelli di Kalininsk e Frunze. È inutile osservare che la massima parte di queste nuove denominazioni ricordano i grandi attori o gli eroi della tragedia bolscevista.

causa russa, degli aggressori dello slavismo. Il popolo russo non era diviso. Tutti erano membri della stessa famiglia, tutti parlavano la stessa lingua, tutti professavano la stessa fede, tutti erano i figli del *piccolo padre*, lo zar. Questa concezione della Russia unica è stata eliminata dalla politica sovietista. Non solo l'impero degli zar è un agglomerato di razze e di popoli diversi, ma lo stesso popolo russo non costituisce un gruppo omogeneo. Quello che gli zaristi chiamavano il regionalismo russo, nasconde nazionalismi diversi. Il popolo finora distinto con l'appellativo di russo è in realtà un amalgama di varie razze slave. I campioni sovietisti delle analisi nazionaliste devono applicare il loro processo di decomposizione anche al popolo russo.

Sotto il regime zarista, la *Russia bianca*, la *piccola Russia*, e la *grande Russia* (*Bjelorussia*, *Malorussia*, e *Velikorusia*) erano dei nomi privi di realtà. Non vi era differenza etnica fra gli abitanti di queste tre regioni. Essi parlavano dei dialetti slavi diversi, ma la loro lingua ufficiale era il russo. Tutti erano ortodossi. I tentativi di elevare alla dignità di lingua il bjelorusso e l'ukraino erano condannati come delitti di lesa maestà. Si reprimevano con la massima severità le velleità nazionaliste di quei pochi intellettuali che favorivano le tendenze separatiste e nazionaliste degli ucraini e dei Bjelorussi. In un colloquio con Pobjedonostsev, chi scrive queste pagine apprese dalle sue labbra che uno dei motivi della sua avversione a riguardo di Roma, era l'appoggio offerto dal Papato agli ucrainofili della Galizia, che professavano il culto della nazionalità ukraina come distinta da quella della Santa Russia. La politica dello zarismo non voleva crepe nazionaliste nell'organismo politico russo.

Forse i Soviety avrebbero voluto continuare le tradizioni zariste, pure spacciando la frottole del loro internazionalismo. I conflitti fra Mosca e Kiev agli albori del bolscevismo ce lo attestano. Ma non si poteva più *richiamare la voce dal sen fuggita*. La volontà dell'Ukraina di costituire una unità politica indipendente nella sua vita culturale ed economica era talmente ferma e risoluta, che non la si poteva oppugnare senza scatenare nuove guerre civili. Si effettuò quindi la prima divisione nazionalista della Russia. La Bjelorussia seguì l'esem-

pio di Kiev. Abbiamo quindi tre nuovi popoli con caratteristiche etniche diverse, con tendenze politiche distinte, con lingue differenti. Mosca, Kiev e Minsk, trasformano i regionalismi russi in nazionalismi. La Russia prettamente russa si sparpaglia. L'organismo zarista si fraziona in tre organismi sovietisti. E lo sparpagliamento della Russia politica intensifica lo sparpagliamento dello Slavismo. Gli slavi amano i dissidii domestici. Una Russia zarista avrebbe potuti assorbirli, unificarli, con la sua enorme pressione. Ora, che la sua compagine si frantuma, il divisionismo slavo assumerà proporzioni più vaste.

I tre frammenti etnici russi sembrano dirigersi secondo orientamenti diversi. Se non m'inganno, avremo, qualora la evoluzione bolscevista continuasse per decine di anni, avremo una Russia Asiatica, la Velikorussia; una Russia semi-asiatica, l'Ukraina; ed una Russia Europea, la Bjelorussia. Mosca, centro della Russia alle tendenze asiatiche, diverrà il centro di attrazione delle tribù della Siberia, e dell'Asia Centrale. Il suo sforzo per acquistare la preponderanza nell'Asia è colossale. Nella sua lotta contro la dominazione britannica sull'Asia, le sue vittorie sono state più numerose di quelle dello zarismo. Gli scrittori inglesi parlano già di un *Lost Dominion*. L'India sfugge alla tutela britannica e la Cina concentra sull'Inghilterra tutti i suoi odii. Questa spinta velicorussa nel cuore dell'Asia avrà delle conseguenze che noi possiamo finora prevedere. O la Russia sovietista farà causa comune coi gialli, ed allora i pericoli che sovrasteranno alla civiltà europea saranno gravissimi, o in una sua tarda resipiscenza essa si alleerà di nuovo coi bianchi contro i gialli, ed allora essa continuerà la sua missione storica di barriera contro la barbarie asiatica.

Geograficamente, l'Ukraina sarà semi-asiatica. Le sue velleità conquistatrici la porteranno attraverso il Caucaso nell'Asia, ma nello stesso tempo, la sua azione si svolgerà in una parte importante della Russia Europea. Essa continuerà per conto suo l'attuazione dei sogni di Pietro il Grande, che si era già effettuata durante la grande guerra, se il bolscevismo non fosse intervenuto a cambiare radicalmente i destini della Russia. Ad intralciarla nelle sue ambiziose aspi-

razioni ci penserà la Romania. Ragioni geografiche l'inciteranno anche ad opporsi all'espansione della Polonia, ad insidiare il patrimonio territoriale di questa, a costituire una grande Ukraina con l'annessione di territori polacchi. La sua politica sarà quindi in gran parte europea, quantunque, per ragioni storiche e geografiche, essa prenderà il suo posto fra gli eredi della Turchia, l'uomo sempre malato, e sempre deciso a non morire, e proporrà la sua soluzione nella questione di Oriente.

Infine, la Russia bianca sarà europea nella sua politica. La sua situazione geografica la mette di fronte alla Lituania ed alla Polonia. La Lituania non potrà assorbirla. Essa le è inferiore in superficie ed in numero di abitanti. La Bjeloruscia è come un muro che separa una parte importante della Russia moscovita dalla Polonia. Il suo destino storico, per conseguenza, si volgerà, più che in una politica di conquista, nel suo orientamento politico verso Mosca o verso Varsavia. Una politica moscovila significherebbe la perdita della sua autonomia, più apparente che reale, al giorno d'oggi, ed il suo allontanamento dagli ideali della civiltà occidentale. Una politica polonofila sarebbe al contrario la migliore salvaguardia della sua coltura e delle sue aspirazioni nazionali. Essa è predestinata a costituire una nazione occidentale, in un giorno forse lontano, quando l'incipiente divisione della Russia antica in tre Russie moderne sarà un fatto compiuto.

La politica dei Soviety ha quindi diminuito il pericolo di un'Europa cosacca. La Russia si è sparpagliata, e la sua dissoluzione interna significa uno sparpagliamento dello slavismo. Tutto naturalmente dipende dalla durata del regime sovietista. Ma per quanto ci è dato giudicare dalle condizioni attuali del territorio russo, una Russia compatta, come quella dello zarismo, difficilmente potrà ricostituirsi. Lo slavismo, o piuttosto il panslavismo, col frazionamento della Russia, ha perduto la sua coesione. Si accrescerà il numero delle nazioni slave, ma la potenza politica dello slavismo subirà un affievolimento. È bastato un quinquennio per distruggere il paziente lavoro di parecchi secoli di storia della diplomazia zarista.

4. Non solo nell'Asia, ma anche in Europa, i Sovieti continuano le tradizioni della politica zarista. Nei primi tempi della loro conquista del potere, essi non potevano non consentire al distacco simultaneo di quegli Stati, che la Russia zarista con la forza delle armi avea chiusi nelle sue frontiere, ed il cui possesso essa giudicava indispensabile per ragioni strategiche ed economiche. La Finlandia, l'Estonia, la Lettonia, la Lituania, la Polonia, la Bessarabia, riacquistarono la loro indipendenza. Quasi quasi, le porte del Baltico si chiusero per la Russia. Dal Baltico al Mar Nero si distese una catena di Stati che per la tutela della loro indipendenza sono costretti a tenersi continuamente in guardia contro l'antica loro tirannia.

Quale dev'essere l'atteggiamento di questi Stati verso la Russia sovietista?...

I Sovieti riconoscono teoricamente gli Stati che altre volte formavano la frontiera europea della Russia dello zarismo. Ma questo riconoscimento teorico si accoppia alla tendenza pratica a ricondurre i medesimi nell'orbita territoriale russa. Essi hanno tentato con le armi di appagare questa loro aspirazione, e per poco, nel 1920, senza l'eroismo degli eserciti polacchi, la Polonia e la Lituania non sono divenute delle repubbliche sovietiste tiranneggiate dalla *ceka* di Mosca. I Sovieti continuano ad occuparsi degli Stati limitrofi come di territori entro i cui limiti devono trionfare le loro teorie rivoluzionarie (1).

(1) Cfr. gli articoli seguenti: R. BAUZE: *Latyškij rabočij v borbe za idei Oktjabra* (L'operaio lettone nella lotta per le idee della rivoluzione dell'Ottobre). *Žizn natsionalnostej*, 1923, I, pp. 201-207. — MAZUDRE: *Kulturnye dostiženija Latyšej R S F S R* (Le conquiste colturali dei Lettoni della Russia sovietista). *Ibid.*, pp. 207-209. — A. S. PUTAN: *Latgaltsy i Oktjabrskaja Revoljutsija* (I Letgali e la Rivoluzione dell'Ottobre). *Ibid.*, pp. 209-212. — S. ALLERMANN: *Estontsy za 5 let Oktjabrskoj revoljutsii* (Gli estoni durante un quinquennio di rivoluzione dell'ottobre). *Ibid.*, pagine 212-217. — Z. ANGARETIS: *Litva i Okt. Rev.* (La Lituania e la rivoluzione dell'Ottobre). *Ibid.*, pp. 217-220. — V. MICKIEWICZ-KAPSUKAS: *Litovtsy za 5 let Okt. Rev.* (I Lituani durante un quinquennio di rivoluzione dell'ottobre). *Ibid.*, pp. 220-227. — G. MARKHLVSKI: *Poskij vopros i Okt. Rev.* (La questione polacca e la rivoluzione dell'Ottobre). *Ibid.*, pagine 227-232. — KOMAROWSKI: *Kulturnye dostiženija Poljakov* (Le conqui-

Sorge quindi il problema dell'atteggiamento politico degli Stati limitrofi della Russia, verso i Sovieti di Mosca. Il problema è di grave importanza e difficilissimo a risolversi. Dalla sua soluzione dipende nondimeno la sicurezza di questi Stati e la pace europea. Bisogna coltivare l'amicizia dei Sovieti, o bisogna assumere a loro riguardo un atteggiamento ostile?... In verità, il compito di consigliere è superiore alle nostre capacità intellettuali. Ci limitiamo a semplici suggerimenti ed accertamenti di fatti reali.

Relazioni amichevoli e cordiali fra la Russia sovietista e gli Stati limitrofi sarebbero desiderabili, ed utili sotto l'aspetto economico. Ma sono cose possibili?... Al momento in cui scriviamo la Russia sovietista invita la Polonia e gli Stati Baltici a stipulare con essa dei patti reciproci di sicurezza. I Sovieti non credono all'efficacia della Società delle Nazioni. Essi temono che questa miri ad isolare la loro Russia, e vogliono agire fuori della sua orbita. Ma quali guarentigie offrono i trattati coi Sovieti di Mosca?... Si può mai fare a fidanza con le promesse e gl'impegni dei Sovieti?... Se fossero in vena di sincerità, i Sovieti dovrebbero rispondere che gli accordi stipulati con essi non offrono nessuna guarentigia, e che le loro promesse sono bugiarde.

Il principio fondamentale della politica sovietista è la propaganda rivoluzionaria nel mondo. Il bolscevismo è il nemico naturale di tutti gli Stati, la cui costruzione non poggia sulle massime del comunismo. Contro questi Stati esso usa tutte le armi, e ce lo attestano l'attentato della cattedrale di Sofia, e l'effimera rivolta bolscevista dell'Estonia. Esso potrà firmare, anche con l'Inghilterra, dei trattati solenni con l'obbligo di non ingerirsi nella vita politica interna degli altri Stati, ma i suoi impegni scritti o verbali non saranno mantenuti. Il Bolscevismo non rinunzierà mai alla sua missione di spargere negli altri Stati il veleno delle sue teorie sociali..

ste colturali dei Polacchi della Russia sovietista). *Ibid.*, pp. 232-2333. — K. OZOL PREDNEK: *Latyšskij rabočij fakultet* (La facoltà operaia lettone). *Ibid.*, 1923, IV-V, pp. 125-127. Il Commissariato nazionale per gli affari delle nazionalità a Mosca pubblica dei giornali in lettone (*Krevias Tsinja*), in polacco (*La Tribuna Comunista*) ed in estone per diffondere il bolscevismo.

Ne viene di necessità che i paesi limitrofi della Russia sovietista debbano starsene continuamente in guardia contro un ritorno offensivo di Mosca. La loro indipendenza è insidiata continuamente. Non bisogna rigettare a priori tutte le proposte dei Soviets. Anche fra nemici, le esigenze della vita impongono relazioni apparentemente cordiali. Ma gli Stati suddetti devono organizzare la loro politica difensiva.

La Polonia, a mio parere, è il fulcro di questa politica. Essa è la sola grande nazione che possa efficacemente arrestare la marcia degli eserciti rossi verso il cuore dell'Europa. Il suo compito storico è stato quello di baluardo contro i nemici dell'Europa, e della sua fede e civiltà. Con Giovanni Sobieski, essa forzava i Turchi ad una ritirata precipitosa dal cuore dell'Europa, e salvava la civiltà cristiana dalla scimitarra dell'Islam. La sua fermezza nella fede cattolica ha arrestato la marcia invadente dell'ortodossia sterilizzatrice nell'Occidente. Ora essa è diventata l'*antemurale christianitatis* contro il bolscevismo. La Polonia è quindi la cittadella contro tutte le barbarie, e questa sua missione storica dovrebbe essere riconosciuta da quei piccoli Stati, che abbandonati alle loro forze meschine, sarebbero delle stellette filanti nel firmamento della politica.

La vera politica è fatta di realtà, non già di sogni o di utopie. Nè la Lituania, nè l'Estonia, nè la Lettonia, nè la Finlandia potrebbero resistere, sia isolatamente, sia collettivamente, alla *poussée* russo-bolscevista. Gli Stati baltici lo dovrebbero comprendere. Le cifre degli eserciti sono argomenti che hanno grandissimo valore nell'orientamento politico delle nazioni. Nella difensiva contro le aggressioni costanti del bolscevismo, una confederazione degli Stati.

6. Ho combattuto fin dalle origini il bolscevismo, come sistema di governo, come nichilismo sociale come nemico di tutte le idealità più nobili, come odiatore della civiltà occidentale e cristiana. Realmente, più che un'eresia presto nata e presto sepolta, esso è la *pestis perniciosissima* dell'umanità. Esso ci dà l'aria di un uragano che travolge spaventosamente nel suo volo vertiginoso, gli alberi secolari della civiltà di tutti i popoli. Non possiamo quindi renderci sospetti di filo-

bolscevismo parlando delle benemeritenze dei Soviety nel dominio degli studii orientali.

Prima dell'avvento del bolscevismo al potere, gli orientalisti russi aveano reso notevoli servizi alla conoscenza dell'Oriente. Gli studii orientali erano coltivati soprattutto dall'Accademia delle scienze di Pietroburgo, e dai missionarii del clero ortodosso. Essi tuttavia aveano un carattere accademico e religioso. Gli orientalisti russi davano alla luce delle opere meravigliose per la loro erudizione, opere che aveano una cerchia limitatissima di lettori. Esse concernevano di preferenza la filologia e l'archeologia. I missionarii poi pubblicavano traduzioni di libri liturgici ed agiografici nelle lingue dei popoli della Siberia che con metodi non certamente apostolici essi tentavano di attrarre nell'orbita della loro Chiesa. Il centro letterario delle missioni ortodosse era Kazan (1).

In genere, l'orientalismo russo dell'epoca dello zarismo mancava di *attualità*. Esso ci faceva conoscere l'antico, ma scarse erano le opere che ci rivelavano le condizioni odierne dei popoli orientali inclusi nelle frontiere dell'impero zarista. La Russia degli zar non amava il risveglio delle colture nazionali delle razze sottomesse al suo giogo. La lingua georgiana si estingueva per le persecuzioni a cui era soggetta da parte di una burocrazia istituita per russificare. Il romeno nella Bessarabia era escluso dalla liturgia, dai seminarii, dalle scuole. Solamente la letteratura tartara fioriva, mantenuta in vita dal fanatismo religioso. Le tribù numerose della Siberia erano tenute nell'ignoranza più crassa della loro letteratura rudimentale, che si propagava verbalmente. La politica della russificazione era livellatrice.

Ora i Soviety hanno dato un nuovo indirizzo agli studii orientali. Essi li hanno messi in voga. Essi hanno dato loro un'aria di modernità. Essi li hanno sottratti a quel circolo ristretto in cui vegetavano come una pianta esotica per lanciarli nel gran pubblico. Grazie agli orientalisti dei Soviety, delle razze, per dir così misteriose ci hanno rivelato la loro fisionomia, la loro anima, la loro lingua, le loro aspirazioni,

(1) A. PALMIERI: *La Chiesa russa*. Firenze, 1908, pp. 476-510.

il loro scarso patrimonio letterario. All'iniziativa dei Soviets dobbiamo tre riviste che sono il repertorio più ricco delle nazionalità dell'Asia sotto l'aspetto storico, culturale, economico, etnico: *Novyj Vostok* (Il Nuovo Oriente): *Žizn Natsionalnostej* (La vita delle nazionalità), e *Meždunarodnaja Letopis* (Cronaca Internazionale). Le tre riviste si pubblicano a Mosca, e contengono un materiale ricchissimo, ed alle volte assolutamente nuovo sui popoli dell'Oriente. Tranne rare eccezioni, l'orientalismo puro, l'orientalismo degli eruditi, esula da queste pubblicazioni. I Soviets studiano la vita moderna della Russia asiatica. Il loro scopo è di conoscere lo spirito delle razze dell'Oriente ed Estremo Oriente per imbeverlo più facilmente delle sue dottrine.

Lo zarismo scorgeva nel risveglio culturale delle razze asiatiche un pericolo alla marcia della Russia nel cuore dell'Asia: i Soviets al contrario, in quel risveglio, scorgono un'arma efficace di diffusione e di propagazione della rivoluzione mondiale. La politica dello zarismo era caratterizzata dalla lentezza. Bisognava russificare l'Asia prima coi cosacchi, col *knut*, con le armi; poi, nella lingua, poi nell'anima. La Siberia dovea essere russa nel senso più ampio della parola. La russificazione linguistica e morale delle steppe asiatiche, la loro colonizzazione con le masse prolifiche dei contadini russi avrebbe preparato l'egemonia della Russia nell'Estremo Oriente. *Chi va piano, va sano*, era il motto della diplomazia zarista. Una Siberia russa e popolata da russi e da russificati, avrebbe assorbito l'Afganistan e la Manciuria. Allora la Russia avrebbe potuto tener testa al Giappone ed agli Stati Uniti nella Cina immensa, e scacciare l'Inghilterra dalle Indie. Nell'impossibilità d'ingoiare l'Europa, la Russia avrebbe costituito un immenso impero asiatico.

La politica dei Soviets è, per così dire, la politica della *trainée de poudre*. Essa si affretta. Ogni ritardo è fatale al suo sogno di rivoluzione mondiale. Le razze asiatiche hanno bisogno di coltura per assimilarsi gl'ideali della rivoluzione comunista. Se lo zarismo mirava allo schiacciamento della rivolta, il bolscevismo si applica all'eccitamento alla rivolta. Esso vuole che tutta l'Asia sia scossa da un fremito di vita nuova. Solamente studiando l'immensa produzione dell'orien-

talismo sovietista, noi possiamo renderci conto dell'immane sforzo culturale dei Sovieti nell'Asia. Vi è una valanga di giornali e di riviste che si pubblicano attualmente in lingue, di cui appena si conoscevano i nomi. Si danno alla luce financo dei giornali femministi presso tribù in cui l'analfabetismo femminile, prima della guerra, raggiungeva il 99,7%! Nelle scuole di Lingue orientali di Pietrogrado (Leningrado), di Mosca, di Tashkent, s'insegnano una cinquantina di lingue dell'Oriente.

Non posso estendermi su questo tema, che svolgo di tratto in tratto nei fascicoli dell'*Oriente Moderno* (1). Mi limito solamente a compilare la lista della nazionalità degli studenti, che frequentano i corsi dell'Università Comunista dei Lavoratori dell'Oriente: *Kommunističeskij Universitet Trudjaščikhsja Yostoka*:

Nazionalità	Nu- mero	Nazionalità	Nu- mero
1. Abazintsy	1	25. Taranči	6
2. Abkhatsy	4	26. Turcomanni.	17
3. Avartsy.	6	27. Ujgury	20
4. Agiartsy.	3	28. Uzbeki.	61
5. Bolgartsy	9	29. Baškiry	32
6. Dagestantsy	3	30. Mari	9
7. Inguši	9	31. Mordvi	25
8. Kabardintsy	9	32. Tartari	116
9. Karačaevtsy	13	33. Tentjary	1
10. Kумыki	5	34. Čuvaši.	13
11. Laki.	1	35. Votjaki	3
12. Lezghiny	9	36. Komi	4
13. Mingreltsy.	1	37. Kareli	6
14. Osetinsy	38	38. Mešerjaki	2
15. Cerkesy.	1	39. Permjaki.	1
16. Čečentsy	17	40. Altajtsi	7
17. Armeni.	31	41. Burjati	25
18. Georgiani.	11	42. Kalmyki	4
19. Turkit	23	43. Mongoli	4
20. Turki	33	44. Jakuty.	7
21. Dungany	1	45. Tartari di Crimea	14
22. Kašgartsy	1	46. Tsigani	1
23. Kirghizy	63	47. Altre nazionalità	83
24. Persiani	23		

(1) *Gli studj orientali nella Russia Bolscevica*, 1923, II, pp. 622-629.

In una sola università abbiamo quindi un 800 studenti che formeranno nell'Asia gli ufficiali dell'esercito propagandista dei Soviets! Ed è notevole che in questo nucleo importante di araldi del bolscevismo nell'Asia, il numero delle donne si eleva a 136!

7. Questo risveglio di studii orientali ha prodotto il *risveglio* dell'Asia. *Risveglio!*... L'epiteto suona come un'ironia, quantunque sia stato messo in voga seriamente dai Francesi (1). Vi è stato un risveglio nel Giappone, che nell'Estremo Oriente spiegherà una missione simile a quella dell'Inghilterra. Ma il famoso risveglio dell'Asia Continentale, io lo designerei piuttosto con l'epiteto di Convulsioni Asiatiche.

Vi è stato un *risveglio* democratico della Cina!... Quali sono i suoi risultati?...

Le convulsioni di una perenne guerra civile, e il rincrudimento della xenofobia. Questi per l'appunto sono i risultati a cui mira la politica sovietista. Indebolire internamente i popoli asiatici fomentando le loro discordie interne ed aizzarli nello stesso tempo contro gli Stati europei *imperialisti* ed *oppressori*. Il *risveglio* dell'Asia nella terminologia sovietista equivale alla *rivolta* dell'Asia. Tutto questo lusso, tutte queste carole di nazionalismi nascenti o rinascenti in Russia, non presagiscono nulla di bene per l'Europa, o per la civiltà. Si arma semplicemente l'antieuropeismo asiatico.

Il risveglio dell'Asia avrebbe potuto compiersi solamente con le forze costruttive della civiltà cristiana; le forze distruttive del bolscevismo anticristiano non faranno che fomentare la rivolta dell'Asia contro la civiltà occidentale. La Cina di Sun Yat Sen ce ne offre la più eloquente testimonianza. Canton è divenuta una Mosca sovietista asiatica. Quelle folle di studenti che a Pechino, a Scianghai, a Hankow, a Canton, insorgono contro gli stranieri, e nei loro movimenti sediziosi si lasciano uccidere dal piombo inglese e giapponese, rappresentano le vittorie della propaganda bolscevista nell'Estremo Oriente. La politica zarista avea i suoi torti, le sue lacune, le sue barbarie. Essa introduceva tuttavia l'oc-

(1) R. GROUSSET: *Le réveil de l'Asie. Impérialisme britannique et la révolte des peuples*. Parigi, 1925.

cidentalismo nell'Asia. Vi era una lenta inoculazione di civiltà cristiana nello spirito intirizzito dei popoli asiatici. Ma che cosa v'introduce il bolscevismo?... Semplicemente, il virus dell'odio di classi, della guerra sociale. Tranne pochi libri che trattano d'igiene, di agricoltura, tutta la letteratura orientale dell'Asia sovietista, al pari di quella della Russia sovietista, financo gli abecedarii, sono emanazioni di rabbia impotente, sono invettive incendiarie contro l'imperialismo europeo. La tattica bolscevista consiste soprattutto nell'asiatizzare l'Asia, e l'asiatizzazione dell'Asia è un sinonimo di xenofobia. La xenofobia arresta e respinge la penetrazione occidentale, e prelude alla penetrazione orientale in quelle regioni che lo zarismo lentamente e tenacemente avvicinava all'Occidente.

Sotto l'aspetto fisico, la geografia politica della Russia Sovietista non ha mutato gran che nella costituzione fisica o etnica dell'Asia russa. Ma dei mutamenti considerevoli si sono avverati nella geografia morale, se mi è lecito questo epiteto, dei sudditi del sovietismo russo. Gli orientamenti dell'Asia prendono un'altra direzione, a seconda degli impulsi della propaganda bolscevista. I Sovietsy esaltano le vittorie effimere conseguite con la loro tattica. L'India è in fermento, e la Cina, come l'India, boicotta l'industria e il commercio britannico (1). L'Asia insorge contro l'europeo, o in genere contro i bianchi, e vuole espellerli dal suo territorio. Gli ottocento milioni di asiatici, che Lenin chiamava a raccolta all'ombra dei suoi vessilli rossi, potranno un giorno emancipare l'Asia nel senso bolscevista, potranno elevare una nuova muraglia della Cina contro le invasioni dell'imperialismo occidentale. Ma quale ne sarà il vantaggio per la Russia?... Quelle masse immense di gialli, che il bolscevismo organizza in un fronte unico contro i bianchi, come un esercito sterminato di cavallette, si scaglierebbero anzi-

(1) Il boicottaggio asiatico delle merci europee equivale ad una ritirata economica dell'Europa dall'Asia: cfr. G. LEVI: *Deevropeizatsija mirovogo khoziajstva posle vojny* (La deevropeizzazione dell'economia mondiale nel dopo-guerra). *Meždunaradnaja Letopis*, 1925, nn. 10-11, pp. 3-24.

tutto sulle vaste pianure della Russia, e non vi lascerebbero un fil d'erba. La storia ci ricorda i nomi e le gesta di Gengis-Khan e di Tamerlan. Radendo al suolo la frontiera degli Urali, si creano dei gravi pericoli all'Europa, ma soprattutto dei pericoli gravissimi alla Russia europea. Gli alti papaveri della diplomazia bolscevista certamente non lo ignorano. Ma l'odio non ragiona. Anche Lenin cinicamente diceva che poco gl'importava la rovina e la morte di una gran parte del popolo russo purchè trionfassero le sue teorie rivoluzionarie! (1).

(1) P. MILJUKOV: *Russlands Zusammenbruch*. Stuttgart, 1925, t. I, pp. 94-144.

INDICE DEI NOMI GEOGRAFICI

- Adaev, p. 32.
Adyghé, p. 15.
Agjaristan, p. 133.
Akmolinsk, p. 32.
Aktjubinsk, p. 32.
Altaj, p. 27.
Amur, p. 29.
Arkhanghelsk, p. 12.
Asia, e suo risveglio, p. 157-158.
— e sua rivolta, p. 158-159.
Astrakhan, p. 12.
- Balkary, p. 16.
Baltico (Stati del) e loro politica verso
la Russia, p. 143-146, 151-153.
Baškiry, p. 17.
— e bolscevismo, p. 118.
— e loro condizioni colturali, p. 118-
119.
— e loro organamento amministrati-
vo, p. 117.
Bielorussia, e bolscevismo, p. 62-66.
— e sua divisione amministrativa,
p. 67.
— e sua evoluzione storica, p. 59-60.
— e sua popolazione, p. 67-68.
— e sua geografia, p. 57-59.
— e sua superficie, p. 66.
Bobruisk, p. 69.
Borisov, p. 70-71.
Brjansk, p. 12.
Bukeev, p. 32.
Buriatina, p. 30, 130-131.
- Calmucchi, p. 16.
— e loro condizioni odierne, p. 119-
120.
— e loro condizioni colturali, p. 120.
Carelia, p. 17.
— e sue condizioni odierne, p. 133-
134.
Caucaso, e le sue lotte fra Bolsce-
vichi e Menscevichi, p. 75-79.
— e sue frontiere, p. 79-80.
Caucaso del Nord, p. 15.
Čečeni, p. 16.
Čerkesy, p. 16.
Černigov, p. 54.
Crimea, p. 17.
— e il regime bolscevista, p. 129.
Čuvaši, p. 17.
— e il regime bolscevista, p. 113-114.
- Daghestan, p. 17.
Donets, p. 52.
Duina, p. 14.
- Ekaterinoslav, p. 52.
Ebrei, e loro Repubblica, p. 141.
Estremo Oriente (Provincia), p. 29.
- Homel, p. 12.
- Ingušetija, p. 16.
Irkutsk, p. 27.
Ivanovo, p. 13.
- Jakuty, p. 30.

- e loro condizioni, p. 131-132.
Jaroslav, p. 15.
Jenissej, p. 27.
- Kabardia, p. 16.
Kaluga, p. 13.
Kamčatka, p. 29.
Kara-Kirghiz, p. 28, 135.
Karačaevi, p. 16.
Karagaši, p. 142.
Kara-Kalpak, p. 33.
Kalinin, p. 69.
Kharkov, p. 54.
Kiev, p. 52-53.
Kirghiz, e Bolscevismo, p. 30-31,
124-125.
— e loro divisione amministrativa, pa-
gine 31-32.
— e loro popolazione, p. 32.
Komi, p. 16, 122.
Kostroma, p. 13.
Kursk, p. 13.
Kustanaj, p. 32.
- Leningrad, p. 13.
- Mari, p. 16.
— e loro condizioni oderne, p. 115.
— e loro nazionalismo, p. 115.
- Minsk, p. 70.
Moghilev, p. 69.
Moldava (Repubblica), p. 54.
Mordviny, p. 141.
Mongolia, p. 30, 140-141.
Mosca, p. 13.
Mozyr, p. 69.
Murmansk, p. 13.
- Nizëgorod, p. 13.
Novgorod, p. 13.
Novonikolaevsk, p. 28.
- Odessa, p. 53.
Ojrati, p. 28.
— e loro condizioni odierne, p. 132-
133.
Omsk, p. 28.
- Orel, p. 14.
Orenburg, p. 33.
Orša, p. 69.
Ossetia, p. 16.
- Pensa, p. 14.
Podolia, p. 53.
Polacchi, e loro Repubblica Sovieti-
sta, p. 140.
Polonia, p. 145-146.
— e sua supremazia nel Baltico, pa-
gine 151-153.
Polotsk, p. 68.
Poltava, p. 53.
Primoria, p. 29.
Pskov, p. 14.
- Rjazan, p. 14.
Russia, Sovietista, e sua costituzione,
p. 3-5.
— e suo decentramento amministra-
tivo, pp. 139-140.
— e sua divisione politica, p. 10-11.
— e suo frazionamento politico, pa-
gine 147-150.
— e suo internazionalismo, p. 142-
143.
— e suoi nazionalismi, p. 5-7, 143-
145.
— e sua popolazione, p. 9-10.
— e studi orientali p. 154-156.
— e sua superficie, p. 8-9.
— e sua università comunista, pa-
gine 156-157.
- Samara, p. 14.
Saratov, p. 14.
Semipalatinsk, p. 33.
Siberia e Bolscevismo, p. 22-26.
— e sua colonizzazione russa, p. 26-
27.
— e sua divisione politica, p. 21.
— e sua popolazione, p. 29.
— e sua superficie, p. 28-29.
Simbirsk, p. 14.
Slutsk, p. 70.
Smolensk, p. 14.

- Stalingrad, p. 15.
- Tadžikstan, p. 34.
- Tambov, p. 14.
- Transbaikalia, p. 29.
- Tsarytsin, p. 15.
- Tula, p. 14.
- Tver, p. 14.
- Tartari di Kazan, p. 18.
- Tartari del Volga, p. 8, 116.
- e loro condizioni culturali, p. 116-117.
- Tedeschi del Volga, e loro condizioni odierne, p. 17, 121.
- Tomsk, p. 28.
- Turkestan e il regime bolscevista, p. 125-127.
- Turkmenistan, p. 34.
- Ukraina, e bolscevismo, p. 42-47.
- e Chiesa, p. 47-48.
- e nazionalismo, p. 39-41.
- e sua popolazione, p. 37-38.
- e suo risveglio culturale, p. 50-51.
- e sua rivoluzione, p. 41, 60-61.
- e sua superficie, p. 38-39.
- Uljanovsk, p. 14.
- Urali, p. 15, 33.
- Uzbekistan, p. 33-34.
- Vitebsk, p. 68.
- Vjatka, p. 12.
- Vladikavkaz, p. 12.
- Vladimir, p. 12.
- Vologda, p. 12.
- Voronež, p. 12.
- Volynia, p. 51-52.
- Votjaki, p. 15, 122-123.
- Zyrjani, p. 16.



Prezzo L. 10,00

